

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

359^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 APRILE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	FUMAGALLI CARULLI (<i>Rin.Ital. e Ind.</i>)	Pag. 44
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	* SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	47
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		FOLLONI (<i>CDU-CDR-NI</i>)	49
Discussione delle mozioni 1-00236 e 1-00238 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle direttive emanate dal Ministro dell'interno in materia di coordinamento delle Forze di polizia.		ELIA (<i>PPI</i>)	51
Reiezione delle mozioni. Approvazione di ordine del giorno:		MANCA (<i>Forza Italia</i>)	54
* NAPOLITANO ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile	11, 63	PALOMBO (<i>AN</i>)	56, 70
D'ONOFRIO (<i>CCD-CDL</i>)	18	* SALVI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	67
GUBERT (<i>CDU-CDR-NI</i>)	23	SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	69
MILIO (<i>Misto</i>)	25	NAPOLI Roberto (<i>CDU-CDR-NI</i>)	72
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	29	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	71, 72
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	31, 70, 71		
BERTONI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	34	ALLEGATO	
MANFREDI (<i>Forza Italia</i>)	39	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	74
* MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	41	GRUPPI PARLAMENTARI	
		Costituzione, composizione e Ufficio di Presidenza. Cessazione	82
		Variazioni nella composizione	82
		COMMISSIONI PERMANENTI	
		Variazioni nella composizione	82

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 83
Assegnazione	83

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	85
Trasmissione di documenti	85

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	Pag. 85
------------------------------------	---------

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cabras, Calvi, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Fanfani, Ferrante, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Masullo, Pagano, Pettinato, Pizzinato, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Cioni, Corrao, Cusimano, De Carolis, Lorenzi, Lauricella, Martelli, Rizzi, Squarcialupi, Turini e Volcic, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, a Madrid, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Carella e Tomassini, a Pechino, per partecipare alle giornate sanitarie italo-cinesi.

Ove non presenti alla seduta, non sono computati, ai fini del numero legale, i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, componenti del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione delle mozioni nn. 236 e 238 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle direttive emanate dal Ministro dell'interno in materia di coordinamento delle forze di polizia

Reiezione delle mozioni. Approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 236 e 238 e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle direttive emanate dal Ministro dell'interno in materia di coordinamento delle forze di polizia:

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI, VEGAS, FISICHELLA, MANCA, PELLICINI, MANFREDI, PALOMBO, DANIELI, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, BASINI, BATTAGLIA, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCI, BUCCIERO, CAMBER, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, CENTARO, COLLINO, CONTESTABILE, CORSI ZEFFIRELLI, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, D'ALÌ, DE ANNA, DE CORATO, DEMASI, FAUSTI, FILOGRANA, FLORINO, GAWRONSKI, GERMANÀ, GRECO, GRILLO, GUBERT, LASAGNA, LAURO, LISI, MAGGI, MAGGIORE, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, MUNGARI, NAPOLI Bruno, NOVI, PACE, PASQUALI, PASTORE, PEDRIZZI, PERA, PIANETTA, PONTONE, RAGNO, RECCIA, RIZZI, SCHIFANI, SELLA DI MONTELUCE, SERVELLO, SILIQUINI, SPECCHIA, TAROLLI, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, TRAVAGLIA, TURINI, VALENTINO, VENTUCCI. – Il Senato,

premessò:

che il 25 marzo 1998 sono state emanate dal Ministro dell'interno cinque direttive che riguardano:

a) il coordinamento e la direzione unitaria in base all'articolo 6 della legge n. 121 del 1981;

b) i profili organizzativi e funzionali dell'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia;

c) il conferimento degli incarichi di vertice e dirigenziali negli uffici interforze del Dipartimento della pubblica sicurezza;

d) il coordinamento dei servizi di ordine e sicurezza pubblica sul mare;

che, nel suo intervento presso le Commissioni 1ª e 4ª riunite, il ministro Napolitano ha dichiarato che il contenuto delle direttive incide «soltanto in forma del tutto generica sulla normativa prevista dai disegni di legge» che sono attualmente in corso d'esame presso le Commissioni 1ª e 4ª riunite del Senato;

constatato:

che la materia oggetto delle cinque direttive risulta anticipare l'esito del dibattito parlamentare presso le competenti Commissioni in quanto si sovrappone largamente con le varie proposte contenute nei disegni di legge, d'iniziativa parlamentare e governativa;

che le direttive intervengono in materie sulle quali il Ministro avrebbe dovuto attivare la concertazione non informale con il Ministro della difesa, il Ministro di grazia e giustizia e il Ministro delle finanze;

considerato:

che il potere di emanare direttive da parte del Ministro dell'interno nella fattispecie si avvicina ad un vero e proprio abuso di tale prerogativa, invadendo materie sulle quali è opportuno un serio dibattito politico;

che non sussistono, contrariamente a quanto affermato in modo generico dal Ministro dell'interno, elementi di urgenza che possano giustificare l'esautorazione del Parlamento su un argomento così rilevante;

che in data 29 aprile 1997 venne presentata dal Polo un'interpellanza (2-00293) con la quale si mirava ad ottenere notizie circa la fondatezza della cosiddetta «relazione Sinisi» e che a tale interpellanza, malgrado le sollecitazioni, non è mai stata data risposta;

che lo stesso Ministro dell'interno ha smentito l'ufficialità del predetto rapporto Sinisi per poi consacrarlo nel testo delle summenzionate direttive;

che l'emanazione delle suddette direttive costituisce comunque atto politicamente inopportuno e contraddittorio rispetto alle precedenti assicurazioni fornite dalla medesima fonte ministeriale e rispetto alla chiara volontà del Parlamento di procedere legislativamente sulla questione;

atteso inoltre che il processo di omogeneizzazione delle forze di polizia potrebbe provocare gravi inconvenienti nella loro funzionalità, dato che si potrebbero realizzare i seguenti rischi:

a) l'utilizzo delle risorse pubbliche: infatti un sistema concorrenziale tra Polizia di Stato e Arma dei carabinieri porta ad un meccanismo di competizione tra i due soggetti, in modo che ognuno è incentivato ad agire nel modo economicamente più razionale, attivandosi per ottenere il migliore risultato (la lotta alla criminalità) con i minori costi; la possibilità per il cittadino di rivolgersi alternativamente all'uno o all'altro fa sì che ognuno operi per attrarre la maggiore domanda di servizi possibile e quindi per rendere più appetibile il proprio servizio in termini di costo per ogni singola operazione o risultato ottenuto: la possibilità di confrontare i costi permette di scongiurare la logica del monopolio economico, che, per sua natura, porta all'innalzamento dei costi e alla riduzione, in termini qualitativi e quantitativi, del servizio;

b) l'efficacia e l'efficienza del servizio: in un sistema competitivo, motivi di prestigio e di considerazione da parte dell'opinione pubblica producono l'effetto di spingere al miglioramento del servizio; se un soggetto è inefficiente o incapace perde gradualmente consenso e, di conseguenza, tende a non ottenere più i finanziamenti di cui abbisogna per funzionare: perciò ciascuno, per sopravvivere, deve dare il meglio di sé, cosa che non accadrebbe in un sistema monopolistico;

c) la garanzia del pluralismo istituzionale: il cardine della democrazia risiede nella possibilità di esercitare un controllo reale ed efficace nei confronti di chi detiene il potere; se manca l'eventualità che un'azione del potere costituito possa essere controllata da chi dispone dei mezzi per farlo e che tale azione possa essere portata a conoscenza dell'opinione pubblica senza il filtro del potere politico, come avverrebbe nel caso di dipendenza completa di un'unica forza di polizia da un Ministro, verrebbe meno questa necessaria funzione di garanzia; ci si dovrebbe inoltre chiedere chi sarebbe in grado di reprimere eventuali abusi o azioni antiggiuridiche di uno dei due soggetti;

d) la tutela della collettività dai rischi di un monopolio dell'attività investigativa; per sua natura il monopolio è inefficiente: nel caso dell'assistenza sanitaria il cittadino abbiente può rivolgersi alla medicina privata se è scontento di quella pubblica, nel caso dell'ordine pubblico non lo può fare; in sostanza i cittadini sarebbero più esposti di oggi ad eventuali sacche di inefficienza, per le quali non esisterebbe rimedio alcuno,

impegna il Governo:

a sospendere l'efficacia delle direttive emanate il 25 marzo dal Ministro dell'interno, quantomeno nelle parti che disciplinano materia già all'esame del Parlamento;

ad evitare qualsiasi iniziativa di natura regolamentare su materie che investono in modo sostanziale le funzioni, le strutture e l'operatività delle forze di polizia.

(1-00236)

FOLLONI, NAPOLI Roberto, MARTELLI, ZANOLETTI, RONCONI, MINARDO, CAMO, CIRAMI, COSTA, FIRRARELLO, GUBERT, LOIERO, MELUZZI, MISSERVILLE, NAVA, PORCARI, SCOGNAMIGLIO PASINI. – Il Senato,

premessò:

che il Ministro dell'interno ha emanato cinque direttive in materia di riorganizzazione dei servizi investigativi speciali dei Corpi di polizia;

che tale decisione avviene anche a seguito di sollecitazioni manifestate dalla procura di Palermo e dello scontro istituzionale tra ufficiali dei ROS ed i vertici di quell'Ufficio;

che sui problemi del coordinamento sul territorio nazionale delle forze di polizia è aperto da tempo un ampio dibattito che ha investito in modo particolare la Commissione antimafia in questa e nelle precedenti legislature;

che da più parti era stata sollevata una ipotesi legislativa per meglio definire l'esigenza di raccordo tra gli organi info-operativi che operano sul territorio (Sismi, Sios, Criminalpol, ROS, GICO, SCICO), rafforzandone il coordinamento anche alla stregua della normativa vigente che pone la polizia giudiziaria alle dipendenze e sotto le direttive del pubblico ministero;

che il Ministro dell'interno con l'emanazione delle predette direttive in materia di sicurezza pubblica realizza una riforma senza l'indispensabile concerto con i Ministri della difesa, delle finanze e della giustizia, espropriando altresì il Parlamento di qualsiasi indispensabile controllo parlamentare su materie che investono in modo sostanziale le funzioni, le strutture e l'operatività delle Forze armate;

che le direttive derogano ai principi fondamentali della legge n. 121 del 1981 sul nuovo ordinamento della pubblica sicurezza e non trovano fondamento nè nella normativa contenuta nella legge n. 121 del 1981 nè nella legge n. 410 del 1991;

che viene meno il presupposto di una seria ed efficiente struttura di contrasto alle organizzazioni criminali sviluppatasi attraverso efficienti diramazioni sul territorio nazionale con riferimento anche a paesi esteri;

che il Ministro dell'interno ha più volte espresso la sua personale convinzione circa la centralità parlamentare e la valorizzazione del ruolo del Parlamento come fondamento dello sviluppo democratico del paese,

impegna il Governo a revocare le direttive emanate il 25 marzo 1998 dal Ministro dell'interno riportando in Parlamento la definizione della disciplina della organizzazione e del coordinamento dei Corpi investigativi speciali delle forze di polizia, dopo aver riferito sullo stato della criminalità organizzata nel paese.

(1-00238)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se nelle attuali circostanze e a smentire ogni anche se non infondato dubbio su un deviante disegno politico nei confronti dell'Arma dei carabinieri e delle sue gerarchie non ritenga opportuno sospendere l'applicazione delle direttive emanate dal Ministro dell'interno rinviando al Parlamento ogni decisione in materia di forme e di strumenti di attuazione della legge penale da parte dei pubblici ministeri e delle forze di polizia, con particolare riguardo alla DIA, allo SCO, ai GICO e segnatamente ai ROS, sotto forma di un organico disegno legislativo o di una preventiva inchiesta parlamentare a fini legislativi.

(2-00532)

MILIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 25 marzo 1998 il Ministro dell'interno ha emanato il decreto n. 1070/M/22(4)/Gab, concernente la riorganizzazione dei servizi centrali e interprovinciali dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guar-

dia di finanza e della Polizia di Stato, istituiti ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito dalla legge n. 203 del 1991;

che tale provvedimento travalica le prerogative che – *ex* articolo 17 della legge n. 121 del 1981 – sono riconosciute al Ministro dell'interno nell'esercizio della sua attività di coordinamento – peraltro dall'articolo 1 della suddetta legge circoscritte alla materia dell'ordine e della sicurezza pubblica – con il potere di emanare «direttive» per «l'organizzazione» dei servizi di polizia giudiziaria;

che sembra assodato che il concetto di «organizzazione», richiamato nelle premesse del decreto ed al quale fa riferimento l'articolo 17 della legge n. 121 del 1981, non possa assumere valenza e ampiezza tali da legittimare la sottrazione dei compiti investigativi e d'indagine conferiti ai Servizi centrali da precise disposizioni legislative che, pertanto, non è pensabile possano di fatto essere abrogate con provvedimento, seppure di alta amministrazione, quale quello in premessa;

che diverse disposizioni legislative affidano ai Servizi centrali anche particolari e specifici poteri quale quello di compiere operazioni sotto copertura finalizzate all'acquisizione di elementi di prova in materia di traffico di stupefacenti, riciclaggio e traffico di armi mediante l'infiltrazione e l'inserimento nel circuito illecito (articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1990, n. 309, articolo 12-*quater* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito dalla legge 7 agosto 1992, n. 356), compiti questi conferiti legislativamente e che appaiono inconciliabili con i soli compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-legislativo previsti dalla direttiva ministeriale;

che la direttiva del Ministro dell'interno si pone in contrasto con l'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale che attribuisce al procuratore nazionale antimafia il potere di impartire direttive ai Servizi centrali al fine di regolarne l'impiego ai fini investigativi, dunque implicitamente riconoscendo compiti operativi (e non soltanto quelli di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico) anche ai Servizi centrali;

che il decreto *de quo* contrasta altresì con l'articolo 18-*bis* della legge n. 354 del 1975 che attribuisce anche al personale dei Servizi centrali e interprovinciali una funzione chiaramente operativa poichè lo autorizza ai colloqui con i detenuti al fine di acquisire notizie utili per la prevenzione e per la repressione dei reati di criminalità organizzata;

che il provvedimento ministeriale non rispetta l'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, che al comma 1 prevede la costituzione dei Servizi centrali e interprovinciali per assicurare il collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata; al comma 2 prevede che tali servizi possono essere costituiti in determinate circostanze in strutture interforze; al comma 4 stabilisce che il pubblico ministero, quando «procede ad indagini» per tali delitti, si avvale dei servizi di polizia giudiziaria ai quali, a norma dei commi 1 e 2, «è attribuito il compito di svolgere indagini relative a tali delitti»; dunque una disposizione di legge assegna esplicitamente anche ai Servizi centrali quei com-

piti di svolgere indagini che il decreto non menziona, escludendoli, anzi, dalle loro attribuzioni;

che il decreto ministeriale *de quo* non rispetta ancora l'articolo 12-*quater* della legge n. 356 del 1992 che, prevedendo la non punibilità dei membri di tali servizi per talune condotte finalizzate ai risultati investigativi, evidentemente ne ha previsto proprio l'impiego in funzioni operative che oggi verrebbero precluse da questa decisione, in conflitto con tutte le leggi vigenti e con questa norma in particolare;

che la direttiva non rispetta altresì l'articolo 8 della legge n. 82 del 1991 che riguarda i sequestri di persona a scopo di estorsione; tale norma affida proprio ai servizi investigativi in oggetto chiare funzioni di collegamento delle attività investigative, ribadendo quindi ancora una volta la funzione operativa di queste strutture che, invece, si vorrebbero limitare a funzioni semplicemente informative e di supporto;

che tutte queste osservazioni confermano che il provvedimento del Ministro dell'interno realizzerebbe una riforma di questi servizi e non un loro migliore coordinamento; tale decisione peraltro renderebbe questi servizi meno adatti o addirittura impossibilitati a perseguire i chiari obiettivi che il legislatore ad essi ha esplicitamente affidato;

che l'aver modificato le linee gerarchiche affidando la responsabilità delle strutture territoriali di questi servizi investigativi ai vari comandi provinciali potrebbe causare ulteriori confusioni, oltre a quelle generate dalla cancellazione di compiti operativi a livello centrale, in palese contrasto con tutte le leggi richiamate;

che l'indebolimento di queste strutture centrali investigative di fronte alla criminalità organizzata – che agisce non solo in pieno coordinamento su tutto il territorio nazionale, ma addirittura in campo internazionale – farebbe segnare un successo evidente per le varie cosche che proprio a questi risultati hanno puntato;

che questi interventi ministeriali hanno impedito un sereno confronto parlamentare proprio nella fase in cui al Senato sono in discussione le proposte di numerosi Gruppi e del Governo stesso in materia di coordinamento delle forze di polizia, per un più efficace contrasto alla criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano contribuito a rendere meno urgente che negli anni passati la necessità di mantenere un elevato livello di coordinamento operativo e specialistico nella lotta alla criminalità organizzata, soprattutto di stampo mafioso, tenuto conto che la sua evoluzione ha raggiunto negli ultimi anni livelli allarmanti e sovranazionali tanto da imporre risposte adeguate delle forze di polizia sotto il profilo della professionalità e dei mezzi di contrasto;

se gli insperati successi conseguiti grazie a queste strutture di coordinamento sul terreno cruciale dell'azione di contrasto (ad esempio nella cattura dei latitanti, tradizionale punto debole dell'attività investigativa e repressiva dei comandi territoriali) non consiglino di mantenere in vita le forme di coordinamento esistenti o alcune di esse;

se il Ministro in indirizzo non intenda sospendere l'efficacia delle direttive emanate il 25 marzo 1998.

(2-00534)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato:

che il 25 marzo 1998 il Ministro dell'interno ha emanato una serie di direttive che incidono sulla struttura dei corpi speciali di polizia (ROS, SCO e GICO) e sulla ripartizione dei compiti delle singole forze dell'ordine, lasciando intravedere una nuova ipotesi di specializzazione funzionale e territoriale;

che caratteristica essenziale di una delle menzionate direttive è il sostanziale smembramento di detti corpi speciali e la trasformazione delle loro tecnostrutture centrali in organi di *intelligence*, privi di compiti investigativi, e ciò mentre ancora si attende un'iniziativa legislativa del Governo in materia di riordino dei servizi informativi e di sicurezza;

che elementi caratteristici della seconda direttiva sono il prospettato depotenziamento della presenza nelle grandi città dell'Arma dei carabinieri – possibile presupposto di una sua futura ruralizzazione – e la specializzazione della Guardia di finanza nel presidio delle coste;

che mentre queste direttive sono state emanate era già in corso di esame, da parte delle Commissioni 1ª e 4ª riunite del Senato, un disegno di legge d'iniziativa governativa recante «Norme di delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato»;

che sono, inoltre, intervenuti recentemente gravi fatti, culminati nell'arresto di un noto alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo non reputi opportuno rimettere all'esame del Parlamento sia il problema del riordino dei corpi speciali di polizia che la questione del coordinamento tra le forze dell'ordine e l'eventuale, futura, nuova ripartizione delle rispettive sfere di competenza, all'uopo sfruttando l'*iter* del disegno di legge n. 2793-ter attualmente all'esame delle Commissioni 1ª e 4ª riunite del Senato;

se il Governo intenda collegare la riforma dei corpi speciali di polizia alla più generale riforma dei servizi informativi e di sicurezza.

(2-00535)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è all'esame delle competenti sedi legislative il disegno di legge n. 2793 avente ad oggetto il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza;

che con proprio decreto, in data 25 marzo 1998, il Ministro dell'interno ha emanato una serie di direttive che di fatto hanno decapitato i servizi centrali della Polizia di Stato, della Guardia di finanza e soprattutto il

Raggruppamento operativo speciale (ROS) dell'Arma dei carabinieri che, tenuto conto della sua particolare strutturazione a livello provinciale, viene ad essere mortificato nelle sue potenzialità e capacità investigative anche contro la criminalità organizzata;

che, utilizzando l'attuale organizzazione, il ROS dei carabinieri ha potuto operare l'arresto di Salvatore Riina e – unica struttura investigativa in Sicilia – ha aperto una breccia sul fronte degli appalti collegati alla mafia ed alla politica sin dal 1988;

che ormai troppe sono le coincidenze cronologiche che tendono a un logoramento dell'immagine dell'Arma dei carabinieri, del ROS e particolarmente di taluno dei suoi ufficiali,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che – in uno dei suoi numerosi incontri con i vertici politico-istituzionali e segnatamente durante la visita plurima del 13 novembre 1997, di cui anche la stampa ha dato risalto – il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo avrebbe consegnato al Ministro di grazia e giustizia nonché al procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo e al comandante generale dell'Arma dei carabinieri un *dossier* corredato di numerosi allegati nel quale sarebbero stati evidenziati presunti «comportamenti anomali» e «strane attività» del capitano del ROS Giuseppe de Donno nei cui confronti sarebbero stati anche chiesti provvedimenti disciplinari;

quali iniziative si intenda adottare per verificare l'esistenza del *dossier*, la sua consegna alle autorità sopra indicate e il suo contenuto;

se non risultino anomalie in tale modo di procedere.

(3-01793)

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. (*Brusio in Aula*).

Invito i colleghi senatori ad accomodarsi per dar modo al Ministro di intervenire. Abbiamo fatto tanto per tenere questa seduta al fine di approfondire i temi delle direttive emanate dal Ministro dell'interno, pertanto diamo modo al Ministro di spiegare in che direzione si sono mosse queste direttive.

* NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito promosso dai Gruppi del Polo per le libertà con la mozione che ha per primo firmatario il senatore La Loggia è stato considerato dal Governo, e in particolare dal Ministro dell'interno, come occasione propizia per un più ampio confronto sui problemi dell'assetto e dell'impiego delle forze di polizia ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e più specificamente della lotta contro la criminalità organizzata. Un confronto più ampio, voglio dire, di quanto consentito da dibattiti nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento concentratisi su situazioni acute e su vicende drammatiche insorte in diverse aree del paese.

È importante soffermarsi su un'impostazione di carattere complessivo corrispondente al crescere tra i cittadini del bisogno di sicurezza ed all'estendersi delle responsabilità dei poteri pubblici di fronte a nuove fenomenologie e minacce criminali che si intrecciano con quelle cui si è dovuto far fronte nel passato.

Si estendono le responsabilità delle forze dello Stato chiamate a garantire l'ordine pubblico, la sicurezza delle persone e delle imprese, la tutela delle istituzioni, il ristabilimento della legalità; e si estendono anche per gli impegni assunti dall'Italia nell'Europa di Schengen e in un più ampio contesto di forme di cooperazione bilaterali e multilaterali nell'ambito dell'Unione europea e oltre i suoi confini.

Non posso che augurarmi, signor Presidente ed onorevoli senatori, una sempre maggior attenzione anche in Parlamento per questi temi (su cui peraltro il Governo riferisce trasmettendo alle Camere relazioni periodiche sullo stato della criminalità) e una conseguente approfondita riflessione sugli indirizzi della politica di sicurezza. Ma non c'è dubbio che siamo chiamati ad un serio sforzo sia di investimento di risorse in questa politica, sia di sempre più qualificato, razionale e produttivo impiego delle forze disponibili.

Se già in periodi precedenti, come testimonia la fondamentale legge n. 121 del 1981, l'esigenza del coordinamento e della direzione unitaria delle forze di polizia era fortemente avvertita, oggi essa acquista un'importanza cruciale, diventa condizione imprescindibile per soddisfare i bisogni di sicurezza dei cittadini e del paese, per fronteggiare molteplici, crescenti necessità di intervento: in quanto non è pensabile un'espansione illimitata della spesa e del personale e non è comprensibile per l'opinione pubblica il protrarsi di sovrapposizioni e di sprechi di risorse e di energie senza un forte impegno per porvi riparo.

L'Italia è uno dei paesi democratici europei in cui operano due forze di polizia a competenza generale, l'una con ordinamento civile, l'altra con ordinamento militare: la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri. Non è il solo paese perchè dalla Francia alla Spagna, dal Portogallo all'Austria esistono situazioni analoghe. Nel nostro ordinamento è poi considerata forza di polizia anche la Guardia di finanza, cui spetta, al di là dei propri specifici compiti di istituto, concorrere al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Nell'espletamento di servizi di questa natura possono essere impegnati, infine, il Corpo di polizia penitenziaria e il Corpo forestale dello Stato.

Onorevoli senatori, le ragioni storiche e attuali di questa pluralità di forze di polizia sono fuori discussione per il Governo che rappresento. Ho a questo proposito solo da ripetere quanto dissi nel maggio dello scorso anno in un'occasione significativa come quella dell'anniversario della fondazione della Polizia di Stato. Mi permetto di citare quelle parole: «Ciascuna forza di polizia – e mi riferisco soprattutto alle due forze a competenza generale, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri – può esser certa che ne verranno sempre pienamente rispettate le peculiarità e la dignità perchè crediamo in questa pluralità come valore, come fattore posi-

tivo del nostro ordinamento, perchè crediamo in una distinzione che non cederà il passo per scelta del Governo ad alcuna egemonia o subordinazione dell'una forza rispetto all'altra».

Non vorrei neppure tornare sulle fuorvianti polemiche dei giorni scorsi a proposito di un presunto disegno politico volto a colpire l'Arma dei carabinieri. È insensato mettere in dubbio il convincimento e il sentimento comune che legano un larghissimo arco di forze politiche alle tradizioni e al ruolo, alle esperienze e all'apporto quotidiano dell'Arma dei carabinieri. E vale per l'Arma come per qualsiasi altra forza armata e forza di polizia la necessità che tutti gli schieramenti politici osservino nei loro confronti regole di grande discrezione, rispettandone l'assoluta imparzialità al servizio dello Stato, rifuggendo da ogni strumentalizzazione di parte. Verso quella che è definita con legge - parlo dei carabinieri - «forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza», sia il Ministro dell'interno che quello della difesa - così come il Ministro dell'interno e quello delle finanze verso la Guardia di finanza - assolvono ciascuno precise e distinte responsabilità. Nessuno pensa di intaccare una posizione di duplice dipendenza che risponde alla storia e alla fisionomia istituzionale dell'Arma. Al contrario, il Governo ha dato il suo consenso e il suo contributo al disegno di legge in discussione nelle Commissioni 1ª e 4ª del Senato con il testo formulato dal Ministro della difesa per una norma di delega volta a rivedere e ad adeguare l'ordinamento e i compiti dell'Arma dei carabinieri garantendone la collocazione autonoma come parte integrante delle forze armate nell'ambito del Ministero della difesa per l'assolvimento di ben definiti compiti militari.

La linea che il Governo sta portando avanti è dunque di valorizzazione e non di mortificazione dell'Arma dei carabinieri; e non è in alcun modo una linea di omogeneizzazione ovvero di omologazione, appiattimento o riduzione all'uniformità delle forze di polizia ma, invece, di migliore articolazione tra esse di competenze e responsabilità, di più effettivo coordinamento, di sempre maggiore rendimento complessivo.

Si commette un grave errore quando si contrappongono comunque la scelta del pluralismo, la tutela della distinzione e dell'autonomia nell'area delle forze di polizia e l'esigenza del coordinamento e della direzione unitaria. Non c'è tra l'una e l'altra alcuna insuperabile contraddizione. Si debbono perseguire meglio entrambe. Non possiamo consentirci il lusso di lasciar correre disfunzioni e sprechi. O si intende reagire a misure correttive e innovative come se tutto fosse andato e andasse nel migliore dei modi possibili? Il Governo, e per esso in particolare il Ministero dell'interno, onorevoli senatori, fin dallo scorso anno ha ritenuto doveroso procedere ad una verifica e ad un approfondimento dei sempre complessi e difficili temi del coordinamento e della direzione unitaria delle forze di polizia. Lo abbiamo fatto in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, impegnando rappresentanti ad alto livello di tutte e tre le forze di polizia prima in un gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario Sinisi e poi in un comitato tecnico coordinato dal prefetto Ferrante.

Nel gruppo di lavoro si è compiuta un'ampia ricognizione delle modifiche da proporre eventualmente alla legislazione vigente, a partire dalla legge n. 121 del 1981 e dall'assetto in essa sancito per l'ordinamento complessivo delle responsabilità e degli strumenti di coordinamento e direzione unitaria delle forze di polizia. Sull'esito di quell'ampia ricognizione, sul cosiddetto progetto o, meglio, «rapporto Sinisi» il Governo ha dato più volte, nei mesi scorsi, pubblici chiarimenti e quando è stato chiamato a rispondere in Parlamento, alla Camera se non al Senato (ma ciò non è dipeso da una nostra scelta), è stato lo stesso sottosegretario Sinisi a ribadire, il 25 febbraio scorso, come fossero state prospettate non conclusioni univoche, ma una serie di ipotesi anche alternative di modifiche della normativa primaria, compresa quella dei diversi decreti-legge antimafia del 1991.

Ebbene, signor Presidente, la valutazione del Ministro dell'interno e quindi del Governo è stata che non vi fossero basi sufficienti di elaborazione e di consenso per poter considerare mature, proporre e sostenere in Parlamento modifiche di quella natura, revisioni legislative di ampia portata. Si è perciò passati alla predisposizione, affidandone il compito ad un comitato tecnico, come ho già detto, di semplici direttive, cioè di interventi di normativa non primaria ma secondaria, come previsto e consentito dalla legge n. 121 del 1981. Ci ha guidato la considerazione che, a ben vedere, sulla base proprio della riflessione e ricognizione compiute e delle stesse diversità di vedute manifestatesi in ordine a ipotesi di mutamenti della legislazione vigente, risulta tuttora valida l'ispirazione e l'impostazione della riforma del 1981, che sono ancora da mettere a frutto potenzialità e indicazioni di quella legge e che, come ha sottolineato anche il sottosegretario Sinisi nel suo già citato intervento alla Camera, il porre mano in particolare ad una innovazione come quella di un vertice della pubblica sicurezza affidato a figura distinta dal capo della polizia, può far correre il rischio – lo dico sapendo benissimo che vi sono opinioni diverse in proposito – di un ritorno ad assetti precedenti alla smilitarizzazione della Polizia di Stato.

Di questa valutazione e scelta del Governo ho dato esplicita e precisa comunicazione, il 28 gennaio scorso, alle Commissioni 1^a e 4^a del Senato. Ciò non significa affatto – vorrei essere assolutamente chiaro – che non possano essere discusse nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento proposte di iniziativa parlamentare per la revisione della legge n. 121 e dell'ordinamento della pubblica sicurezza; significa solo che un'iniziativa del genere non è stata e non sta per essere presa dal Governo, perchè non è questa, allo stato, la sua convinzione. Esso ha deciso di muoversi con misure di carattere amministrativo nell'ambito e nel rispetto della legislazione vigente; e in qual senso lo dicono le direttive emanate il 25 marzo dal Ministro dell'interno sentito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Parlo innanzitutto delle quattro direttive che non concernono i servizi di polizia giudiziaria (su questo punto mi tratterò più avanti) e ne richiamo i contenuti essenziali; non desidero tediarvi, onorevoli senatori,

tuttavia qualche cenno ai contenuti delle direttive mi pare importante farlo, visto che è sempre bene discutere ed eventualmente contestare nel concreto.

In una prima direttiva si fissano i criteri cui ispirare gli schemi di pianificazione annuali per un più razionale impiego delle risorse e un migliore coordinamento delle forze di polizia. Alla lettera *a*) si indica il seguente criterio: «assicurare il potenziamento delle dotazioni organiche del personale dei presidi territoriali di polizia già esistenti, tenendo presente che a tale potenziamento deve provvedere la Polizia di Stato per le esigenze dei capoluoghi di provincia e l'Arma dei carabinieri per quelle degli altri comuni». Non si mette in discussione ciò che esiste, la mappa degli attuali presidi dell'una o dell'altra forza di polizia: il criterio indicato vale per ogni ulteriore potenziamento. E alla lettera *b*) si dice: «per garantire che l'istituzione di nuovi presidi territoriali della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri escluda duplicazioni, prevedendo la loro dislocazione rispettivamente nei capoluoghi di provincia e negli altri comuni. Il Ministro dell'interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, potrà disporre, anche in difformità ai criteri sopra enunciati, per particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica, l'istituzione di commissariati di pubblica sicurezza distaccati ovvero di compagnie e stazioni dell'Arma dei carabinieri».

Ho voluto citare in particolare questi passaggi perchè credo che voi siate consapevoli – di certo ne sono sommamente consapevole io – di quale sollecitazione si esprima, vorrei dire nel modo più naturale, e si traduca in pressione politica e di opinione, specialmente verso il Ministro dell'interno, per la costituzione di sempre nuovi presidi, anche se ciò significa duplicazioni, anche se ciò significa moltiplicazioni di strutture anche burocratiche. Io credo che noi abbiamo la responsabilità di arginare questa tendenza, di procedere con razionalità secondo criteri come quelli che ho indicato, non solo per esigenze di risparmio delle risorse, ma anche di massima effettiva valorizzazione dell'apporto di ciascuna forza di polizia.

Si fissano altresì con quella stessa direttiva indicazioni per la verifica e il sistematico adeguamento a livello provinciale dei piani coordinati di controllo del territorio.

Con una seconda direttiva (adesso mi limiterò, vi rassicuro, soltanto a rapidissimi cenni) si procede ad una revisione dell'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia come struttura di *staff*, a equilibrata e qualificata partecipazione di personale delle tre forze di polizia, nonchè dell'amministrazione civile dell'interno.

Con un terza direttiva si formulano precisi criteri per la rotazione negli incarichi di vertice e dirigenziali degli uffici a composizione interforze e per una equa distribuzione di tali incarichi tra le diverse forze di polizia.

Con la quarta direttiva – quinta in ordine di registrazione – si definiscono compiti e responsabilità delle diverse forze di polizia a fini di coordinamento dei servizi di ordine e sicurezza pubblica sul mare, sancendo il ruolo determinante della Guardia di finanza.

Onorevoli senatori, si tratta di direttive che mirano a valorizzare con il massimo sforzo di equilibrio l'apporto di ciascuna delle forze di polizia e in modo particolare il loro apporto alle strutture interforze. Si tratta di direttive che mirano a dettare regole di comportamento che evitino il più possibile sovrapposizioni e sprechi tali da trasformare ogni legittima e feconda emulazione in perversa sconessione e concorrenzialità.

Si è mirato anche, lo sottolineo, a realizzare un'ulteriore apertura del Dipartimento della pubblica sicurezza alla presenza e al contributo di tutte le forze di polizia.

Si tratta, voglio aggiungere, di direttive misurate che nessuno può obiettivamente presentare come impropri rovesciamenti di assetti vigenti e di cui peraltro non c'è da minimizzare la portata perchè esse, negli intendimenti del Governo, sono rivolte a produrre effetti consistenti di maggior efficienza del coordinamento e della direzione unitaria che la legge affida al Ministro dell'interno.

Sulla legittimità di queste direttive non può sussistere alcun apprezzabile dubbio, visto oltre tutto che tale legittimità non è stata contestata nel passato di fronte all'esercizio di quello stesso potere da parte del Ministro dell'interno *pro tempore*, in termini pure notevolmente impegnativi. Ricordo le voluminose direttive emanate dal ministro Scotti nel gennaio-febbraio 1992 in materie analoghe, compresa la dislocazione sul territorio delle forze di polizia.

L'aver emanato queste direttive il 25 marzo non interferisce in alcun modo con l'esame in atto nelle Commissioni 1ª e 4ª di un disegno di legge stralcio e di connessi emendamenti del Governo, nonchè di proposte di iniziativa parlamentare per nuovi assetti ordinamentali, di carriere e di ruoli dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato.

Se quelle Commissioni vorranno allargare la materia del loro impegno di elaborazione legislativa ai più ampi oggetti di revisione della legge n. 121, proposti in un disegno di legge di iniziativa parlamentare dei senatori Palumbo e Pellicini, non ne saranno certo impediti dalle recenti direttive del Ministro dell'interno che ovviamente dovrebbero essere sottoposte a verifica nel caso di un mutamento, ove fosse approvato dal Parlamento, della legge base del 1981.

Ma vengo infine alla direttiva più controversa, che riguarda i servizi centrali e interprovinciali costituiti con decreto-legge 13 maggio 1991 n. 152 come servizi di polizia giudiziaria per assicurare il collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata.

Nella già ricordata seduta del 28 gennaio delle Commissioni 1ª e 4ª del Senato io formulai in termini assolutamente inequivoci la scelta del Governo: non proporre modifiche a quel decreto-legge del maggio 1991; non proporre al Parlamento lo scioglimento di quei servizi centrali ed interprovinciali per farli, ad esempio, confluire nella Direzione investigativa antimafia, secondo quello che pure era stato all'epoca preso in considerazione come possibile conseguenza o sbocco della creazione con decreto-

legge dell'ottobre 1991 di una struttura interforze, appunto la DIA, avente analoghi compiti.

Chiarii che il Governo non riteneva di riprendere quel disegno rimasto incompiuto; che il Governo intendeva, peraltro, procedere con «determinazioni di sua competenza», cioè con misure di carattere amministrativo previste e consentite dall'articolo 17 della legge n. 121 del 1981, ad una migliore articolazione di compiti tra servizi centrali e servizi interprovinciali e ad un migliore raccordo tra tali servizi e le strutture ordinarie delle forze di polizia, ferme restando le competenze attribuite alle autorità giudiziarie dal codice di procedura penale e, in modo particolare, le competenze attribuite al procuratore nazionale antimafia.

Ed ecco allora la controversa direttiva che, alla lettera *a*), recita così: «Attribuzione ai servizi centrali di compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico relativamente alle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali in materia di contrasto della criminalità organizzata». E la ragione di questa caratterizzazione dei compiti dei servizi centrali dovrebbe essere chiara: essa consiste nell'evitare gli inconvenienti della compresenza di tre vertici investigativi per delitti di criminalità organizzata separati tra loro e separati dal vertice interforze DIA. Ma i servizi centrali continuano a svolgere un ruolo essenziale per il collegamento delle attività investigative svolte dai servizi provinciali, assicurando loro il necessario trattamento e scambio di informazioni ed un supporto tecnico-logistico che comprenda anche l'assegnazione ai servizi interprovinciali di ufficiali di polizia giudiziaria per operazioni – come si dice – sotto copertura, ai sensi dell'articolo 12-*quater* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306. Alla lettera *b*) la direttiva recita: «Conferimento ai servizi interprovinciali dei compiti informativi, investigativi ed operativi relativi alle finalità di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, prevedendo il loro inserimento quali strutture specializzate nell'ambito dei comandi territoriali ovvero dei servizi di polizia giudiziaria esistenti presso gli uffici periferici delle sedi ove sono istituite le procure distrettuali». E ciò significa nessuna perdita di funzioni per i servizi interprovinciali, nessuna perdita di professionalità, di specializzazione acquisita, di esperienza accumulata, ma opportuno raccordo con i comandi territoriali, con le strutture ordinarie delle forze di polizia. Siamo convinti che da questa nuova articolazione di compiti tra servizi centrali e servizi interprovinciali e da questo miglior raccordo tra diversi servizi di polizia giudiziaria e organi di polizia risulterà, non indebolita, ma rafforzata l'azione di contrasto verso la criminalità organizzata.

Si terrà il massimo conto di tutte le preoccupazioni che siano state correttamente espresse in qualsiasi sede istituzionale e che saranno espresse in quest'Aula; se ne terrà il massimo conto nel definire i provvedimenti di attuazione che la direttiva affida al Dipartimento della pubblica sicurezza e ai comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le direttive costituiscono uno strumento flessibile di applicazione e specificazione delle previsioni

di legge. L'esercizio di questa potestà regolamentare rientra senza alcun dubbio, se non vogliamo cadere in confusioni del passato tanto deplorate, nella sfera delle attribuzioni proprie del potere esecutivo. L'organizzazione delle forze di polizia è materia tipica di competenza e responsabilità dell'Esecutivo. Gli ambiti delle direttive emanate sono esattamente quelli indicati dalla legge n. 121 del 1981. La proposta di modifica, la sola e ben delimitata proposta di integrazione dall'articolo 6 della legge n. 121 - presentata dal Governo alle Commissioni 1ª e 4ª del Senato -, varrà, se approvata, a interpretare con maggior precisione le norme della legge per quel che riguarda i destinatari delle direttive del Ministro e l'efficacia vincolante di tali direttive.

Sulla base dell'esperienza, che sta per essere avviata, nell'applicazione delle direttive del 25 marzo, il Governo si riserva ogni successiva verifica e revisione che si rendesse necessaria; e si riserva anche di ritornare eventualmente sull'esigenza di prendere iniziative, che allo stato non ha ritenuto di dover assumere, per modifiche alle leggi e agli assetti vigenti; in quest'ultimo caso, ogni decisione sarà certamente «rinviata al Parlamento», per usare l'espressione che figura nell'interpellanza del senatore Cossiga.

Onorevoli senatori, abbiamo scelto di muoverci con opportuna gradualità ma in una direzione chiara: quella di una crescente efficienza nella tutela della sicurezza pubblica, quella di una crescente trasparenza nei rapporti tra poteri e organi dello Stato, nell'impiego di mezzi posti a disposizione della lotta contro la criminalità organizzata, per il ristabilimento della legalità.

Siamo convinti di poter essere compresi dai cittadini e di poter contribuire ad un costruttivo confronto politico in Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Napolitano per le sue comunicazioni.

Ha facoltà di parlare il senatore D'Onofrio, per illustrare la mozione 1-00236.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, la mozione presentata dai Gruppi parlamentari del Polo pone in evidenza una preoccupazione e dà delle indicazioni al Governo.

Prego il Ministro di fare la cortesia di ascoltare l'opinione della parte del Parlamento che non esprime il Governo. Ciò sarebbe utile anche al Governo, perchè la lettura della mozione presentata dai Gruppi parlamentari del Polo, signor Ministro, indica delle preoccupazioni che dal suo intervento non sembrano smentite. È di tutta evidenza che noi di tali preoccupazioni ci facciamo carico. La prima di esse concerne l'utilizzo delle risorse pubbliche; la seconda, l'efficacia e l'efficienza dei servizi; la terza, la garanzia del pluralismo istituzionale; la quarta, la tutela della collettività nei confronti della criminalità organizzata. Si tratta di preoccupazioni

che sono state poste alla base di leggi anche recenti che riguardano l'organizzazione dei nostri servizi di sicurezza da un lato, delle forze di polizia dall'altro e di polizia giudiziaria dall'altro ancora.

Chiedo scusa anche al collega Brutti, insisto nel chiedere scusa al Governo, ma pretendo di essere ascoltato, perchè è una parte politica rilevante che parla... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) ... e questa parte politica non ha avuto l'onore di essere ascoltata dal Governo fino ad ora su punti decisivi dell'ordinamento delle forze di polizia.

BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa. Fa torto alla capacità di ascolto e comprensione.

D'ONOFRIO. Il fatto di non essere stato ascoltato ha concorso non poco alla sollevazione generale, non soltanto di questa parte, ma anche di altre componenti politiche e giudiziarie, nei confronti delle direttive. Un Governo che adottando direttive in questa materia registra non un consenso largo, ma un grande contrasto dovrebbe preoccuparsi, ai fini dell'efficacia delle proprie decisioni, più di quanto non abbia dato dimostrazione di fare in queste settimane.

Questo è un punto di estrema delicatezza: dalle risposte che il Governo ha fornito, non oggi al Senato, ma nel corso di queste settimane, si è avuta l'impressione di un fastidio per opinioni diverse dalle sue e persino di una accusa di strumentalizzazione in ordine ad una materia di tale delicatezza, che non è stata e non è all'origine della mozione presentata dai partiti del Polo, la cui lettura ripeto ancora una volta – in nessuna parte disattende i principi che oggi il Governo ha indicato. Se il Governo avesse dato adesione a tali principi, probabilmente non avrebbe adottato le direttive – su questo punto interverrò fra un attimo – o le avrebbe adottate secondo quel criterio che il Governo stesso ha voluto esprimere qualche attimo fa, in base al quale questa materia da un lato è oggetto specifico del potere dell'Esecutivo, dall'altro è materia istituzionale, e come tale non oggetto esclusivo della maggioranza di Governo.

Quindi è un criterio di correttezza politico-istituzionale quello che mi interessa richiamare. In questa materia è opportuno che il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa oppure il Ministro delle finanze, a seconda dei casi (in questo caso il Ministro dell'interno, per il potere di coordinamento al quale la legge lo richiama), prestino la massima attenzione nell'adottare direttive che ineriscono al delicatissimo equilibrio tra la pluralità dei corpi di polizia – che il Governo afferma di voler conservare – e la specializzazione territoriale o funzionale, che pone un problema di raccordo con quella pluralità. Se la parola pluralità non è vana, essa è tale sul territorio e nelle funzioni; non per questo la competitività, che dal nostro punto di vista concorre a garantire l'efficacia, deve degenerare in emulazione negativa.

Questo è lo specifico compito del Governo, non altri. Lo dico al Ministro, il quale ha certamente grande sensibilità giuridico-istituzionale anche in questa materia. Compito del Governo è salvaguardare l'equilibrio

tra la pluralità territoriale e funzionale dei corpi di polizia e le loro specializzazioni.

La modifica di tale equilibrio però non è oggetto del potere dell'Esecutivo, come mi è sembrato di capire dalle parole del Ministro un attimo fa, ma compito del Parlamento, per una ragione di tutta evidenza: il fatto che vi siano una o più forze di polizia, che vi sia o no una specializzazione territoriale o funzionale è interesse di tutti, non della sola maggioranza di Governo (sì che al mutare delle maggioranze si possa passare dalla pluralità all'omogeneità, dal monocratismo al pluralismo). Noi abbiamo realizzato un punto di equilibrio istituzionale nel corso dei decenni; questo equilibrio si è consacrato in una legge, la n. 121 del 1981. Uno dei suoi predecessori, il ministro Scotti, concorse nel 1991 ad adottare due provvedimenti...

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Nel 1992.

D'ONOFRIO. Alcuni nel 1991, altri all'inizio del 1992. Per circostanze del tutto fortuite mi capitò di partecipare all'elaborazione verbale di tale provvedimento (mi riferisco ad alcuni incontri con il ministro Scotti a Pian Cansiglio dell'estate del 1991), quindi ne conosco il senso di grande rettitudine istituzionale e politica, di equilibrio tra pluralità e specializzazione territoriale; parlo di quando si dette vita alla DIA per la prima volta, tentando di inserire un miglior coordinamento rispetto a quello realizzato fino ad allora. Quelli sono stati atti consacrati dalla volontà parlamentare: di questo occorre essere sicuri e convinti.

In questo momento la volontà parlamentare, come il Governo ci ha detto, è ovviamente rispettata ma non ha a base una diversa decisione dell'Esecutivo in ordine al mutamento della legge. Il Ministro anzi ha detto di non ritenere mature le condizioni per una modifica della legislazione sul rapporto tra pluralità e specializzazione, e noi non abbiamo alcun motivo per spingere il Governo a fare cose diverse da quelle che ritiene di fare, anche se ovviamente abbiamo presentato disegni di legge che esplicano il nostro diverso orientamento. Ebbene, con l'adozione di direttive, che comunque intendono raggiungere un migliore risultato sul fronte dell'efficacia – parlo delle prime quattro direttive alle quali ha fatto riferimento il Ministro, poi mi soffermerò per un attimo su quella riguardante la polizia giudiziaria –, il Ministro dà la sensazione di ritenere che il coordinamento sarebbe molto più facile se vi fosse una specializzazione territoriale della Polizia di Stato sui capoluoghi e della Guardia di finanza sui diversi comuni.

Se questa specializzazione finisce con il diventare una distinzione dei compiti, noi ci preoccupiamo, non di questa distinzione funzionale che potrebbe avere un senso, ma delle conseguenze negative che questa specializzazione territoriale potrebbe avere proprio in ordine al contrasto della criminalità locale e generale – la quale, come tutti sappiamo, non si distingue tra campagna e città, Nord e Sud, Italia ed estero – che ha finito con il

dar vita ad una concentrazione di proposte di realizzazione e di ideazioni a fronte della quale il modello di pluralismo di polizie che l'Italia si è data nel corso dei decenni sembra tuttora il più idoneo a realizzare il contrasto della criminalità, ovviamente a condizione che esista una capacità di direzione politica unitaria – parlo di direzione politica governativa e non di tipo giudiziario – rispetto allo stesso.

Quindi, le preoccupazioni che il Governo ha indicato oggi in riferimento alla volontà di mantenere l'equilibrio che la legge prevede sono condivise da noi come preoccupazioni di ordinamento.

Non ci divide un diverso desiderio di efficacia nel contrasto alla criminalità organizzata, nè una diversa valutazione della perdurante utilità del pluralismo delle forze di polizia e nemmeno la possibilità che da questo punto di vista l'azione del Governo possa ottenere dal Parlamento un sostegno per meglio operare, per non vedersi posto in condizioni di difficoltà di operare, come accadde ad altri Governi in passato ogni volta che avevano a che fare con le forze di polizia e venivano investiti dal sospetto che si trattasse di un potere oscuro e pericoloso; di qui la tendenza dell'opposizione dell'epoca a paralizzare l'efficacia dell'azione governativa anzichè renderla meglio perseguibile, come noi intendiamo fare e come con questa mozione abbiamo ritenuto di indicare.

Quindi, da questo punto di vista, se le direttive realizzano, anche in modo – mi permetto di dire – non voluto dal Ministro – quindi non faccio un processo alle intenzioni – una differenziazione territoriale in via di fatto tale da comportare la perdita del valore del pluralismo delle polizie, noi le riteniamo dannose e anche fuori dall'obiettivo che la normativa dal 1991 prevede.

Ecco perchè abbiamo obiettato all'adozione di direttive in mancanza di un nuovo assetto legislativo; noi non contestiamo in via di principio la legittimità delle direttive rispetto alla legge n. 121 del 1981. Siamo del tutto consapevoli che tale legge prevede il potere di direttiva, ma se le direttive puntano ad obiettivi diversi da quelli previsti da tale legge sono caratterizzate da eccesso di potere amministrativo: questo fa parte della normale esperienza giurisdizionale e non soltanto della volontà politica. Da questo punto di vista vi invito a soprassedere, a ripensare, a ritirare le direttive e a fare in modo che gli obiettivi della legge del 1981 e gli interventi legislativi del 1991 e del 1992 non risultino di fatto disattivati dalle direttive stesse. Questo è il nostro intendimento, e il fatto che il Governo ritenga che le direttive non comportino violazione della legge non significa che esse non siano state percepite come tendenti ad una rivoluzione dei servizi di sicurezza, dei grandi organismi di coordinamento, non soltanto da noi, ma anche dall'opinione generale e da una parte non indifferente della magistratura.

Passo ora ad affrontare la questione relativa alla quinta direttiva, quella concernente la polizia giudiziaria. Non avevamo e non abbiamo alcuna intenzione di entrare nel merito di una sorta di rissa tra la procura di Milano ed il Governo. La questione non ci riguarda. Lo scontro è testimonianza del fatto che l'equilibrio istituzionale non è raggiunto. Assicurare

la convivenza delle istituzioni dal punto di vista dei rispettivi poteri rientra nei compiti istituzionali del Governo, e se quest'ultimo assume poteri rispetto ai quali una parte della magistratura ritiene di veder ridotte le proprie capacità di intervento, deve risponderne alla magistratura, per quanto riguarda le azioni giuridicamente rilevanti, e al Parlamento, per quanto riguarda le azioni politicamente rilevanti.

Abbiamo avuto e abbiamo la sensazione che queste direttive siano intervenute in un contesto di contrasto tra alcuni di questi organismi speciali da un lato, soprattutto l'Arma dei carabinieri, e le procure e il Governo dall'altro; questo è il punto di critica politica da noi rivolta al Governo sulla direttiva in merito alla polizia giudiziaria. Non abbiamo parlato di un generico attacco all'Arma, ma non c'è dubbio che tale direttiva ha finito con l'essere percepita come un ulteriore passo di subordinazione dell'Arma dei carabinieri rispetto ad altre forze di polizia. Non occorrono visite che sanno di condoglianza al Comando generale dei carabinieri e al generale Siracusa, bensì comportamenti concreti con i quali il Governo dimostri di difendere le proprie forze di polizia, da chiunque vengano poste in discussione le loro attività. Non chiediamo impunità per nessuno e per nessuna delle forze di polizia esistenti, ma non c'è dubbio che il Governo non può essere insensibile al fatto che alcuni dei vertici delle forze di polizia vengano trattati come alla stregua di un qualunque cittadino, non nella logica dell'uguaglianza davanti alla legge, ma in quella della subordinazione nei confronti delle attività svolte.

In questo senso la direttiva del Governo – mi riferisco all'ultima sulla polizia giudiziaria – tende ad essere considerata come una risposta di ordinamento laddove occorre una risposta di ordine politico. Le ragioni per le quali abbiamo chiesto di soprassedere all'attuazione delle direttive sono state già ricordate e ripetute; il Governo mostra di non ritenere di doverle sospendere, ma nega che esse siano portatrici dei fatti negativi che l'opposizione ritiene di rilevare; se vi è concordanza sugli obiettivi, mi sembra un fatto positivo, da rilevare, ma deve essere chiaro al Governo che l'opposizione sarà estremamente vigile nell'evitare che attraverso meccanismi legati all'azione dell'Esecutivo si violino i principi della legge del 1981 prima che questi siano modificati da un nuovo intervento legislativo.

Questo è il richiamo all'intervento parlamentare da noi proposto, questo è il senso in base al quale nessuno contesta che il Governo possa muoversi autonomamente in questa materia; noi lamentiamo il fatto che in questo caso il Governo si è mosso senza tener conto del dibattito parlamentare che su questo punto era ed è particolarmente vivace e tende ad una diversa dislocazione delle stesse forze di polizia.

Per questi motivi, signor Presidente, signor Ministro, riteniamo che gli obiettivi della mozione, rispetto ai quali siamo rammaricati che il Ministro non vi abbia fatto riferimento, sono e rimangono gli obiettivi della nostra mozione. È una questione di stile parlamentare. Ci si può rivolgere a qualunque parte politica indicando gli aspetti sui quali si concorda e quelli sui quali non si concorda. In questo caso mi è sembrato importante

rilevare che i punti indicati nella mozione tendono al miglior funzionamento e coordinamento delle forze di polizia in modi diversi da quelli che il Governo ha ritenuto di realizzare e non tendono ad obiettivi diversi da quelli della migliore attuazione della legge del 1981 e delle leggi successive del 1991 e 1992.

Se vi è questa concordanza, è bene che il Governo ne prenda atto; sarebbe ancora meglio, sempre che tale concordanza esista, che il Governo non operasse con atti al di fuori del coordinamento in questo caso non delle forze di polizia, ma politico-parlamentare. *(Applausi dai Gruppi del Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la libertà, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gubert per illustrare la mozione n. 1-00238.

GUBERT. Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, credo che l'intervento appena svolto dal collega D'Onofrio abbia ampiamente illustrato alcune delle ragioni principali per cui anche il nostro Gruppo ha presentato una propria mozione.

Ricordo che il Ministro e anche altri rappresentanti del Governo avevano ampiamente assicurato, in Commissione difesa, che si sarebbe proceduto per legge al riordino dei corpi investigativi speciali e all'attribuzione dei compiti di coordinamento. Tutto ciò risulta dai Resoconti della Commissione, così come risulta che il Ministro si era riservato di non procedere per legge con provvedimenti che avessero mero carattere amministrativo, anche se tra quelli egli non aveva citato il coordinamento delle forze di polizia. Credo che sulle sue dichiarazioni riguardo ad un tema così importante, se avesse inteso comprendere tra questi provvedimenti amministrativi anche il coordinamento delle forze di polizia, in Commissione si sarebbe aperto un dibattito ben più alto. Quindi, ritengo che si sia violato un chiaro accordo politico stretto con il Parlamento e con il Senato in particolare.

Non ho la competenza sufficiente per giudicare se e quanto siano state violate anche disposizioni di legge in proposito, anche se in molti lo affermano. Penso che se su questa materia sia utile una legge, e il Governo concordava sulla necessità che fosse approvata, vuol dire che le modalità generali del coordinamento sono qualcosa di rilevante e non una mera competenza amministrativa del Governo.

In ogni caso, la delicatezza di questo tema è tale che sarebbe necessario discuterlo su una base più ampia di quella garantita dal Governo, espressione comunque, anche se in via indiretta, di una maggioranza del Parlamento. Penso infatti che su questi temi non si debba distinguere tra maggioranza e minoranza, ma si debbano assicurare l'autorevolezza e l'efficacia necessarie allo Stato.

Mi domando come mai nella discussione svoltasi al Senato presso le Commissioni riunite 1ª e 4ª non si sia annunciato che si intendeva assumere provvedimenti in questo settore e poi invece improvvisamente si è

deciso di intervenire. Come mai non è stata data risposta ad una interpellanza del Polo su questa materia in cui si chiedeva di conoscere le conclusioni della commissione Sinisi? È sufficiente dire che esisteva una commissione all'interno del Ministero che aveva raggiunto certe conclusioni, per dire che era pacifico che si sarebbe poi intervenuti sulla base delle conclusioni di quella commissione? Io credo che ciò non sia sufficiente, perchè c'erano tante commissioni e tanti rapporti. Il momento politico e il modo in cui usare certe conclusioni possono essere diversi. Quindi, signor Ministro, credo sia poco convincente la sua dichiarazione che tutto era già previsto ed era già stato detto.

Fa pensare anche il fatto che l'improvvisa emanazione di queste direttive abbia fatto seguito ad una polemica tra la procura di Palermo e i ROS dei carabinieri. Si è proceduto così in fretta che sembra non si sia rispettato formalmente neanche il dovere di concerto tra Ministri. Mi chiedo da dove venga tutta questa fretta.

Queste mie valutazioni riguardano il metodo con cui si è proceduto, ma come ho già fatto in Commissione voglio soffermarmi anche sul merito. La direzione intrapresa dal Ministro è ispirata alla logica dell'unitario controllo delle forze di polizia. È evidente come ogni inefficienza nel modo di organizzarsi delle forze di polizia sia gravemente colpevole di fronte ad una situazione sociale che evidenzia sempre più fenomeni di devianza che allarmano il cittadino. Tradizionalmente la domanda di sicurezza è tipica di una cultura politica di destra, di valori di destra; oggi invece è tutto il popolo, compresa la sinistra, compresi quelli politicamente orientati a sinistra ad esprimere questa domanda di sicurezza, e lo testimoniano le varie indagini demoscopiche sui valori che vengono svolte a livello non solo italiano, ma anche europeo.

Devo dire che questo problema della crescente devianza sociale non si esaurisce facilmente, perchè ha la sua radice nel relativismo etico cui la nostra società non sa porre un limite, un relativismo etico che delegittima le norme sociali; e questa delegittimazione delle norme sociali amplia le forme di devianza; a sua volta, questo ampliamento delle forme di devianza fa irrigidire le norme e i controlli. Il sistema diventa così sempre più inefficace, sempre più costoso, al punto che è difficile riuscire a controllarlo; quindi questa incapacità, questa insufficienza delle forze dell'ordine e poi del sistema di giustizia, costituisce un'ulteriore delegittimazione delle norme sociali.

Poichè il problema è grosso, ci si può domandare se veramente, attraverso un'unificazione della regia del controllo e dell'uso delle forze di polizia, si arrivi a una maggiore efficacia. La società diventa più complessa e, quindi diventa più complesso anche il tipo di devianza. Come dicevo in Commissione, le teorie dei sistemi rendono evidente come, di fronte a una società più complessa, più varia, più esposta all'esterno (il controllo dei confini è sempre più incerto, in quanto siamo una società aperta), il governare questa società così aperta e così complessa richiede un sistema di controllo aperto, diversificato, ampio, pluralistico; se noi pensiamo di ri-

durre la complessità attraverso un'unificazione delle linee di controllo e di comando, sbagliamo direzione: è una legge del controllo dei sistemi.

Mi domando davvero se l'aver paura della duplicazione, l'evitare le diseconomie delle duplicazioni non possa essere alla fin fine più costoso, in termini di efficacia, che non invece il lasciare più ampio spazio al pluralismo all'interno delle forme di controllo. Mi chiedo se quello che risparmiamo in costi non lo paghiamo per caso in inefficacia del controllo della criminalità. Ecco, io vorrei che si svolgesse una riflessione su questo.

Recenti esempi fanno capire come, al di là della veridicità o meno di ciò che viene imputato alle forze dell'ordine, al loro interno possono sussistere dei fenomeni non corretti: con una pluralità di forze, questo può più facilmente essere evitato; la concorrenza fra istituzioni, anche di quelle che hanno il compito di combattere la criminalità, può stimolare efficienza, rendere più difficili le deviazioni che il potere politico può essere tentato di produrre. Il Ministro è in grado di assicurare che l'aver introdotto nuove limitazioni, soprattutto per l'immediata operatività su tutto il territorio nazionale degli organi investigativi dei ROS dell'Arma dei carabinieri, non danneggia l'efficacia di questi reparti?

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. La direttiva si riferisce ai servizi delle tre forze, non solo al ROS dei carabinieri, ma anche allo SCICO e al GICO.

GUBERT. Va bene, ma sappiamo benissimo che la struttura territoriale è diversa tra le forze. Comunque domando: è stata fatta una valutazione dell'efficienza della lotta alla criminalità? Per questo la mozione che noi abbiamo presentato richiede un ripensamento del Governo; dunque, il Governo rifletta e veda se la reazione che si è prodotta all'interno delle forze politiche non costituisce essa stessa uno stimolo, un fattore che consigli di cercare più ampie forme di consenso, magari attraverso le decisioni del Parlamento stesso. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Milio per illustrare l'interpellanza 2-00534.

MILIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il riordino dei corpi di polizia e dei reparti speciali che di essi sono una filiazione è un problema che il paese ha colto in tutta la sua portata e in tutta la sua gravità, anche per le modalità esecutive che hanno portato all'adozione delle direttive ministeriali medesime.

Ella, signor Ministro, ha fatto riferimento al rispetto delle norme, ma io non sono riuscito a cogliere l'aggancio normativo che possa giustificare il suo provvedimento, che presenta certamente profili sulla cui legittimità si dovrà discutere.

L'atto amministrativo, di alta amministrazione, con cui si è proceduto alla riforma, disciplina materie precedentemente sistematizzate con legge ordinaria. Per modificare quelle norme è necessaria, a mio parere, un'altra legge ordinaria e non uno strumento di normazione secondaria quale è un decreto ministeriale. In tal senso il provvedimento potrà risultare illegittimo.

Le direttive ministeriali hanno attuato così surrettiziamente una grande riforma degli apparati di sicurezza, smantellando di fatto i nuclei specializzati della polizia, della guardia di finanza e dei carabinieri.

In questo quadro in cui maggiori sono le ombre piuttosto che le luci non possiamo accettare una riforma realizzata silenziosamente dal Ministro dell'interno per scopi non del tutto chiari. Riforma mascherata che ha espropriato il Parlamento ed impedito un sereno confronto parlamentare proprio nel momento in cui qui in Senato sono in discussione vari disegni di legge presentati da numerosi Gruppi parlamentari e dal Governo stesso in materia di coordinamento delle forze di polizia per un più efficace contrasto alla criminalità organizzata.

Ritengo che un chiarimento sia necessario nel momento in cui ci sono delle coincidenze, tante pirandelliane coincidenze ed altrettanta disinformazione, non so quanto incolpevole.

La lettera a) dell'articolo 1 della direttiva oggetto di questa discussione attribuisce ai servizi centrali compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico relativamente alle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali in materia di contrasto alla criminalità organizzata.

Ebbene, il decreto conferisce sostanzialmente ai servizi centrali delle tre forze di polizia esclusivamente compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico, escludendo ogni funzione investigativa ed entrando in palese contrasto con diverse disposizioni di legge. Tale contrasto è evidente in particolare rispetto al contenuto dell'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito nella legge n. 203 del 12 luglio 1991, che devolve ai servizi centrali e interprovinciali il collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata e prevede la potestà del pubblico ministero di avvalersene quando procede ad indagini per tali delitti.

In base a ulteriori disposizioni di legge, inoltre, gli ufficiali di polizia giudiziaria dei servizi centrali sono legittimati alla effettuazione di colloqui investigativi con detenuti e al compimento di operazioni sotto copertura, finalizzate all'acquisizione di elementi di prova in materia di riciclaggio e di traffico di sostanze stupefacenti e di armi: si tratta dell'articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 dell'8 ottobre 1990 e degli articoli 12-*quater* e 16 del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306.

Ancora, alla lettera b) si prevede il conferimento ai servizi interprovinciali dei compiti informativi, investigativi e operativi relativi alle finalità di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, prevedendo il loro inserimento quali strutture specializzate nell'ambito dei comandi ter-

ritoriali, ovvero dei servizi di polizia giudiziaria esistenti presso gli uffici periferici ove sono istituite le procure distrettuali antimafia.

È opportuno e necessario sottolineare in premessa che i modelli ordinativi, le dipendenze e le procedure di collegamento all'interno delle singole forze di polizia sono oggettivamente un problema prettamente tecnico alla cui soluzione razionalmente non potevano non essere chiamate a concorrere, secondo le rispettive esperienze, le forze di polizia stessa.

Tale contributo non risulta invece essere stato richiesto, signor Ministro, avendo ella emanato – come ben sa – ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 121 una quinta direttiva relativa all'organizzazione dei servizi centrali ed interprovinciali di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, onde è che soltanto le rimanenti quattro sono state emanate sulla base delle conclusioni raggiunte dal comitato tecnico interforze, istituito con suo decreto il 26 luglio 1997. Come è noto, la legge n. 121 del 1981 riconosce e garantisce al Ministro dell'interno prerogative nell'esercizio della sua attività di coordinamento; prerogative che però l'articolo 1 circoscrive alla materia dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Tale direttiva appare, peraltro, immotivata e scarsamente aderente alle reali esigenze della lotta alla criminalità organizzata. È appena il caso di accennare infatti come l'evoluzione di tale forma di criminalità abbia raggiunto negli ultimi anni livelli allarmanti e sovranazionali, imponendo risposte adeguate da parte delle forze di polizia sotto il profilo delle professionalità e dei mezzi di contrasto.

È opportuno ricordare che, già prima dell'istituzione dei servizi centrali ed interprovinciali di polizia giudiziaria, la componente anticrimine dell'Arma aveva sperimentato modelli ordinativi su base provinciale e regionale, verificandone i macroscopici limiti di efficienza e di efficacia rispetto alla necessità di risposte investigative organiche e complete.

La stessa istituzione dei servizi centrali ed interprovinciali, nel 1990, rispondeva alla logica, all'epoca unanimemente condivisa, di potenziare le forze di polizia impegnate nel settore, dando loro una competenza nazionale ed una serie di utili strumenti normativi, quali la possibilità di effettuare colloqui investigativi con detenuti e d'infiltrarsi nelle organizzazioni criminali agendo sotto copertura.

Tali strumenti normativi erano stati peraltro assegnati ai predetti servizi in via esclusiva, sin dalla loro introduzione, richiedendo l'applicazione di metodologie investigative raggiungibili solo da organismi altamente specializzati ed in grado di aggiornare continuamente le proprie strategie d'impiego, mediante un'attenta analisi dei fenomeni criminali.

Appare, quindi, di scarsa comprensibilità una direttiva finalizzata a parcellizzare il patrimonio investigativo attualmente disponibile, facendo compiere al settore del contrasto alla macrocriminalità un salto indietro di almeno sette anni.

In breve tempo, venendo meno il vincolo gerarchico, il servizio centrale perderebbe, di fatto, ogni possibilità concreta di indirizzare le strategie e le procedure operative dei servizi interprovinciali e mantenerne inalterato l'attuale livello di specializzazione. È ragionevole prevedere, infatti,

il progressivo orientamento di tali strutture verso i problemi criminali prettamente locali, con le inevitabili sovrapposizioni con gli organi investigativi già esistenti e la conseguente perdita della loro identità professionale nonché della specializzazione acquisita rimanendo, peraltro, gerarchicamente subordinati ad un comando provinciale che specializzato certamente non è.

La lettera *c*) della direttiva individua le forme e le modalità necessarie per assicurare il coordinamento a fini informativi ed investigativi tra i servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia e tra questi e gli altri organi o servizi di polizia giudiziaria previsti nelle rispettive organizzazioni.

Una prima osservazione riguarda la palese contraddittorietà tra i contenuti della lettera *c*) e della precedente lettera *b*). Infatti, mentre nella lettera *b*) si prevede l'inserimento dei servizi interprovinciali nell'ambito dei comandi territoriali, nella successiva lettera *c*) si dispone l'individuazione di forma e modalità per assicurare il coordinamento tra i servizi interprovinciali e le strutture territoriali di polizia giudiziaria (ma non erano già inseriti?).

Una seconda osservazione riguarda le forme e le modalità adottate per i diversi livelli di coordinamento. In particolare, l'esigenza di coordinamento tra le diverse forze di polizia è risolta con una mera affermazione di principio. Nessuna procedura codificata è prevista, infatti, nel decreto per una concreta osmosi info-operativa tra i diversi servizi centrali e la stessa DIA. L'unico intervento concreto contenuto nel decreto, e cioè la cosiddetta provincializzazione, riguarda invece, incomprensibilmente, la struttura interna delle singole forze di polizia, che dovrebbero già essere autonomamente in grado di assicurare, secondo logica, almeno il coordinamento dei propri reparti. Nessun episodio specifico risulta, peraltro, essersi verificato in passato per giustificare un intervento nel settore e per il quale - si ripete - sarebbe in ogni caso competente la singola forza di polizia, con correttivi adeguati al proprio *status* militare o civile ed alle caratteristiche del proprio ordinamento.

La rinnovata linfa giudiziaria e culturale, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, individuò e seppe perseguire le strategie globali di contrasto alla criminalità organizzata mafiosa ed economica, indirizzando proficuamente l'azione dello Stato. Proprio in quegli anni furono istituiti i servizi centrali che ora si tenta di abolire, o per lo meno di provincializzare, mentre la criminalità tende ad internazionalizzarsi. ROS, SCO e GICO, più che utili sono indispensabili per tentare di eliminare del tutto la presenza criminale mafiosa e le radici della corruzione in una Italia sempre più europea.

«Dobbiamo necessariamente rassegnarci alla legge di Cosa Nostra e non alle regole dello Stato?», si è chiesta di recente una illustre magistrato. Il Governo con le sue direttive e disegni di legge sembra non comprenderlo.

Perchè il mondo della cultura, delle professioni, dell'impresa è sordo e cieco di fronte a quel che sta accadendo? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Peruzzotti, per illustrare l'interpellanza 2-00535.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, quando questa problematica è balzata prepotentemente sulla scena politica, abbiamo assistito alla presa di posizione un po' di tutte le forze politiche, che dai giornali e dalle televisioni hanno commentato quasi quotidianamente gli eventi. Sinceramente è abbastanza desolante, signor Presidente, che adesso che il dibattito è approdato in Parlamento, con la presenza del Ministro dell'interno, i banchi sono semivuoti e che persino quella parte di maggioranza, presente numerosa stamattina quando ha parlato il Ministro e pronta ad applaudirlo, adesso se ne è andata. Evidentemente...

BERTONI. Siamo qui, non ti preoccupare. Siamo qui!

PERUZZOTTI. Evidentemente l'argomento non interessa più di tanto, serve solo per farsi il *battage* pubblicitario, per farsi magari un po' di propaganda elettorale. Per noi non è così, signor Presidente.

Signor Ministro, onorevoli colleghi - quelli che ci sono naturalmente -, come è noto, il 25 marzo scorso, nella sua qualità di Ministro dell'interno e di autorità nazionale di pubblica sicurezza, lei ha adottato una serie di direttive destinate ad incidere profondamente sia sulla struttura dei corpi speciali di polizia (ROS, SCO e GICO), che sulla futura ripartizione dei compiti tra le varie forze dell'ordine. Caratteristica essenziale di una delle menzionate direttive è infatti quella di disporre il sostanziale smembramento di detti corpi speciali, la trasformazione delle loro tecnostrutture centrali in semplici organi informativi e l'affidamento delle loro unità investigative periferiche alla responsabilità delle articolazioni territoriali di carabinieri, polizia e guardia di finanza.

Di questa decisione, maturata in ambito amministrativo, noi, signor Ministro, non comprendiamo le motivazioni. Non sapevamo, infatti, che il Governo fosse insoddisfatto dei servizi resi dai suoi corpi speciali di polizia fino al punto di desiderarne la soppressione, nè sospettavamo, conoscendo la sollecitudine con la quale da tempo il SISDE monitora le attività dei movimenti eversivi e della grande criminalità organizzata, che il Ministro dell'interno avesse bisogno di un nuovo nucleo di *intelligence* alla sua dipendenza.

Perchè poi intervenire con lo strumento della direttiva ministeriale, signor Ministro, quando è noto, da almeno un anno, che è in gestazione un progetto di riforma dei servizi informativi e di sicurezza, che dovrebbe interessare anche gli esistenti corpi di polizia speciali e forse la stessa Direzione investigativa antimafia? Noi lo vorremmo sapere anche per dissipare il sospetto che il Governo, di cui lei è parte, stia soltanto cercando,

per l'ennesima volta, di aggirare il confronto con il Parlamento, così come sta facendo in tanti altri campi, sfruttando all'estremo i poteri di autorganizzazione riconosciuti tradizionalmente alla pubblica amministrazione e quelli nuovi introdotti dalle leggi «Bassanini».

Ma non è tutto, signor Ministro. Come lei sa, l'elemento caratteristico di una seconda direttiva da lei emanata il 25 marzo scorso è il tentativo di alterare la logica secondo la quale le forze dell'ordine si distribuiscono attualmente sul territorio. Le dotazioni organiche del personale delle forze di polizia dovranno essere potenziate, come è stabilito nel provvedimento in questione, ma non uniformemente: alla Polizia di Stato spetteranno, infatti, i capoluoghi di provincia, mentre i carabinieri si dovranno accontentare dei comuni minori e alla Guardia di finanza andranno, secondo consuetudine, le frontiere terrestri e marittime. Anche in questo caso vorremmo non aver dubbi e sospetti.

Tempo fa – non molto per la verità – un nostro collega in quest'Aula osservò che con questo provvedimento, di fatto, il Governo si accingeva a ruralizzare l'Arma dei carabinieri. È vero che è questa l'intenzione che l'ha mossa, signor Ministro? Noi speriamo di no, ma non capiamo a cosa serva specializzare in questo modo la presenza territoriale delle forze dell'ordine. Forse si vuole solo accrescere il potere e il prestigio di una parte di esse, la Polizia di Stato, nei confronti dei carabinieri?

Quello che è sicuro è che non si persegue in questo modo l'obiettivo di migliorare l'efficienza complessiva del servizio reso. Perché infatti si dovrebbe sostituire ad un regime pluralistico, in cui le forze dell'ordine competono tra di loro, garantendo anche il cittadino rispetto agli eventuali arbitri di una qualunque di esse singolarmente prese, un monopolio locale di questa o di quella forza di polizia?

Forse un merito queste direttive lo hanno davvero: hanno fatto sapere al paese intero che l'Ulivo, molto probabilmente, non ama i carabinieri. Non si sa perché si fida maggiormente della Polizia di Stato. Chissà se anche taluni magistrati sono d'accordo!

Resta comunque il fatto che lei, signor Ministro, è voluto ricorrere allo strumento della direttiva in una materia così importante, come è quella che riguarda le forze dell'ordine, quando lo stesso Governo, di cui lei fa parte, sta chiedendo al Parlamento una delega legislativa per operare il riordino dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato.

Il Comitato ristretto, creato dalla 1^a e dalla 4^a Commissioni permanenti del Senato, sta discutendo proprio in queste ore il nuovo testo del disegno di legge n. 2793-ter. Non le pare, signor Ministro, che sia proprio quella la sede in cui dovrebbe svilupparsi il dibattito sul futuro delle singole forze dell'ordine e dell'insieme del sistema della pubblica sicurezza del paese? Non ritiene che la delicatezza della materia imporrebbe di ricorrere al procedimento legislativo, dando ad ogni componente politica la possibilità di esprimersi al riguardo? Oppure aderisce anche lei a quella corrente di pensiero che considera le forze di polizia meri strumenti al ser-

vizio del Governo, anzichè dello Stato? Ce lo dica, ce lo faccia sapere, faccia chiarezza.

In questo paese, signor Ministro, si avverte un crescente bisogno di trasparenza e questa vicenda della riforma delle forze dell'ordine appare ogni giorno più oscura. L'opinione pubblica si attende un segnale, tanto più ora che un importante alto ufficiale dei carabinieri si trova in fortezza con le gravi accuse che tutti conosciamo.

Ecco perchè le chiediamo di spiegarci con franchezza per quale motivo ha ritenuto finora di dover percorrere la via amministrativa invece di porre apertamente la questione dei corpi speciali, del coordinamento e del riordino delle forze di polizia all'attenzione del Parlamento, dove pure questo Governo, di cui lei è parte, gode di una confortevole e confortante maggioranza.

Vorremmo, inoltre, sapere se non giudichi opportuno, almeno adesso, correggere questo atteggiamento e se, in caso contrario, sia questo solo il primo passo di una nuova riforma calata dall'alto, senza alcun effettivo dibattito, in attesa della prossima mossa che potrebbe magari riguardare i servizi informativi di sicurezza, che sono un campo ancora più delicato. Se dico queste parole è perchè c'è sentore anche di questo.

Come il vostro finto federalismo, state forse preparando oggi i fedeli strumenti delle politiche repressive di domani. La preghiamo, signor Ministro, di liberarci da questo incubo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, signor Ministro, si tratta di argomenti molto delicati, sui quali si rischia di essere travolti da quella che una volta si chiamava «la mozione degli effetti» e di non guardare con sufficiente distacco i fatti.

Guardiamo allora i fatti. Nella primavera dell'anno scorso si parlava – l'ha citato anche il signor Ministro – del cosiddetto rapporto Sinisi. Noi abbiamo considerato – per i motivi che poi spiegherò successivamente quel rapporto con un certo grado di preoccupazione e quindi abbiamo ritenuto doveroso, fin da allora, incardinare l'esame della questione in Parlamento. Per questo motivo, il 29 aprile 1997, quindi un anno fa, abbiamo presentato un'interpellanza, firmata da oltre 70 senatori del Polo, nella quale si chiedeva un chiarimento parlamentare in materia. Questa interpellanza, malgrado le sollecitazioni, non venne mai discussa, chiaramente quindi non per demerito del Parlamento.

Nel novembre dell'anno scorso vi fu un noto emendamento, in sede di esame del disegno di legge collegato alla finanziaria, nel quale la questione dell'unificazione e dell'accorpamento funzionale dei corpi di polizia e della nuova disciplina dell'Arma dei carabinieri venne posta in discussione presso la Commissione bilancio. L'emendamento, come è noto, venne in una prima fase approvato; successivamente si ritenne, su

invito del Governo, di stralciare la materia. Questo fu il secondo incardinamento parlamentare di tale argomento.

Una volta stralciato l'emendamento, la materia venne sottoposta all'esame della Commissione difesa. In questa fase il Governo ha presentato a sua volta un emendamento sulla questione, che costituisce, a nostro avviso – non solo questo, ma per la materia in generale – un ulteriore incardinamento formale dell'argomento presso il Parlamento.

Il Ministro ha ricordato che l'onorevole Sinisi rispose a specifiche interrogazioni alla Camera sulla materia; si tratta comunque di interrogazioni presentate dopo questa presa di posizione del Governo stesso. Tra l'altro, vale la pena di ricordare che il Governo prevede un emendamento che contiene una delega; quindi, in questo caso, rispetto a quanto ha detto il Ministro poco fa, e cioè che si tratta di materia per molti aspetti di competenza governativa, vi sarebbe una più ampia sfera di attrazione dell'Esecutivo sulla materia stessa.

Tuttavia, alcune affermazioni del Ministro mi lasciano perplesso. Posto dunque che la questione ormai è all'esame del Parlamento e che quindi sotto un profilo politico a noi sembra inopportuno modificare tale impostazione per una serie di motivi, e principalmente per il fatto che in questo momento i rapporti tra Parlamento e Governo sono molto delicati e quindi su di essi bisognerebbe che l'Esecutivo prestasse una più puntuale attenzione, ciò che ha detto il Ministro poco fa è indice di una visione in base alla quale la legge, specificamente la n. 121 del 1981, è da considerarsi una normativa elastica, a seconda che tratti materie che il Governo vuole gestire autonomamente oppure che vuole portare a un più ampio esame del Parlamento e dell'opinione pubblica.

È chiaro che l'esame parlamentare comporta un certo maggior grado di visibilità e quindi la strada della gestione autonoma da parte del Governo è sicuramente la più facile, non – riteniamo noi – la più corretta, tanto più che si trattava dell'esercizio di una delega che avrebbe potuto anche essere esaminata in tempi molto rapidi.

Il Governo poi – lo ha ribadito oggi il Ministro dell'interno – afferma che le direttive sono state emanate con la finalità di rendere più efficiente il servizio, ma soprattutto di evitare sprechi. Al riguardo, occorrerebbe allora spendere qualche parola – lo ha già fatto prima di me il collega D'Onofrio – per far presente al Governo e a chi ci ascolta che non è perseguendo una strada monopolistica o semimonopolistica che si evitano gli sprechi; in realtà, il migliore esercizio del servizio deriva proprio dalla concorrenza istituzionale che si può svolgere tra soggetti che esercitano funzioni analoghe.

BERTONI. Ma quale concorrenza, senatore Vegas! Polizia e carabinieri si sono sparati tra loro!

VEGAS. Se il senatore Bertoni mi consente di proseguire, gliene sarò grato.

In sostanza, noi non siamo in presenza di una concorrenza vera e propria perchè non ci sono soggetti privati che offrono un tale servizio; nessun cittadino infatti può scegliere se rivolgersi alla polizia o a privati per salvaguardare i propri diritti relativamente all'ordine pubblico. Pertanto, bisogna in un certo senso creare una sorta di mercato, ancorchè all'interno del settore pubblico, che può essere garantito dalla concorrenza benefica tra le diverse forze dell'ordine.

Non vi è dubbio che le direttive emanate hanno avuto l'effetto – d'altronde, il Ministro stesso lo ha dichiarato – di diminuire questa concorrenza, quasi che la gestione monopolistica di un servizio possa essere più efficiente. Al contrario, è generalmente risaputo – non perderò del tempo a dimostrarlo – che, in presenza di un servizio monopolistico, l'efficienza diminuisce e i costi per la comunità aumentano di conseguenza. Ciò che può sembrare una diseconomia è, in realtà, un'economia; quindi mantenere una pluralità di servizi in concorrenza tra loro è un fattore che provoca effetti economicamente vantaggiosi per i contribuenti, anzichè il contrario.

Vi è poi la questione molto delicata, da me citata poc'anzi, dei rapporti tra Parlamento e Governo. Non vi è dubbio che nell'attuale fase storica si sta assistendo ad una invasione pesantissima dell'Esecutivo nelle prerogative del Parlamento. Il Governo ha lasciato sostanzialmente al Parlamento la facoltà di legiferare sull'esposizione della bandiera nazionale e poi, con meccanismi di deleghe, anche in questo caso utilizzate secondo il principio dell'«elastico», lo ha spogliato della possibilità di intervenire su materie essenziali. Tra quelle approvate e quelle in corso di discussione, si tratta di una sessantina di deleghe in materie fondamentali, tra cui quelle che riguardano il rapporto fiscale tra Stato e cittadini, e non possiamo non renderci conto del fatto che l'invasione dell'Esecutivo nella sfera legislativa è ormai giunta a livelli di assoluta preoccupazione. Crediamo quindi che sia opportuna anche un'azione di autolimitazione del Governo in questo campo.

Qualcuno potrebbe dire che il Governo, in realtà, utilizza la delega perchè il Parlamento è inefficiente e che quindi fa bene perchè i risultati delle deleghe vanno nel senso della migliore efficienza e del miglioramento del sistema legislativo. Ebbene, basta esaminare quanto avviene, ad esempio, nel settore delle deleghe fiscali, in cui la normazione è arrivata a livelli di confusione e di sovrabbondanza normativa forse superiori al passato – si assiste ormai a decreti che modificano decreti e, per la prima volta negli ultimi anni, si è costretti a rinviare la presentazione della dichiarazione dei redditi a causa della legislazione delegata confusionaria – per rendersi conto che anche questo approccio è assolutamente errato.

Ciò che chiediamo con la nostra mozione è di ripristinare – tornando per così dire allo «Statuto» – il corretto rapporto esistente tra Parlamento e Governo, con una più chiara divisione dei poteri e quindi di non procedere, in questa fase, al mantenimento delle direttive emanate perchè è in discussione, presso questo ramo del Parlamento, un provvedimento

che potrà essere rapidamente esaminato e quindi disciplinare legislativamente la materia.

D'altronde, quanto il Ministro ha detto poco fa, vale a dire che queste deleghe sono sottoposte ad una condizione risolutiva e che nel caso in cui il Parlamento disciplinasse diversamente la materia ben potrebbero essere modificate, induce a ritenere che sarebbe più opportuno, più economico e più saggio non procedere alle deleghe, ma attendere la decisione del Parlamento.

In definitiva, credo sarebbe una decisione saggia di politica legislativa, che riporterebbe su un piano di correttezza i rapporti tra Parlamento e Governo, tra maggioranza e opposizione, quella di sospendere l'applicazione di queste direttive fino a quando il Parlamento non abbia deliberato in materia, cosa che, con un impegno delle Commissioni di quest'Aula e dell'altro ramo del Parlamento, ritengo si potrebbe ottenere in tempi molto rapidi e tali comunque da garantire l'efficacia dell'azione della pubblica sicurezza; evitare che si creino ingiustificati allarmismi, che è sempre bene evitare; non disperdere risorse, anche finanziarie, e arrivare ad una definizione della materia che sia la più idonea anche per una migliore attrezzatura dello Stato nei confronti della criminalità. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, signor Ministro, le mozioni presentate censurano i provvedimenti adottati sotto un triplice profilo: per l'asserita illegittimità delle deliberazioni assunte, per il metodo seguito e per le conseguenze negative che deriverebbero dalle modifiche apportate all'organizzazione e al funzionamento delle forze di polizia. Tutte queste censure risultano palesemente infondate, per non dire pretestuose e strumentali, malgrado i generosi – ma purtroppo vani – tentativi compiuti dai colleghi che mi hanno preceduto per dimostrare il contrario.

Infatti, senza ricordare il contenuto dei provvedimenti, poichè già lo ha fatto il Ministro, non c'è dubbio che tutte le direttive, compresa quella che riguarda i corpi speciali, risultano emesse nel pieno rispetto delle leggi, e che anzi il Ministro ha agito nell'esercizio dei poteri che gli sono conferiti dalle leggi stesse, mai oltrepassandoli e facendone un uso limitato e corretto.

Per le prime quattro direttive, cioè quelle diverse dalla direttiva concernente i corpi speciali, sarebbe sufficiente rilevare che ne rappresenta un valido fondamento giuridico l'articolo 6 della legge n. 121 del 1981, il quale esplicitamente fa riferimento (i colleghi dovrebbero leggere le direttive e le leggi prima di parlare!) a direttive del Ministro dell'interno nell'esercizio delle attribuzioni di coordinamento e di direzione unitaria in materia di ordine e di sicurezza pubblica, per specificare poi, alla lettera e) dello stesso articolo, che tra queste attribuzioni rientrano la pianificazione generale e il coordinamento delle pianificazioni operative della dislocazione delle forze di polizia e dei relativi servizi tecnici.

Ma se non sapessi di parlare, signor Presidente, a tanti finissimi giuristi presenti in quest'Aula nello schieramento di opposizione (io non lo sono, ma loro sì), mi verrebbe voglia di ricordare, in merito alla direttiva concernente l'organizzazione dell'Ufficio di coordinamento e pianificazione delle forze di polizia, l'articolo 5, comma 7, della legge n. 121, che appunto attribuisce al Ministro la determinazione delle piante organiche e dei mezzi a disposizione di tale Ufficio, cosa che il Ministro ha fatto con una generosità particolare, lui che è a capo del Dicastero dell'interno, perchè ha dato spazio ai carabinieri e alla Guardia di finanza.

Ricordo ancora queste stesse norme e l'articolo 12, comma 8, della legge n. 203 del 1991 per la direttiva relativa al controllo delle coste, nonché, per quella concernente la direzione della DIA e di altri servizi, le leggi che li hanno istituiti e che prevedono una specifica competenza in materia del Ministro dell'interno.

Mi interessa però ancor di più rammentare, relativamente all'ultima direttiva sui corpi speciali, che essa non li ha affatto sciolti, come si è arrivati a dire perfino qui in Parlamento. Tale direttiva, infatti, ha soltanto stabilito che i corpi suddetti, a livello centrale, si trasformano – come il Ministro ha ricordato – in centri di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico, mentre quelli interprovinciali, e cioè periferici, sono assorbiti all'interno di comandi territoriali, ma rimangono, collega Vegas – come specificamente detto nella direttiva –, con la loro identità di «strutture specializzate». Così facendo il Ministro non ha affatto violato la legge n. 203 del 1991, cioè quella che istituisce e regola questi servizi; è vero infatti che essa, all'articolo 12, comma 1, individua lo scopo dei servizi in attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata, ma è anche vero, secondo l'*incipit* della stessa norma, che i servizi centrali e periferici sono istituiti non per svolgere separatamente le indagini, ma per assicurare «il collegamento delle indagini di competenza», così come è vero che i servizi, ai fini informativi, investigativi e operativi, si coordinano tra loro e con gli altri organi di polizia e che, ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 121 (riflettete sull'articolo 17, leggetelo perlomeno, se non volete rifletterci), il Ministro dell'interno, nelle sue attribuzioni di coordinamento, determina i contingenti necessari all'istituzione e all'utilizzazione dei servizi di polizia giudiziaria. Pertanto il Ministro, con la sua direttiva, non ha fatto altro che eliminare la centralizzazione e la separatezza dei servizi delle tre forze di polizia, ma ne ha salvaguardato, sia a livello centrale che periferico, le specifiche e autonome competenze investigative per la lotta alla criminalità, lasciando ai servizi centrali compiti di raccordo e di supporto e dislocando i servizi periferici non nelle varie province, ma nelle sedi delle procure distrettuali antimafia. Nè si può sostenere – come pure si è sostenuto dal procuratore Vigna e da altri – che sia stato violato l'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale, laddove prevede che il procuratore nazionale antimafia impartisce direttive ai servizi centrali e interprovinciali di polizia, perchè il procuratore conserva la facoltà di chiedere l'intervento dei servizi centrali affinché promuovano, a fini investigativi, il raccordo di quelli periferici, ed è anzi

chiaro che la stessa cosa possono fare (deve essere chiaro questo punto) quando siano necessarie indagini che superano i confini dei loro territori, anche i procuratori distrettuali antimafia, che quindi non vedono in alcun modo limitata la latitudine dei loro poteri investigativi, diversamente da come hanno sostenuto, con un'insolita sintonia di opinione, i magistrati e i colleghi del Polo.

D'altra parte, non può essere senza significato che quelle attuali risulmino precedute da altre direttive sulle stesse materie emanate da altri Ministri e che il Ministro attuale, prima di emanarle, non ha mancato di concertarle con il Presidente del Consiglio e con i Ministri rispetto ai quali, per taluno di tali provvedimenti, è previsto il suddetto adempimento.

Per quanto poi riguarda il metodo seguito, la correttezza del Ministro non poteva essere maggiore - com'è nelle doti dell'uomo che fortunatamente in questo momento ricopre l'incarico di Ministro dell'interno del nostro paese - perchè egli preannunciò le direttive il 28 gennaio; perchè il contenuto di tali provvedimenti è del tutto diverso dai disegni di legge che sono in discussione in Commissione; perchè le direttive sono state precedute da un proficuo e lungo lavoro tecnico, nonchè dalla consultazione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica; perchè sulle soluzioni raggiunte vi è stato, in sostanza, un generale consenso dei vertici delle forze interessate, come essi hanno pubblicamente dichiarato e perchè, infine, se l'opposizione voleva ottenere in materia un dibattito politico che - come si dice nelle mozioni - il Ministro avrebbe impedito, aveva tutto il tempo di chiederlo, una volta che il ministro Napolitano aveva comunicato in Parlamento e con tanto anticipo le sue intenzioni. (*Applausi del senatore Saracco*).

È evidente poi che l'obiettivo perseguito dalle direttive, nei limiti loro propri, cioè il riordino delle forze di polizia e non già il loro coordinamento, risultava particolarmente pressante, anche in vista dei tempi sicuramente lunghi che saranno necessari per la riforma legislativa in corso.

Naturalmente questo obiettivo, che si doveva raggiungere al più presto per soddisfare esigenze molto sentite e che sono agli antipodi di quelle che si sarebbero realizzate secondo le mozioni presentate dal Polo, dimostra anche che le censure di merito contenute nella mozione 1-00236 in particolare si possono sintetizzare nell'assunto - un po' stupefacente, collega Vegas - che con le direttive sarebbe venuto meno il pluralismo istituzionale delle forze di polizia e sarebbe stato attuato un monopolio dell'attività investigativa - così si dice nella mozione - con conseguenti gravi inconvenienti per l'efficacia delle indagini, per la tutela delle libertà dei singoli e della collettività e per l'indipendenza della polizia, posto che essa, una volta eliminata l'attuale molteplicità dei corpi di polizia, sarebbe sottoposta al controllo indiscriminato di un Ministro.

Si rimane veramente sbalorditi nel leggere cose del genere. Il ministro Napolitano non ha affatto modificato e nemmeno omogeneizzato le forze di polizia. Il nostro rimane ancora, come scrisse in un libro famoso della mia gioventù Romano Battaglia, il paese delle cinque (e nemmeno delle tre) polizie e, a mio avviso, questa non è una cosa positiva; infatti è proprio una

simile circostanza che determina gravi inconvenienti, pericolose tensioni, inammissibili gelosie, che dà origine alla ricerca di successi apparenti, nominalistici o addirittura ottenuti a danno dei cittadini. Ho visto casi in cui forze di polizia diverse si stavano sparando perchè ciascuno credeva che gli altri fossero delinquenti. Questa è una mia esperienza personale, collega Vegas; lei era qui, ma io ero invece sul campo e ho visto cosa succedeva e quale era la situazione delle polizie nel nostro paese.

Pertanto il ministro Napolitano, in sintonia con l'opinione pubblica e con la volontà degli stessi interessati, ha creato strumenti efficaci per eliminare o quanto meno per ridurre, relativamente alle tre principali forze di polizia, rivalità, duplicazioni, sovrapposizioni e inutili dispersioni di energie e di risorse. Gli stessi intenti sono alla base anche della direttiva sui corpi speciali, ma essa ha il merito ulteriore di evitare la separatezza tra determinati organismi e i corpi di appartenenza. Infatti, è noto – o si dovrebbe sapere – che organi separati possono, anche al di là delle intenzioni, creare inconvenienti, sentirsi onnipotenti e magari irresponsabili, con l'aggravante che non esiste alcuna organizzazione – lo dico con cognizione di causa e dovrebbe essere chiaro a tutti – come quella della polizia che ha bisogno di una direzione centrale unitaria. Inoltre, rispetto alle varie forze di polizia deve essere evitato il pericolo che sia il pubblico ministero a poterne disporre effettivamente e direttamente in tutte le loro articolazioni.

È chiaro invece che in uno Stato democratico le forze di polizia devono dipendere dall'autorità governativa, sotto il controllo e secondo gli indirizzi di questo libero Parlamento, e che l'autorità giudiziaria può soltanto disporre dei nuclei istituiti allo scopo, richiedendo semplicemente specifiche indagini agli altri organismi.

A questo punto non si capisce perchè la destra, il Polo, la Lega e aggiungo il presidente Cossiga – che non so se qualificare di destra o di sinistra perchè è sfuggente su questo punto, ma penso di poterlo accomunare alla destra – abbiano considerato le direttive di Napolitano come uno strumento per smantellare, condizionare o addirittura asservire soltanto l'Arma dei carabinieri. Nulla di più falso, evidentemente, perchè con i suoi provvedimenti, anche quelli sui corpi speciali, il Ministro ha trattato in modo eguale le forze di polizia e anzi, come le leggi prescrivono, ne ha assicurato la pari valorizzazione.

Questa critica perciò scopre in maniera evidente una lunghissima coda di paglia, non so se del Polo o di qualche esponente dell'Arma dei carabinieri – un po' di dietrologia, signor Presidente, mi deve essere consentita -. Se così fosse, sarebbe bene che i carabinieri prendessero le distanze, con decisione, dal Polo...

PALOMBO. I carabinieri non stanno con nessuno; sono per il paese e lo sono sempre stati...

BERTONI. Perciò dico questo: dovrebbero prendere le distanze... Senatore Palombo, con nessuno debbono stare: nessuno più di me lo sa e lo vuole...

PALOMBO. I carabinieri non si sono mai venduti a nessuno ed è per questo che volete asservirli. Sono autonomi!

PRESIDENTE. Il senatore Bertoni ha chiesto l'autorizzazione a fare un po' di dietrologia, ma lei, senatore Palombo, non faccia della dietrologia sul senatore Bertoni.

BERTONI. ...e ciò perchè l'indipendenza può essere insidiata da pressioni o condizionamenti, ma può esserlo anche da lusinghe ed apprezzamenti eccessivi e pelosi e l'atteggiamento degli esponenti del Polo e di Alleanza Nazionale soprattutto, caro senatore Palombo, può trasformarsi in un abbraccio mortale.

L'Ulivo ed il suo Governo, invece, nulla hanno fatto che possa, sia pure oggettivamente, screditare i carabinieri. È piuttosto l'Arma che deve farsi un esame di coscienza perchè gli episodi accaduti recentemente, anche se sono certamente riconducibili a responsabilità o a situazioni personali, possono tuttavia incrinare, sul piano oggettivo, quello a cui tutti crediamo, speriamo e tendiamo, cioè la credibilità dell'istituzione; possono in sostanza, ridurre la fiducia della gente nei carabinieri, quei carabinieri che oggi giustamente raggiungono, tra gli organi dello Stato, la punta massima della fiducia popolare. Dal canto nostro, per lo meno dal mio, saremmo ipocriti se dimenticassimo che la storia, anche recente, dell'Arma è percorsa da episodi inquietanti, spesso caratterizzati da tensioni e contrasti interni e da rapporti non sempre chiariti con organizzazioni occulte...

PALOMBO. Ricorda che l'Arma ha partecipato anche alla Resistenza.

BERTONI. Non metto in dubbio questo ... (*Richiami del Presidente*).

PALOMBO. Si parla dell'Arma solo quando fa comodo. Sono più di cento anni che i carabinieri operano per il paese.

BERTONI. È inutile, senatore Palombo, che accomuni tutti nella lode. Parlo con chiarezza e sono contento di ciò; pertanto a mio personale parere, non giovano a nessuno – e meno che mai ai carabinieri – fiumi di riconoscimenti e di encomi spropositati che oggi gratificano l'Arma da parte del Polo. Bisogna, invece, modificare le leggi e gli ordinamenti perchè prevalgano le virtù, che certamente superano di gran lunga, all'interno dell'Arma, vizi e difetti.

Le direttive del ministro Napolitano e la riforma legislativa impostata dal Governo vanno in questo senso. A mio parere, come previsto in un disegno di legge che porta la mia firma, occorrerebbe consentire – personalmente, quindi, dissento su questo punto dal Governo – all'Arma di scegliersi al proprio interno il suo comandante, ma occorrerebbe anche impe-

dire ai suoi uomini di entrare nei servizi segreti e di spionaggio; i militari non possono essere agenti segreti. Questa è la mia personale opinione.

Signor Ministro, le esprimo dunque tutta la mia riconoscenza, di cittadino prima che di parlamentare, per quello che lei, con tanta decisione e puntualità, con tanto impegno e, soprattutto, con la correttezza che l'ha distinta da sempre e che la continua a distinguere anche come Ministro dell'interno – ed è difficilissimo distinguersi nel posto che occupa per la correttezza –, ha fatto. Il ministro Napolitano, dal canto suo, non deve accontentarsi delle direttive e delle leggi, che pure hanno un grande peso ma che possono restare pezzi di carta; deve – e con lui tutto il Governo – ricordarsi, come diceva qualcuno, che ogni poliziotto sa che i Governi passano e la polizia resta.

Perciò, sarebbe forse un bene non fermarsi a rifare le leggi, ma prendere i provvedimenti opportuni su quegli uomini di tutte le forze di polizia che sono tenuti ad assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica, ma che non sempre appaiono all'altezza di un compito così importante per la tranquilla convivenza della nostra collettività. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le direttive in materia di coordinamento delle forze di polizia emanate il 25 marzo ultimo scorso meritano di essere valutate e discusse sotto un triplice aspetto: quello della legittimità giuridica, quello dell'opportunità politica e, infine, quello dell'efficacia operativa.

Non intendo entrare nel merito della legittimità giuridica dei provvedimenti, sulla quale nutro peraltro forti perplessità, come già è stato detto da altri colleghi anche nelle Commissioni riunite 1ª e 4ª. Mi preme invece portare all'attenzione di questa Assemblea considerazioni in merito al secondo ed al terzo aspetto dei provvedimenti in questione, cioè l'opportunità politica e l'efficacia operativa degli stessi.

Per quanto riguarda l'opportunità politica rilevo, in primo luogo, che l'esigenza del coordinamento delle forze di polizia, la loro efficienza e l'equilibrio tra le varie componenti, in particolare tra Polizia di Stato e carabinieri, sono argomenti di altissima importanza per la società e quindi di altissima valenza politica. A titolo di esempio, la definizione dei compiti dell'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione del Dipartimento della pubblica sicurezza, così come è stata delineata nella direttiva, rompe, a mio avviso pericolosamente, l'equilibrio esistente tra le forze di polizia con competenza generale a vantaggio della Polizia di Stato e a scapito dei carabinieri. Tale ufficio, vero centro decisionale di tutta l'attività riguardante l'ordine pubblico, dipende infatti direttamente dal capo della polizia e avrà poteri di grande rilievo per quanto riguarda la presenza sul territorio anche dei carabinieri, la pianificazione generale dei servizi operativi, la

pianificazione finanziaria dei servizi logistici ed amministrativi. Solo il Parlamento quindi, a mio avviso, dovrebbe essere legittimato a dettare criteri e norme in una materia così delicata. Aggiungo anche che per i carabinieri esistono poi esigenze di natura militare da non sottovalutare. Sempre sotto il profilo politico, è sintomatico – anche se riconosco involontario – che nel disegno di legge n. 2793-ter attualmente all'esame del Senato, che propone di delegare al Governo il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e il loro coordinamento con le altre forze di polizia, manchi il concerto con il Ministro della difesa.

Ed è proprio in merito all'esistenza di questo disegno di legge che si deve rilevare che siamo in presenza di un'evidente contraddizione da parte del Governo e del Ministro dell'interno. Mentre da una parte, infatti, il Governo chiede una delega per definire le norme di coordinamento delle forze di polizia, dall'altra il Ministro dell'interno si è già riconosciuto tale diritto, prima ancora quindi che il Parlamento glielo abbia concesso. È stato ricordato che a questo riordinamento il Ministero dell'interno lavora dall'agosto del 1997. Sono quindi fermamente convinto dell'inopportunità politica delle direttive del 25 marzo 1998.

Ma è anche l'efficacia operativa di queste norme di coordinamento che merita una valutazione critica. Siamo tutti consci che esistono troppe aree di sovrapposizione tra le forze di polizia con competenza generale e quindi convinti che sia necessario quanto meno ridurre queste sovrapposizioni. Ma il coordinamento è parola vuota di significato e di efficacia, se esso non è attuato con il criterio prioritario di eliminare a monte, per quanto possibile, l'esigenza stessa del coordinamento. Il mio non è un gioco di parole, ma una precisa esigenza. Nel campo del coordinamento delle forze di polizia si può, per esempio, adottare in alternativa la soluzione di dividere i rispettivi compiti oppure dividere i territori di giurisdizione.

La prima soluzione, quella di dividere i compiti, è già sostanzialmente attuata per quanto riguarda, ad esempio, la Guardia di finanza, il Corpo degli agenti di custodia e il Corpo forestale dello Stato e offre indubbi vantaggi ai fini del coordinamento. Le soluzioni ottimali sono ovviamente più complesse, ma quella delineata nelle direttive del Ministro dell'interno è orientata al mantenimento di compiti comuni per Polizia di Stato e carabinieri, mentre tende a separare le loro dislocazioni e le loro aree di giurisdizione. Semplificando, polizia nelle grandi città e carabinieri nei comuni minori privilegiando, inoltre, una sfera di azione interprovinciale per quanto riguarda le indagini.

Tale soluzione appare, a mio parere, non sufficientemente idonea ai fini di un ottimale coordinamento, per tre motivi: prima di tutto limita fortemente la flessibilità e la possibilità di intervento su tutto il territorio nazionale delle singole forze in presenza di una criminalità che non conosce confini territoriali; non elimina poi la sovrapposizione dei compiti e quindi la necessità di un laborioso coordinamento particolareggiato, destinato ad essere per ciò stesso forse inefficace; pregiudica infine le funzioni di po-

lizia militare dei carabinieri che hanno necessità di essere presenti su tutto il territorio nazionale.

Aggiungo che le direttive spesso si limitano ad auspicare il coordinamento senza fissarne chiaramente criteri e vincoli come si può rilevare leggendo quanto prescritto, per esempio, in merito al coordinamento delle forze di polizia sul mare. Anche sotto il profilo dell'efficacia operativa dei provvedimenti ritengo perciò che le direttive in questione non siano idonee a risolvere il problema di un coordinamento efficace delle forze di polizia.

Concludo dicendo che anche sulla scorta delle considerazioni da me espresse, confermo la richiesta contenuta nella mozione che porta anche la mia firma, cioè che le direttive del 25 marzo 1998 del Ministro dell'interno siano sospese e che i criteri generali di coordinamento delle forze di polizia siano ricondotti nella competenza del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e dei senatori Gubert e Maggi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

* MARCHETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, devo dire che le considerazioni del Ministro, non soltanto sulla legittimità delle direttive adottate il 25 marzo scorso (legittimità che taluno ha contestato), ma anche sull'opportunità delle stesse, mi convincono.

Il problema del coordinamento e della direzione unitaria delle forze di polizia in un paese nel quale esiste una pluralità di forze di polizia a competenza generale e altre che concorrono comunque allo scopo si è riproposto costantemente nel corso degli anni, si ripropone e si riproporrà.

Il Ministro ha ricordato le direttive in tale materia adottate dal ministro Scotti. Dopo quelle direttive, che evidentemente vennero considerate quantomeno insufficienti allo scopo di raggiungere i risultati voluti, nel settembre 1992 fu presentato dal Governo dell'epoca un disegno di legge dal titolo: «Nuove disposizioni in materia di direzione unitaria delle forze di polizia e sull'amministrazione della pubblica sicurezza». Con quel disegno di legge si proponeva l'istituzione di un'autorità centrale di pubblica sicurezza che avrebbe assunto la denominazione di Segretariato generale dell'amministrazione della pubblica sicurezza. Il compito era quello di attuare la politica dell'ordine e della sicurezza pubblica secondo le direttive del Ministro dell'interno; questa nuova autorità sarebbe stata dotata di consistenti poteri.

La relazione al disegno di legge era esplicita nel dichiarare che si voleva un sostanziale ripensamento delle soluzioni a suo tempo apportate dal legislatore; si intendeva attribuire all'autorità coordinatrice una forma di sovraordinazione gerarchica sui corpi coordinati.

Nelle audizioni presso il Comitato ristretto della 1ª Commissione permanente dell'XI legislatura si toccò con mano l'ostilità di soggetti importanti, a partire dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri e dal comandante generale della Guardia di finanza. Fu chiaro che non si sarebbe

potuto – e così fu, non si potè – nel pieno della crisi che stava travolgendo vasti settori della classe dirigente politica realizzare da parte di un Governo e di una maggioranza, ancora espressione di assetti politici che venivano superati, una riforma di tale portata. L'esame del disegno di legge non fu completato nemmeno in Commissione, ma l'esigenza di un coordinamento effettivo delle forze di polizia resta e molti episodi, anche eclatanti (accennava a questo il collega Bertoni), oltre che l'esperienza di tutti i giorni, anzitutto degli appartenenti alla stessa Arma dei carabinieri, alla Polizia di Stato, alla Guardia di finanza ed alla magistratura, ed anche l'esperienza dei cittadini, suggeriscono di porre mano a questo problema, anche con profonde modifiche delle leggi.

Oggi noi siamo chiamati soltanto ad una valutazione sulle comunicazioni del Governo relative alle direttive. Contro queste direttive si sono scatenate reazioni furibonde. Per fortuna, mi sembra che il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula sia molto più responsabile, al di là del merito di alcune proposte contenute nei documenti presentati che lasciano veramente sconcertati. Si sono levate reazioni furibonde, ripeto, più che altro fuori da quest'Aula, e partigianerie faziose. Si è assunto da alcuni che vi sarebbe una sorta di predisposizione negativa del Governo nei confronti dell'Arma dei carabinieri; alla Camera dei deputati si è persino ricordato che l'Arma dei carabinieri sarebbe stata in grande sospetto nel periodo fascista in quanto considerata vicino ai reali e che oggi analogo sospetto vi sarebbe nei confronti di quest'Arma da parte del Governo e della maggioranza.

Chi svolge tali esagitati interventi ritiene evidentemente che vi siano altre forze di polizia meno meritevoli di fiducia e verso le quali il Governo guarderebbe con particolare simpatia; credo giusto a questo proposito rifarmi a ciò che è già stato detto dal collega Bertoni circa il ruolo del Governo e delle polizie nel nostro paese.

Tra le reazioni che vi sono state, si sono registrate anche quelle di qualche magistrato, che ha sostenuto che ogni strategia unitaria per affrontare il crimine organizzato sarebbe vanificata da queste direttive, che si starebbero sottraendo ai pubblici ministeri gli strumenti effettivi dell'azione penale, la possibilità concreta di svolgere indagini e di istruire processi.

Addirittura, si sono poste sullo stesso piano questioni del tutto diverse: la questione dell'articolo 513, la stessa smobilitazione di Pianosa e Asinara, l'attenuazione del rigore della carcerazione previsto dall'articolo 41-bis, la proposta di abolire il falso in bilancio e le norme di tutela della *privacy*. Tutto questo, insieme alle direttive, che secondo qualcuno potrebbero portare allo scioglimento dei nuclei specializzati di investigazione, determinerebbe un clima rivolto ad attenuare la lotta alla criminalità. Occorre anche dire che a queste reazioni, che hanno avuto tanta immediata risonanza sui *mass-media*, sono seguite considerazioni assai meno preoccupate di altri magistrati.

In coincidenza temporale con le direttive di cui ci occupiamo, si sono verificati episodi che coinvolgono singoli ufficiali dell'Arma dei carabi-

nieri nei confronti dei quali sono aperti specifici procedimenti penali per azioni nettamente distinte l'una dall'altra. Si è voluto stabilire da parte di settori delle destre un collegamento tra questi episodi, che determinerebbero o almeno sarebbero la prova di una sorta di accanimento contro i carabinieri, i quali sarebbero nello stesso momento vittime delle direttive emanate dal ministro Napolitano. Un atteggiamento scomposto che rifiuta di confrontarsi con problemi reali che è necessario porre, se si vuole affrontare seriamente il problema del coordinamento tra le forze di polizia nei suoi molteplici e complessi aspetti.

Se si vogliono invece perseguire obiettivi di maggiore efficienza, razionalità, concentrazione di mezzi, deve essere certamente ridiscussa la complessiva organizzazione delle forze di polizia e anche carabinieri sono inevitabilmente coinvolti in questa discussione.

Non mi sembra che in questo momento il Governo stia affrontando il problema con l'ambizione di questa profonda riforma, anche se nelle parole del Ministro colgo la determinazione a verificare successivamente, alla luce dell'esperienza che si trarrà dall'attuazione di queste direttive, l'opportunità di ulteriori iniziative di più ampio respiro.

Per ora il Governo ha presentato il disegno di legge conseguente allo stralcio dell'articolo 18 del provvedimento collegato alla manovra finanziaria e alcuni emendamenti ad esso, tra i quali uno che propone un'indicazione più esplicita e precisa del valore vincolante delle direttive che il Ministro dell'interno impartisce alle autorità nazionali di pubblica sicurezza ai sensi della legge vigente.

Il Governo ha dichiarato che non intende presentare più ampie e generali proposte di revisione della legge n. 121 del 1981, dell'attuale assetto della pubblica sicurezza e della normativa riguardante il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia e che non intende nemmeno procedere alla presentazione di proposte di modifica della legge n. 203 del 1991.

Dopo queste dichiarazioni il ministro Napolitano aggiungeva, il 28 gennaio 1998: «Il Governo si propone invece di attuare determinazioni di sua competenza per una soddisfacente articolazione dei servizi centrali e interprovinciali per la lotta contro la criminalità organizzata, per una loro rigorosa aderenza ai compiti indicati nella legge e per un efficace raccordo tra essi e le strutture ordinarie delle rispettive forze di polizia».

Non si può quindi non riconoscere che il Ministro aveva preannunciato le intenzioni del Governo il 28 gennaio di quest'anno alle Commissioni 1^a e 4^a del Senato e non può quindi destare sorpresa l'emanazione delle direttive del 25 marzo, assunte nell'ambito delle attribuzioni del Ministro. Taluno ha ritenuto che ciò non dovesse avvenire, poichè il Senato sta discutendo analoga materia, ma ciò non è vero se non per aspetti marginalissimi ed è comunque un'osservazione del tutto impropria, poichè giustamente il Governo deve esercitare i poteri ad esso attribuiti dalle leggi vigenti, che per parte sua non tende a modificare se non in piccola parte.

Ma voglio cogliere il preannuncio del Ministro che mi sembra esprimere un'intenzione di puntuale verifica rispetto ai risultati delle direttive

e, quindi, di riflessione anche in ordine alla congruità delle proposte fin qui presentate ed alla opportunità di presentare successivamente proposte più incisive.

Vi è stato un rilievo di merito che riguarda particolarmente le direttive per l'organizzazione dei servizi centrali ed interprovinciali. Si è sostenuto che con queste direttive si attuerebbe uno scioglimento di questi servizi, si opererebbe cioè in contrasto con la legge. È stato ampiamente dimostrato sia dalle comunicazioni del Ministro, sia dall'intervento puntuale del collega Bertoni che questa critica è totalmente priva di fondamento sul piano della legittimità. Mi sembrano veramente ardite le accuse di chi vede in queste direttive una volontà di attenuare la lotta alla criminalità organizzata.

Le comunicazioni del Ministro mi confermano nella valutazione positiva, quindi, sull'emanazione di queste direttive. Non credo però che tali direttive saranno sufficienti e resto convinto del fatto che occorreranno anche incisive modifiche legislative. Il confronto che si è aperto nelle Commissioni del Senato potrebbe essere utile anche in questa direzione, per cogliere l'occasione di realizzare una riforma legislativa di portata più ampia di quella attualmente proposta. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, signor Ministro, confesso, di fronte alle prime reazioni di alcuni magistrati, enfatizzate qualche tempo addietro dalla stampa nazionale (penso in particolare al «Corriere della Sera» e all'intervista ad esso rilasciata dalla dottoressa Boccassini), di aver avuto anch'io la preoccupazione che in un momento in cui la criminalità, soprattutto quella organizzata oltre che quella comune, non ha affatto abbassato la guardia, lo Stato non opponesse un altrettanto risoluto atteggiamento di contrasto e anzi, in un certo senso, volesse abbandonare una strategia unitaria.

Delle direttive io – ma credo anche i magistrati in quel momento – conoscevo soltanto quel poco che i giornali mettevano in evidenza, poco che tra l'altro si è anche rivelato inesatto. Le voci di scioglimento dei ROS, per esempio, o in genere dei corpi speciali inquietavano legittimamente l'opinione pubblica, quasi che un'improvvisa e misteriosa svolta istituzionale volesse allentare la doverosa tutela della collettività di fronte agli attacchi criminali.

Devo dare atto al ministro Napolitano che le mie preoccupazioni, frutto di una informazione inadeguata, non completa e oggi rilevo anche inesatta, non avevano e non hanno ragione di esistere; sono anzi stupita che anche oggi in quest'Aula vi sia chi ha preso la parola facendo alcune osservazioni che dimostrano che l'intervenuto non ha letto le direttive (lo ha detto bene poco fa anche il senatore Bertoni).

Le direttive contengono, in definitiva, una razionalizzazione dell'assetto e dell'impiego delle forze di polizia, tale che si possa rispondere con maggiore efficacia alle sfide sempre nuove e sempre più intense della criminalità, da quella organizzata a quella comune (non dobbiamo mai dimenticare che anche la criminalità comune minaccia l'ordine pubblico).

Tra l'altro, la rotazione prevista dalla terza direttiva, per il conferimento degli incarichi di vertice, dirigenziali, negli uffici a composizione interforze del Dipartimento della pubblica sicurezza, dovrebbe assicurare chi teme (e io confesso di averlo temuto, oggi non più) che vi sia un'esaltazione di una sola forza di polizia, cioè la Polizia di Stato, e un'umiliazione delle altre, carabinieri e Guardia di finanza.

Io ringrazio in modo particolare il Ministro per avere allargato il contesto in cui il tema era originariamente ristretto; molto probabilmente l'informazione su questa tematica così complessa, essendo stata data con l'uso delle risposte a singole interrogazioni nell'altro ramo del Parlamento, è stata un'informazione spezzettata, che non ha consentito quella visione d'insieme che invece oggi la relazione del ministro Napolitano ci ha consentito di avere.

Il coordinamento (la legge n. 121 del 1981, peraltro, parla non solo del coordinamento ma anche della direzione unitaria delle forze di polizia) è condizione essenziale non tanto e non solo sotto il profilo dei costi ma anche per valorizzare e ottimizzare le professionalità specifiche di ogni forza di polizia, cioè delle forze di polizia presenti nel nostro paese, a somiglianza di altri paesi come la Francia (se consideriamo la forza smilitarizzata, cioè la Polizia di Stato, e la forza militarizzata, cioè i carabinieri) o anche a differenza di altri, se consideriamo che, oltre a queste forze, esiste anche la Guardia di finanza, la polizia penitenziaria, la guardia forestale, forze tutte che, anch'esse, hanno compiti di polizia giudiziaria.

La legge n. 121 del 1981 consente al Ministro dell'interno di intervenire attraverso direttive, con misure di carattere amministrativo in modo flessibile, via via apprestando l'organizzazione più efficace e più efficiente; e giustamente il ministro Napolitano ha sottolineato che, laddove dovesse riscontrarsi nel futuro che l'efficienza e l'efficacia non fossero adeguate, con una maggiore flessibilità legata appunto alla potestà regolamentare tipica dell'emanazione delle direttive, la manovra di contrasto alla criminalità sarebbe subito messa a punto.

Rinnovamento Italiano chiede in generale che la pubblica amministrazione in ogni suo settore sia riorganizzata tenendo conto anzitutto delle professionalità e addirittura incentivando queste ultime; tenendo conto, in secondo luogo, dell'efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione e, in terzo luogo, dei costi. Se guardo alle direttive e le confronto con questi parametri, che sono i parametri del nostro giudizio politico riguardo alle riforme della pubblica amministrazione, devo dire che le direttive stesse corrispondono a queste esigenze. Sotto questo profilo, tengo altresì a precisare che non posso condividere la visione sottesa alla mozione del Polo; in essa, se ho letto e compreso bene, viene proposta l'applicazione

delle leggi del libero mercato al settore delicatissimo dell'ordine pubblico, un'applicazione che non so quanto vada a vantaggio dell'effettiva tutela del cittadino, che è l'obiettivo al quale deve essere orientata l'opera di contrasto della criminalità.

Nella mozione si dice infatti che: «un sistema concorrenziale tra Polizia di Stato e Arma dei carabinieri porta ad un meccanismo di competizione tra i due soggetti, in modo che ognuno è incentivato ad agire nel modo economicamente più razionale, attivandosi per ottenere il migliore risultato (la lotta alla criminalità) con i minori costi; la possibilità per il cittadino di rivolgersi alternativamente all'uno o all'altro fa sì che ognuno operi per attrarre la maggiore domanda di servizi possibile e quindi per rendere più appetibile il proprio servizio in termini di costo per ogni singola operazione o risultato ottenuto; la possibilità di confrontare i costi permette di scongiurare la logica del monopolio economico, che, per sua natura, porta all'innalzamento dei costi e alla riduzione, in termini qualitativi e quantitativi, del servizio».

Rinnovamento Italiano crede alle leggi del libero mercato, ad un'impostazione liberale che indubbiamente porta ad esaltare le leggi del libero mercato, ma confesso che questa applicazione esasperata al settore dell'ordine pubblico non ci convince, anzi ci vede in profondo disaccordo. È una visione di politica legislativa, in altri termini, che non possiamo condividere.

Mi pare che questo atteggiamento di libera concorrenza o di competizione auspicato dalla mozione dell'opposizione, a cui dovrebbero essere stimulate le forze di polizia, non vada nel senso della migliore operatività e soprattutto non consenta la migliore difesa degli interessi della collettività. Al contrario, ponendo le forze di polizia in condizioni di dover primeggiare l'una sull'altra si può incorrere in atteggiamenti egocentrici, che come tali costituiscono un fattore di non coordinamento tra le forze stesse e al tempo stesso provocano sconcerto nel cittadino, come talvolta è avvenuto nel passato soprattutto per i casi di contrasto alla criminalità comune. Lo ha detto poc'anzi il senatore Bertoni con l'efficacia che gli è solita.

Lungi dal voler parcellizzare l'operato di coloro che lottano contro la criminalità minandone la forza, riteniamo di dover invece auspicare l'atteggiamento inverso frutto di una filosofia politica diversa. Proprio perchè vogliamo valorizzare le peculiarità delle diverse forze riteniamo che esse debbano essere stimulate attraverso il coordinamento, cosa che il Ministro dell'interno ha più volte sottolineato nei suoi interventi in quest'Aula e in quella della Camera dei deputati.

Solo in questa ottica di collaborazione riteniamo che la lotta alla criminalità organizzata possa dare i suoi frutti e al tempo stesso mettere il cittadino nella condizione di essere tutelato nel rivolgersi alla pubblica amministrazione nel settore della forza pubblica.

Rassicurati dal Ministro dell'interno su questi punti non possiamo tuttavia non rilevare sin d'ora che vi è un aspetto, peraltro doverosamente accennato anche dal ministro Napolitano, sul quale chiediamo ci possa es-

sere un intervento del Governo, se non oggi nell'immediato futuro: quello del rapporto tra procura nazionale antimafia e procure distrettuali. Una prassi consentita anche dalla equivocità delle nostre leggi, equivocità che ha prodotto una interpretazione difforme da quello che era lo spirito originario; essa oggi ha bisogno di essere rivista, forse anche attraverso direttive che noi sollecitiamo non al ministro Napolitano, che non ne ha la competenza, ma al Ministro di grazia e giustizia che ho visto essere presente all'inizio dei nostri lavori.

Ciò che comunque auspichiamo – e con questo termino il mio intervento – è che il raccordo dei servizi interprovinciali con i comandi territoriali consenta una più efficace lotta alla criminalità organizzata. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

* SEMENZATO. Signor Presidente, le comunicazioni del ministro Napolitano hanno fatto chiarezza sulle molte questioni e, talvolta, anche sciocchezze sollevate in queste settimane: questioni come la legittimità delle direttive, per le quali basta leggere le leggi istitutive; come la dipendenza delle direttive da singoli fatti di cronaca, per cui basta leggere gli atti parlamentari e la pubblicistica per vedere che sono atti cui il Governo lavora da molto tempo; e anche sciocchezze, come quelle della divisione tra città e campagna, con le città presidiate dalla Polizia di Stato e le campagne presidiate dall'Arma dei carabinieri (è circolata persino l'idea dei carabinieri cacciati fuori dal raccordo anulare di Roma), a parte il fatto che, come Verdi, assegniamo alle campagne un valore simbolico certamente superiore a quello delle città.

Vorrei però dire che esiste una precisa differenza rispetto alla mozione, il cui primo firmatario è il senatore La Loggia, illustrata dal senatore D'Onofrio – che, peraltro, pretende di essere ascoltato ma poi rinuncia ad ascoltare gli altri, abbandonando l'Aula – dove si contrappone alla logica del coordinamento, fissata dalla legislazione corrente, quella di un sistema concorrenziale, di un meccanismo di competizione, come è scritto, tra Polizia di Stato e Arma dei carabinieri; su questo io credo si giochi, al contrario di quanto osservato dal senatore D'Onofrio, sia un orizzonte di capacità investigativa, sia una più generale concezione della democrazia.

Il problema del coordinamento tra forze di polizia, di coordinamento di apparati investigativi credo sia invece una necessità ineludibile; un obbligo per rispettare appunto un pluralismo di apparati che è alla base del nostro ordinamento.

Credo che anzi l'assenza di questo coordinamento si riveli come il vero limite sia della capacità investigativa sia della tutela del cittadino. Seppure parlando in termini generici di servizi segreti, sostanzialmente il concetto di troppi controlli e nessun controllo, con il rischio della sicurezza o, meglio, della libertà del cittadino, emergeva anche nell'intervento

che il presidente della Repubblica Scalfaro ha fatto lo scorso dicembre, quando è intervenuto alla inaugurazione dell'anno accademico della scuola ufficiali dei carabinieri di Roma chiedendosi quale spazio abbia in uno Stato di diritto la certezza della tranquillità cui hanno diritto i cittadini di fronte a questo eccesso di sicurezza, a fronte di questa molteplicità eccessiva.

A testimonianza che questo non è un dibattito della maggioranza contro l'opposizione devo aggiungere che il presidente del Comitato per i servizi, onorevole Frattini, rispondeva qualche giorno dopo che la polverizzazione degli organismi di sicurezza non giova al loro controllo e questo genera paura tra i cittadini che alla fine non sanno da chi dipende la loro libertà personale; aggiungeva inoltre che il coordinamento giova al controllo e la polverizzazione nuoce ad esso perchè alla fine non fa capire da chi dipende la libertà personale del singolo. Questo è il problema, sosteneva l'onorevole Frattini. D'altra parte, la necessità di coordinamento è stata ed è largamente presente anche nel dibattito presso questo ramo del Parlamento. Nella Commissione difesa esistono numerose proposte, sostenute anche da autorevoli esponenti dell'opposizione, ad esempio, sul riordino della guardia costiera, che poi è uno degli ambiti presi in considerazione dalle direttive emanate dal Governo, e il cui elemento cardine, proprio a partire dal punto di vista del cittadino – come è stato esemplificato da alcuni senatori – era la domanda: è mai possibile che un pomeriggio in barca debba comportare i controlli di 4 o 5 polizie? Quindi si avverte l'esigenza di una semplificazione, di una certezza di interlocuzione, che forse è alla base anche di una certezza e di una possibilità in quel caso di una libertà molto semplice, come era quella di una gita in barca. Ma credo che questa sia l'esperienza di ogni cittadino alle prese anche con il più banale incidente automobilistico, quando c'è sempre una difficoltà di comportamento e nel far fronte al rapporto con le forze dell'ordine.

Ritengo allora positivo ed importante che il ministro Napolitano, dopo averlo peraltro più volte annunciato nelle Commissioni del Senato, abbia scelto di emanare con decreti ministeriali delle direttive per la direzione e il coordinamento previsti dalla legge n. 121. Il nostro Gruppo parlamentare ha sempre cercato di muoversi all'insegna di scelte che garantissero insieme i valori della legalità e quelli delle garanzie per il cittadino. Vediamo in queste direttive il soddisfacimento di entrambi i presupposti. Maggior coordinamento significa infatti maggior utilizzo delle risorse, maggiore capacità investigativa, più certezza per i singoli.

Ritengo inoltre dannoso e pericoloso che si sia voluto accostare, sovrapporre, il dibattito su queste direttive alla discussione che la 1^a e la 4^a Commissione stanno svolgendo sul riordino dell'Arma dei carabinieri, delle forze di polizia, della Guardia di finanza, una commistione pericolosa e dannosa soprattutto per l'Arma dei carabinieri. Vedere in ogni scelta di coordinamento un attacco all'autonomia dell'Arma, in ogni ruolo del Ministero dell'interno un attentato alla militarità dei carabinieri significa rivendicare per l'Arma dei carabinieri una funzione di corpo separato,

conflittuale e potenzialmente antagonista di altri corpi e con la stessa società civile, un modello storicamente antidemocratico.

Cari colleghi dell'opposizione, senatore Palombo, ci si assume una forte responsabilità nel propagandare una presunta volontà dell'Arma ad essere corpo separato, antagonista alla polizia, cosa che per fortuna non appartiene nè alla realtà, nè alla tradizione dei carabinieri. Daltra parte, i modelli europei più simili al nostro, penso, ad esempio, alla gendarmeria francese e alla guardia civile spagnola, sono estremamente attenti ai problemi del coordinamento e dell'equilibrio dei poteri. Non a caso nella guardia civile spagnola il capo, cioè il direttore generale della stessa, è un civile ed è nominato dal Governo, su proposta dei Ministri della difesa e dell'interno; il suo rango è quello di un Sottosegretario ed esercita il comando diretto; non a caso nella gendarmeria francese il capo della stessa è un civile, un prefetto o un magistrato, ed è a tutti gli effetti un pari grado dei capi di Stato maggiore delle altre forze armate. Dunque siamo di fronte ad una legislazione europea particolarmente attenta ai problemi dell'equilibrio, ai problemi del coordinamento, alla dislocazione democratica dei corpi e degli apparati dello Stato.

Allora, concludo semplicemente dicendo che in sede parlamentare è in corso un dibattito sul riordino, in particolare, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza; considero questo oggettivamente un terreno autonomo rispetto all'oggetto dei decreti emanati dal Ministro dell'interno, a meno che non si pensi che la presentazione da parte di ciascun parlamentare di un disegno di legge comporti per il Governo obblighi diversi da quello del rispetto delle leggi esistenti. Questa sarebbe una situazione paradossale, ma la vedo richiesta da alcuni colleghi dell'opposizione.

Uno degli aspetti positivi su cui si sta caratterizzando il Governo dell'Ulivo è invece quello di dar seguito alle leggi esistenti, cioè in una parola di governare. Mi auguro che si voglia proseguire su questa strada. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ancora oggi a fronte delle interpellanze e delle mozioni presentate da molti parlamentari di quasi tutte le forze di opposizione lei, signor Ministro, ha giustificato il provvedimento composto dalle ormai famose cinque direttive che portano il suo nome come un atto legittimo, perchè secondo legge compete a lei il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia.

Questa è la tesi che lei ha sostenuto anche il 15 aprile scorso alla Camera dei deputati, contestando chi le chiedeva ragione di quella che appariva – per la verità appare tuttora – una innovazione normativa adottata fuori dalle sue esclusive competenze all'interno del Governo e oltre i compiti propri dell'Esecutivo, negando che ci sia stato un qualsiasi sconfinamento entro i poteri che competono alle Camere.

Ha perfino, signor Ministro, polemizzato sul fatto (sempre in quella seduta della Camera) che mentre taluno si lamenta di una eccessiva legificazione non si accetta poi la potestà regolamentare che deve essere riconosciuta come propria all'Esecutivo. È la tesi che illumina anche quanto lei ha inteso riferire oggi al Senato, anticipando in qualche modo, nel dibattito odierno, i rilievi che illustrano gli atti parlamentari presentati in questa Camera e che poi le sono stati mossi.

Poichè, signor Ministro, l'obiezione permane, poichè l'opinione pubblica, molta parte dell'opposizione ed esponenti della magistratura continuano a ritenere che il compito che lei ha svolto avrebbe dovuto più propriamente essere rimesso al Parlamento, non posso che esprimere tutto il disappunto del Gruppo parlamentare da me presieduto per non aver saputo lei motivare la sua tesi nel merito e in modo convincente, non solo rispetto alle forze di maggioranza, sempre pronte in questi casi a far quadrato, ma almeno a qualcuna delle opposizioni che chiedevano lumi.

Lei non è riuscito a chiarire fino in fondo che si è trattato di un atto autorevole, ma pienamente legittimo, atto svolto all'interno delle sue competenze, rispondente a esigenze di lotta alla criminalità, a dati di fatto, a situazioni che si sono manifestate e che esigevano quelle modificazioni di coordinamento da lei invocate.

Il mio rammarico è anche per il fatto che lei, preso atto di questa non chiara condivisione dei rispettivi ruoli in materia di Esecutivo e Parlamento, non abbia ritenuto, o se preferisce non abbia sentito il dovere, di rassicurare l'Aula sotto il profilo della novazione da lei introdotta e che tale novazione riguardasse gli strumenti di attuazione della legge penale da parte dei pubblici ministeri e delle forze di polizia.

Il fatto che non sia stata soddisfatta questa attesa parlamentare, che permanga l'impressione che si sia fatto qualcosa sopra e a scavalco dei compiti del potere legislativo e che le direttive siano in effetti una via abbreviata e non parlamentare a nuove norme per le forze di polizia finisce, signor Ministro, per far sì che il suo intervento, anzichè autorevole, sia apparso all'opinione pubblica, e appaia a tutt'oggi, autoritario. Ciò non è positivo in generale e diviene grave motivo di preoccupazione quando riguarda l'organizzazione, il controllo e la disponibilità della polizia e delle forze in armi.

Le esigenze di coordinamento da lei invocate non esauriscono la necessità che fosse più chiaramente fornito al paese l'insieme dei criteri che hanno mosso l'azione del Ministro dell'interno, proprio mentre il Parlamento ha all'esame provvedimenti di riforma. Neppure risulta chiarito, neanche oggi, il nesso che collega le dinamiche nuove che vengono messe in essere dalle direttive da lei, signor Ministro, emanate con l'attività di alcune procure impegnate straordinariamente nell'azione di contrasto al crimine organizzato e straordinariamente interessate a disporre dell'una o dell'altra delle strutture investigative e di contrasto al crimine, che fanno capo alle diverse forze armate.

Prendiamo atto invece delle assicurazioni che lei ha voluto fornire questa mattina; ancorchè pronunciate in quest'Aula, con tutta l'autorevo-

lezza che le riconosciamo, esse, signor Ministro, restano tuttavia impegnative parole.

Prendiamo atto che lei annuncia che non ci sarà destrutturazione di alcuna Arma, che l'intento suo è di valorizzare e non di mortificare, che s'intende rispettare il pluralismo di forze e la loro imparzialità, che gli intenti sono quelli dell'efficienza nella lotta al crimine e al tempo stesso della razionalità della spesa; sono, signor Ministro, le nostre preoccupazioni, quelle che hanno mosso la nostra mozione e quelle contenute nell'interpellanza del senatore Cossiga.

Ma proprio per non lasciare alle buone parole ed alle buone intenzioni – anche a quelle di un Ministro – la responsabilità che è connessa con il nostro mandato parlamentare, noi abbiamo presentato la mozione 1-00238 con la quale chiediamo che la via ministeriale alla riforma delle forze di polizia ceda il passo alla via parlamentare, che le direttive siano revocate e si vada a definire nuovi provvedimenti legislativi.

Dal dibattito di oggi abbiamo tratto l'impressione che lei, mi consenta signor Ministro, ritenga con una certa sufficienza i rilievi che insistentemente sono risuonati in quest'Aula come un qualcosa che la lascia del tutto indifferente. Credo che faccia male, signor Ministro, a considerare così i rilievi mossi dalle opposizioni perchè non è bene che si radichi nel paese l'impressione che questo suo atto sia arbitrario. Per questo, se lei ritenesse, come altre mozioni chiedono, di accedere non alla revoca, ma almeno alla sospensione delle direttive fino ad un pieno chiarimento in sede parlamentare di quei punti su cui oggi è stato chiesto il chiarimento, noi saremmo pronti a ritirare la nostra mozione e a condividere, con le altre forze parlamentari che hanno formulato richieste o anche ordini del giorno in approvazione delle sue parole, questa sosta parlamentare di chiarificazione, nell'interesse delle garanzie istituzionali e dell'efficienza alla lotta al crimine organizzato che il paese richiede. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, colleghi senatori, voglio ringraziare innanzi tutto l'onorevole Napolitano per l'ampiezza e la persuasività dell'esposizione che ha fatto stamattina al Senato. Credo che la legittimità delle direttive si fondi non solo sull'espresso riferimento contenuto nell'articolo 17 della legge n. 121 del 1981; questa facoltà è riconosciuta al Ministro dell'interno nell'esercizio dei suoi poteri di coordinamento, ma deriva in questo caso specifico anche da una situazione che potremmo in latino definire di *silentium legum*, per quello che riguarda i modi del coordinamento. In questo caso al *silentium legum* non corrisponde ovviamente la *civium libertas*, ma una discrezionalità da parte del potere esecutivo di identificare modi e tipi di coordinamento più congeniali alle varie fasi della vita del paese. In questa circostanza, tra l'altro, non c'è stata nemmeno una sovrapposizione con i disegni di legge che

sono all'esame della 1ª e della 4ª Commissione permanente; si tratta infatti di oggetti diversi, e cioè della delega per riformare gli ordinamenti dell'Arma dei carabinieri e di altri corpi; quindi le critiche sono veramente fuori bersaglio.

L'unico punto che poteva dar luogo ad un sospetto di sovrapposizione era costituito dall'emendamento presentato dal Governo in cui si chiariva meglio la qualità e il numero dei destinatari delle direttive e del vincolo che ne deriva. Il Ministro, però, ha spiegato che si tratta di norma di portata interpretativa e quindi non c'è un di più rispetto alla disciplina vigente in base alla quale le direttive sono già ora efficaci sia per il dipartimento di pubblica sicurezza che per i capi di tutte le altre forze di polizia, vale a dire il comandante generale dell'Arma dei carabinieri e quello della Guardia di finanza.

Il Governo ha la possibilità di scegliere tra modi e tipi di coordinamento diversi tra servizi centrali e periferici e tra questi servizi e gli organi ordinari, chiamati anche fondamentali in relazione alla normalità della vita e dell'azione di polizia giudiziaria, nel caso della direttiva che ha più impegnato l'attenzione degli osservatori e anche del Senato. Questi criteri di coordinamento tra servizi centrali e periferici, creati a partire dal 1990 in relazione alla lotta contro il crimine organizzato, non escludono affatto che le competenze direttamente attribuite dalla legge al procuratore nazionale antimafia, alla DIA e ai procuratori distrettuali, consentano poi di utilizzare gli organi centrali dei servizi speciali in relazione ad attività specifiche, ad esempio le operazioni di copertura che possono esigere anche l'uso di infiltrati in gruppi criminali; ma di regola vale la distinzione tra *intelligence* e attività direttamente rivolta alla lotta contro il crimine organizzato, attraverso un'azione prettamente investigativa.

Questo intervento di *intelligence*, verso cui viene orientato il servizio centrale dei ROS, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza, è un'attività di tipo informativo, di supporto logistico e di raccordo che non si può certo ridurre al lavoro proprio di un ufficio studi. Si tratta invece di realizzare un'azione finalizzata all'attività investigativa svolta poi dai servizi interprovinciali nell'ambito dei comandi territoriali e dei nuclei di polizia giudiziaria locale. Naturalmente questo discorso vale per le sedi in cui vi sono procure distrettuali antimafia.

Non si tratta di uno svuotamento, nè tantomeno dell'eliminazione di un tipo di organismi che hanno reso grandi servizi al paese, ma semplicemente di un giudizio relativo ad un passaggio di fase, ad una stagione diversa. Si è avuto un momento in cui l'emergenza imponeva la concentrazione di tutte le risorse in sedi centrali ottenendo una maggiore rapidità, ma anche una grossa perdita dovuta alla frustrazione del resto della struttura che si sentiva deresponsabilizzata anche nella ricerca delle informazioni. In quel momento la concentrazione era giusta, in altri meno. Ora è importante poter utilizzare tutte le risorse delle forze di polizia. I nuovi criteri di divisione del lavoro, di orientamento specifico ad attività di *intelligence* dei servizi centrali pongono indubbiamente delicati problemi nel periodo di passaggio, ma rispondono ad un giudizio, ad una valutazione

politica che deve essere apprezzata a mio avviso dal Senato, perchè rimangono intatti i poteri dell'autorità giudiziaria di cui agli articoli 371 e 371-bis del codice di procedura penale e all'articolo 12, commi 4 e 5, del decreto-legge n. 152 del 1991. Naturalmente non bisogna confondere il coordinamento che viene effettuato in sede di indagini dai procuratori antimafia e dai pubblici ministeri con il potere di coordinamento che ha usato il Ministro in questa circostanza.

Ritengo che questo intervento si situi sullo sfondo di una situazione di carattere più generale. Nella relazione al disegno di legge n. 600 dell'XI legislatura, presentato dall'allora ministro dell'interno Mancino, di concerto con i Ministri della difesa e delle finanze, leggo una valutazione che mi pare fondamentale per capire lo spirito delle direttive emanate in questo periodo. Infatti, nella relazione si affermava che lo scopo della proposta ministeriale era, tra gli altri, di determinare le condizioni per una convergenza delle attività delle singole forze di polizia attraverso un modello di coordinamento articolato sul piano funzionale ai vari livelli centrale e periferico, con il diretto riferimento alle autorità di pubblica sicurezza nazionale e provinciale e fondato, sul piano organizzativo, su una serie di strutture interforze destinate, nel disegno del legislatore, a sostanziale quelle finalità di stretta collaborazione tra le forze dell'ordine (XI legislatura, atto Senato n. 600, pag. 3).

Mi sembra che questo complesso di finalità, che reagiscono alla naturale tendenza alla separatezza dei corpi speciali centrali e periferici contro il crimine organizzato, fosse già presente al più alto livello politico. Il fatto che quel disegno di legge non sia andato in porto non significa che non possiamo trarre da esso alcune proposte da utilizzare anche per la futura legislazione; soprattutto quella iniziativa dimostra come le direttive del 25 marzo non nascono come un fungo dopo la pioggia, ma si inseriscono in un quadro di intenzioni e di propositi che risalgono ad epoca non sospetta.

Credo che questa valutazione consenta di respingere anche il fondamento della mozione presentata dal senatore La Loggia e da altri colleghi, che - come è stato detto molto bene - scambia il mercato e il pluralismo delle imprese con il pluralismo delle forze di polizia. Si tratta di evitare che dal pluralismo delle polizie derivino dispersioni di notizie e di informazioni, ci siano azioni in cui la mano sinistra ignora ciò che fa la mano destra; e quindi ci sia la capacità di far dare il meglio di sé a questo pluralismo, evitando gli inconvenienti e le difficoltà di funzionamento che in qualche caso si sono finora verificate.

Voglio a questo punto fermarmi un attimo sulla questione relativa all'Arma dei carabinieri. C'è stata un'assurda dietrologia strumentalizzata in questo periodo per ritenere che veramente si sia realizzata una sorta di unità di azione e di intenti tra le iniziative di alcune procure e, diciamo, le intenzioni di chi ha promosso queste direttive. Questa strumentalizzazione è veramente un qualcosa che deve essere respinto con forza, che veramente non deve turbare l'Arma dei carabinieri. Altro che visita di condoglianze, come ha detto con indubbio cattivo gusto il collega D'Onofrio;

la visita a viale Romania è stata determinata da una testimonianza di solidarietà per fatti tristissimi e senza precedenti nella vita dell'Arma: l'arresto di un generale dei carabinieri non era mai avvenuto, indagini coincidenti temporalmente sul comandante generale dell'Arma e su chi era stato a capo dei ROS in Sicilia non si erano mai verificate. Quindi la testimonianza, che il Gruppo popolare condivide pienamente nei confronti dei vertici dell'Arma dei carabinieri, rispondeva a esigenze di Stato e non semplicemente a formule di convenzionale cortesia o solidarietà.

Piuttosto, bisogna ammettere che l'onorevole Gasparri ha portato la strumentalizzazione di queste situazioni a limiti che non sono ammissibili. In un'intervista resa a «la Repubblica» sabato scorso dal ministro della difesa onorevole Andreatta. Questi ha ulteriormente precisato il suo pensiero, rispondendo all'esponente di Alleanza Nazionale. Voglio leggere un passaggio delle sue dichiarazioni perchè rimangano negli atti del Senato, tanto più che esse traggono origine da opinioni espresse dal Ministro ai senatori della 1ª e 4ª Commissioni riunite. Il ministro Andreatta dice: «Sono stato molto criticato quando ho detto di preferire un comandante esterno per non favorire in via ipotetica concorrenze e rivalità interne nell'Arma. Ho detto in via ipotetica», - chiarisce il Ministro - «ma la cosa deve essere evitata ad ogni costo. In ogni caso non mi risulta che esistano gruppi organizzati o cordate all'interno dell'Arma al di là della normale solidarietà che può crearsi fra ufficiali che hanno fatto gli studi insieme in Accademia o hanno lavorato negli stessi comandi». Ecco, mi pare che questo chiarimento circa la ipoteticità dei pericoli che possono in futuro eventualmente delinearsi faccia cadere ogni speculazione al riguardo.

Concludendo, ritengo che le direttive di cui abbiamo discusso abbiano un carattere intrinsecamente sperimentale perchè la sperimentalità è connessa alla natura delle direttive, sia pure adottate con decreto del Ministro. Perciò questo periodo di prima attuazione richiederà un'attenzione molto concentrata perchè i periodi transitori, di passaggio da un modo di coordinamento ad un altro, si presentano sempre con caratteri di difficoltà, per evitare cadute anche temporanee di rendimento. D'altra parte, nel caso in cui la verifica risulti per certi aspetti negativa, la flessibilità di questi strumenti permetterà di mutare taluni contenuti delle direttive.

Io credo in definitiva che il mio Gruppo possa con tranquilla coscienza dare il consenso a queste direttive elaborate dal Governo. D'altra parte la personalità del Ministro e il suo passato garantiscono pienamente che nessuna torsione autoritaria, paventata dal collega Folloni, possa designarsi all'orizzonte del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando mi sono preparato per questo intervento non avevo previsto un preliminare indirizzo di gratitudine, di apprezzamento e di solidarietà verso l'Arma dei carabinieri. Ascoltati però alcuni interventi avvenuti in

quest'Aula ed alcune infelici affermazioni che sono state fatte nei confronti della Benemerita, sento il dovere di far precedere il mio intervento, a nome di Forza Italia, da una breve quanto sentita considerazione.

L'Arma dei carabinieri non deve fare alcun esame di coscienza: l'esame di coscienza debbono farlo coloro che non conoscono il lavoro che svolgono i carabinieri, il loro equilibrio e i sacrifici che essi quotidianamente offrono al nostro paese.

Signor Ministro, ho ascoltato con la massima attenzione le sue dichiarazioni rese in merito ai motivi ed alle ragioni che sono state poste a base delle note cinque direttive che ella ha inteso emanare il 25 marzo scorso. Nel darle atto dell'impegno e dello sforzo da lei profusi per fornire un'adeguata giustificazione all'esigenza di dar vita alle cennate iniziative, debbo, tuttavia, affermare che non ho trovato convincenti le sue argomentazioni.

Rimane ancora adesso incomprensibile, infatti, il perchè si sia voluto, con tanta urgenza, dar vita a direttive, i cui contenuti sono di notevole rilievo per ciò che concerne i delicatissimi temi dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Trovandoci alla vigilia di un dibattito politico che, necessariamente e doverosamente, dovrà riguardare anche questi temi, nonostante il suo orientamento a non vederci interconnessioni, rimane incomprensibile il perchè si sia voluto anticipare l'esito del dibattito, il cui svolgimento avrebbe invece potuto arricchire i contenuti delle soluzioni politiche da adottare.

È sembrato che si siano voluti anticipare i tempi immotivatamente, svilendo così il valore dell'apporto del pensiero del Parlamento. Le ragioni di opportunità che, nel precedente incontro in Commissione, ho avuto modo di sottolineare avrebbero dovuto consigliare una pausa di attesa e di utile riflessione.

Signor Ministro, a mio avviso, nel contesto del prossimo esame di provvedimenti che assumono particolare rilevanza, quali sono quelli relativi al riordinamento dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, sarebbe stato assai utile poter procedere senza limiti e senza vincoli precostituiti che pur sempre sono rappresentati nelle direttive recenti di cui ci stiamo occupando.

È inutile nascondere: a parte quanto oggi ci ha detto lei, signor Ministro, sospettavamo che le sue decretazioni a breve scadenza non sarebbero state rimosse sia in virtù della forza dei numeri che sorregge purtroppo la maggioranza sia perchè era immaginabile che il Governo si rifiutasse di rivedere le decisioni adottate, anche se discutibili e che investono – lo ripeto – aspetti salienti e significativi per l'assetto ordinamentale, intesa questa accezione nel senso più ampio, del comparto dell'ordine e della sicurezza pubblica.

La mozione che è stata presentata per una sospensiva dell'efficacia delle sue direttive del 25 marzo si muoveva nell'esigenza e dall'esigenza, vivamente sentita, di consentire al Parlamento di poter far sentire la sua voce con un dibattito aperto, sereno, scevro da preconcetti di parte, ma,

soprattutto, senza avere sullo sfondo soluzioni già individuate; sarebbe stato in definitiva un segno di buona volontà che non avrebbe potuto che essere doverosamente apprezzato da tutti, quale che sia la parte politica di appartenenza. Così purtroppo non è stato e non possiamo che rammaricarci di quanto è avvenuto.

Da ultimo mi consenta, signor Ministro, una notazione: è stato da più parti e anche da lei affermato che le direttive si muovono nell'alveo dell'assoluta legalità. Ma se così è, mi chiedo e le chiedo perchè mai nell'ultima ed ennesima versione delle iniziative riguardanti la delega al Governo in materia di riordino delle forze di polizia (sia a *status* militare sia a *status* civile) si è inteso prevedere una norma precettiva con la quale si sancisce che «le direttive adottate dal Ministro dell'interno vincolano, oltre che gli organi dell'amministrazione della pubblica sicurezza, anche i comandi e le direzioni generali delle forze di polizia»? Ed allora, signor Ministro, le sue direttive in atto sono vincolanti o no? Se non lo sono è forse, signor Ministro, perchè non trovano legittimazione adeguata nel contesto normativo vigente?

Sono queste ulteriori considerazioni e forti dubbi che mi confermano nel convincimento che l'efficacia delle sue direttive poteva e può essere sospesa anche in considerazione delle forti incertezze circa il carattere vincolante di queste ultime, dal momento che anche ella, signor Ministro, ha avvertito tale lacuna. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Ringrazio il Ministro per essere presente oggi in quest'Aula. Ho ascoltato con vivo interesse l'intervento del Ministro dell'interno, al quale confermo gli apprezzamenti già espressi in Commissione difesa, e nell'encomiabile tentativo di voler dissipare dubbi e perplessità sugli interrogativi che le direttive ministeriali hanno sollevato; ma probabilmente occorre scendere ancora più nell'esame tecnico-giuridico delle problematiche, affrontate per lo più nel loro aspetto squisitamente politico. Pertanto l'onorevole Ministro voglia avere la cortesia e la pazienza di chiarire meglio alcuni punti che mi accingo a riprendere.

Prima di entrare nel merito, vorrei rappresentare alcune perplessità che il suo intervento ha peraltro contribuito a rafforzare. Nessuno, signor Ministro, mette in dubbio la valenza di un coordinamento efficace; certo, però, vengono forti dubbi sulle modalità per realizzare lo stesso. Inoltre mi permetto di dire, signor Ministro, che una revisione legislativa della legge n. 121 non può essere decisa a livello tecnico, ma solo dopo un approfondito dibattito parlamentare. La non validità della legge n. 121 - e lei lo sa molto bene - sta proprio nel fatto che non è possibile far coincidere le due cariche di capo della polizia e di direttore del dipartimento in un'unica persona; nè può essere accettata al riguardo la giustificazione da lei fornita, cioè che un'eventuale scissione delle due figure potrebbe significare

un ritorno a precedenti assetti; a quali assetti si riferisce? E dove si intravede il ritorno a questi assetti?

Passo ora ad affrontare il problema delle direttive da lei emanate il 25 marzo ultimo scorso. È innegabile che le stesse costituiscono un coraggioso tentativo di avviare a soluzione una parte delle complesse problematiche in materia di coordinamento delle forze di polizia, ma è altrettanto innegabile, a mio avviso, che esse sono un tentativo mal riuscito per almeno tre importanti aspetti.

Il primo, è quello imperativo dell'esauriente e trasparente rapporto che il Governo è tenuto a garantire nella sua interazione con il Parlamento. Ritengo che le iniziative in esame costituiscano l'inopportuno tentativo di anticipare il dibattito parlamentare in corso in materia di coordinamento. Non è stato proprio lei, signor Ministro, ad indurre il Governo a chiedere, in sede di approvazione della finanziaria, lo stralcio dell'articolo riguardante l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, in nome di un ineludibile approfondimento parlamentare anche in tema di coordinamento delle forze di polizia? Se questa attività era considerata essenziale, perchè ora se ne vuole fare a meno, sottraendovi i relevantissimi aspetti trattati nelle sue direttive?

È certo che queste ultime sono state per molti una vera sorpresa; forse anche per lei una vera novità, dato che l'11 marzo ultimo scorso, in sede di Commissioni riunite 1ª e 4ª, nonostante le avessi esternato fermamente il timore che con imminenti ed autonome decisioni «nella competenza del Governo» fossero ridimensionate le capacità operative dei reparti speciali delle forze di polizia, ella non ha fatto alcun cenno alle direttive che, solo dopo due settimane, sono state formalizzate.

Ciò che mi preme conoscere ora sono i motivi di straordinaria necessità ed urgenza per cui non ha potuto presentare almeno le linee guida dei decreti ad una più doverosa disamina parlamentare, attesa la rilevante portata degli stessi. Per chiarezza, mi riferisco a quelle «esigenze pressanti» da lei genericamente evocate il decorso 2 aprile dinanzi alle Commissioni 1ª e 4ª e di cui non è dato rinvenire alcuna traccia nella parte motiva dei provvedimenti. Deve essere successo qualcosa di veramente grave e di inquietante, se non si sono potuti attendere i tempi di una riflessione parlamentare. Prima di chiedere al Senato una conferma *in toto* della legge n. 121 del 1981, tale da rendere persino vincolanti le sue relative direttive attuative, non ritiene che, a buon diritto, lo stesso Senato possa e debba, prima di sottoscrivere una cambiale in bianco, considerare indispensabile una ricognizione della citata legge, per accertare se in 17 anni di vigenza non abbia rivelato difficoltà, discrasie congiunte nell'impianto generale, confusioni di ruoli ed ambiguità di fondo?

In altri termini, secondo il suo avviso, pertiene solo al Ministro dell'interno, o anche e soprattutto al Parlamento, verificare se la vigente normativa sull'ordine e la sicurezza pubblica sia tuttora adeguata alle condizioni del paese e se, eventualmente, non meriti di essere ritoccata?

D'altronde, non le sarà certamente sfuggito che l'intendimento di modificare l'impianto della legge n. 121 è già stato ampiamente formalizzato

nell'atto Senato n. 3060, conferito all'esame congiunto con l'atto Senato n. 2793-ter. Nella mia veste di parlamentare, in definitiva, per quanto attiene alla correttezza del rapporto tra Parlamento e Governo, torno ad auspicare il pieno rispetto delle regole, in quanto la direttiva sui servizi centrali incide in maniera determinante sui lavori delle Commissioni 1^a e 4^a, specie in riferimento ad un emendamento richiesto proprio dal suo Dicastero. Detto emendamento, infatti, è stato presentato dal Governo lo scorso 28 gennaio all'atto Senato n. 2793-ter per attribuire un valore più preciso e vincolante alle direttive del Ministro dell'interno nelle materie stabilite dalle legge n. 121 del 1981. Si è forse voluta assicurare una ratifica dei provvedimenti *in itinere*, di cui si riconoscevano già in anticipo i possibili e vistosi profili di illegittimità alla stregua della normativa vigente? Insomma, si è voluto mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto?

Il secondo aspetto, strettamente connesso al primo, è proprio quello attinente ai profili probabili di illegittimità del decreto riguardante i servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia. A tal proposito lei, signor Ministro, ha più volte ribadito, per ultimo il 14 ultimo scorso alla Camera, di individuare la radice giuridica del provvedimento nell'articolo 17 della legge n. 121, che nel quadro del coordinamento e direzione unitaria delle forze di polizia le attribuisce competenze anche in materia di organizzazione dei servizi di polizia giudiziaria.

Desidero sapere se, quando lei ha richiamato tale norma, ha tenuto in buon conto che, nell'attuale accezione, detti servizi di polizia giudiziaria sono stati istituiti e strettamente raccordati sul piano funzionale con gli uffici dei pubblici ministeri con la riforma del codice di procedura penale, avvenuta ben otto anni dopo la promulgazione della legge cui lei fa continuo riferimento.

Neanche il suo richiamo ai precedenti decreti Scotti del 1992 sembra chiarificatore, se si considera che tali decreti non furono oggetto di particolare discussione solo perchè in linea con le leggi vigenti. Quei provvedimenti, infatti, si limitavano a indicare criteri di massima, sia per l'istituzione di nuovi presidi, sia per lo sviluppo della professionalità degli operatori, in relazione a consolidate vocazioni delle maggiori forze di polizia; operavano, cioè, in quel contesto squisitamente esecutivo ed organizzativo che compete al Governo.

Andando al di là delle motivazioni da lei già espresse in altre sedi, perchè non ha mai affrontato sul piano tecnico-giuridico i vari dubbi che sono stati proposti in merito alla legittimità della sua direttiva con riferimento alla norma istitutiva dei servizi centrali ed interprovinciali, l'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, che intendeva realizzare un efficace «collegamento» investigativo? Invero, i commi 4 e 5 del citato articolo attribuiscono al pubblico ministero la facoltà di avvalersi dei servizi, sia centrali sia interprovinciali, e di impartire le direttive per il coordinamento investigativo ed operativo in materia di criminalità organizzata. Ora, le sue direttive privano il pubblico ministero di preziosi strumenti operativi, quali i servizi centrali: organi riconosciuti per legge.

Alla luce di quanto sopra, voglia dunque ora cortesemente chiarire se ritiene possibile che con un decreto, da lei stesso indicato quale atto di normazione secondaria, sia possibile, sul piano strettamente giuridico, incidere e modificare una norma primaria approvata dal Parlamento sovrano. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

Inoltre, signor Ministro, dovrebbe soddisfare la mia curiosità di conoscere se sia stata mai verificata la compatibilità del suo decreto con l'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale in materia di compiti investigativi affidati ai servizi centrali. Invero, tale norma, attribuendo al procuratore nazionale antimafia il potere di impartire direttive anche ai servizi centrali per regolarne l'impiego ai fini investigativi, riconosce una piena connotazione operativa a tali reparti, che invece la sua direttiva certamente cancella.

E potrebbe, signor Ministro, altresì esplicitare la sua valutazione circa la compatibilità del suo decreto con tutta quella miriade di altre norme primarie che richiamano la caratterizzazione operativa dei servizi centrali in materia di stupefacenti, di riciclaggio e traffico di armi, di sequestro di persona a scopo di estorsione, di colloqui investigativi ed altro?

È innegabile che tutte queste leggi, alla luce del suo decreto, sarebbero da ritenersi parzialmente abrogate, o comunque non più operanti o disapplicate, con un semplice atto amministrativo. Ecco perchè, signor Ministro, non posso condividere le sue affermazioni del 2 e del 14 aprile, con le quali ha sostenuto rispettivamente di «non aver intaccato la normativa legislativa» e di «non aver espropriato in alcun modo il Parlamento».

È necessario, come lei stesso ha affermato, l'assoluto rispetto della distinzione tra sfera dell'attività legislativa e sfera dell'attività amministrativa e regolamentare, pena momenti di confusione istituzionale; proprio quello che stiamo vivendo in questa circostanza.

Allo stato attuale delle cose e alla luce delle richiamate norme, ritengo di condividere l'osservazione di chi ha individuato, nella specifica materia, un saldo principio di riserva di legge. Anche l'interpretazione più ampia del concetto di «organizzazione» delle forze di polizia, attribuita al Ministro dell'interno dalla ormai famosa legge n. 121 del 1981, non può infatti assumere, a mio avviso, valenza ed ampiezza tali da legittimare la sottrazione di compiti investigativi e di indagine conferiti per legge ai servizi centrali.

È bene ricordare, peraltro, che il relativo personale è, sempre per legge, ufficiale o agente di polizia giudiziaria, e l'esclusione da compiti operativi determinerebbe un'illogica compressione delle accennate qualifiche.

Inoltre, signor Ministro, nel rispondere a numerosi atti di sindacato ispettivo, lei ha affermato che le direttive in questione sono state emanate previo approfondimento di un apposito comitato a carattere tecnico, che anche per il decreto a maggior attenzione, ha espresso un sostanziale consenso. Vorrà dunque spiegare, se lo ritiene, per quale ragione nelle premesse al dispositivo dei decreti il riferimento al comitato tecnico compare

puntualmente, eccezion fatta per il decreto relativo ai servizi centrali e interprovinciali?

Desidererei, infine, conoscere se sia stato valutato, sempre sotto il profilo della legittimità, il contenuto del decreto dove esso impegna amministrazioni diverse dalla sua ad attuare direttive che comportano importanti ricadute organizzative e strutturali. Tale quesito assume ancor più rilevanza considerando che l'emendamento da lei presentato al disegno di legge n. 2793-ter vorrebbe attribuirle il potere di emanare direttive vincolanti «anche i comandi e le direzioni generali delle Forze di polizia».

Delle due l'una: se questo potere ritiene di averlo già, perchè lo chiede? E se ritiene di non averlo, perchè lo esercita?

E vengo al terzo aspetto critico del provvedimento: i suoi profili di efficacia. Scontata la condivisibilità degli obiettivi enunciati, ovvero quelli di eliminare sovrapposizioni e dispersioni di risorse, elementi di separazione, nonchè di migliorare il collegamento con gli altri organi operanti nel settore, mi chiedo, signor Ministro, se tali scopi possono essere raggiunti. Il decreto - è evidente - altera la politica di contrasto alla criminalità posta a base dell'articolo 12 della legge n. 203 del 1991, in quanto priva il livello centrale sia della diretta capacità operativa che della reale possibilità di coordinamento sul livello interprovinciale, delegando strutture di provata capacità investigativa a meri compiti di supporto informativo e tecnico-logistico.

In tal modo il decreto non razionalizza, ma riforma radicalmente tutti i servizi delle singole amministrazioni, collocando i servizi interprovinciali sotto una diversa linea gerarchica e perifericizzandoli, con la negativa conseguenza di parcellizzare il patrimonio investigativo attualmente disponibile facendo compiere al settore del contrasto alla macrocriminalità un salto indietro di almeno sette anni.

Viene così ad essere intaccato un altro importante principio, quello dell'unità di comando, ove i servizi interprovinciali si troveranno a dover rendere faticosamente conto del loro operato su piani diversi: *in primis* agli uffici dei pubblici ministeri in sede di procure distrettuali antimafia, poi ai responsabili in sede di livello provinciale dei reparti territoriali, nonchè ad altri paritetici responsabili provinciali (ad esempio i questori non in sede di Direzione distrettuale antimafia, nel cui territorio potranno trovarsi ad operare) ed infine ai funzionari preposti, a livello centrale, al raccordo informativo, investigativo ed al sostegno tecnico-logistico.

Le chiedo, signor Ministro: è stato effettivamente sviluppato un ponderato e sereno confronto fra tali sicure discrasie organizzative e gli ipotetici benefici derivanti dalle asserite eliminazioni di «sovrapposizioni e dispersioni»? E se ci fossero stati degli equivoci sulla linea dei servizi centrali, non sarebbe stato più ragionevole prevenire il loro ripetersi invece di spazzare via la funzione di comando?

A tale proposito, peraltro, osservo che il decreto, se all'articolo 1, lettere a) e b), è estremamente incisivo nel sopprimere la funzione operativa dei servizi centrali e nel ricollocare quelli interprovinciali alle dipendenze di funzionari provinciali, è invece assolutamente generico alla lettera c),

quando tratta di problemi, invece centrali rispetto agli obiettivi enunciati, del coordinamento ai fini investigativi ed informativi tra i vari servizi, limitandosi a demandare tale aspetto, per l'attuazione, a ciascun responsabile delle forze di polizia. In sostanza, un problema nodale ma irrisolto, quello del coordinamento, che viene posto alla competente attenzione di ciascun vertice.

L'unico intervento concreto contenuto nel decreto, e cioè la cosiddetta provincializzazione, riguarda invece la struttura interna delle singole forze di polizia, che dovrebbero essere già autonomamente in grado di assicurare almeno il coordinamento dei propri reparti. È dunque lecito formulare per il futuro una riserva sulla concreta efficacia del provvedimento.

Le chiedo inoltre, signor Ministro: un provvedimento che di fatto, ad uno scenario disegnato per legge con ben quattro organismi (ROS, GICO, SCO e DIA), capaci di condurre indagini ad ampio spettro sulla criminalità organizzata in ambito nazionale ne sostituisce un altro in cui la sola DIA conserva tali potenzialità, non rischia di far convergere tutte le Direzioni distrettuali antimafia verso quest'unico interlocutore, provocandone la paralisi operativa? O si pensa – e non lo si dice – di far convergere, in seconda battuta, nella DIA il collaudato personale dei servizi speciali? Oggi le procure si orientano ad impiegare nelle più complesse, importanti e delicate indagini, i reparti che, per efficienza, duttilità e spiccata professionalità, offrono maggiori garanzie di successo, anche per i parametri di conoscenza globale del fenomeno.

Per quali motivi, dopo la sua riforma, il procuratore di Torino, ad esempio, dovrebbe rivolgersi alla sezione specializzata della locale questura e non alla DIA, per un'indagine sul riciclaggio di denaro, che, già immagina, potrebbe articolarsi in altre regioni d'Italia o anche all'estero?

Vi sarà dunque, il progressivo orientamento delle strutture interprovinciali verso i problemi criminali strettamente locali, con l'inevitabile sovrapposizione con gli organi investigativi già esistenti e la conseguente perdita della loro identità professionale. Dunque, è la logica che porta ad affermare che le ricadute del provvedimento saranno una dequalificazione ed un sottoimpiego di reparti ad altissima caratura ed un insostenibile carico di lavoro per la DIA.

Esaminando gli sviluppi futuri di tale quadro, appare evidente che l'intendimento del Governo è quello di realizzare un'unica potente direzione investigativa anticrimine – ho volutamente utilizzato l'espressione «anticrimine» e non «antimafia» – che costituirà il «grande fratello» degli italiani, incastonato nel dipartimento di pubblica sicurezza. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

PEDRIZZI. Un nuovo KGB.

PALOMBO. Una struttura sotto il diretto controllo del Ministro che, all'occorrenza, ne potrà determinare le strategie investigative indirizzandola verso determinati obiettivi anziché verso altri.

È con una certa amarezza che ravviso in questi provvedimenti un tentativo di traghettare con atti di natura regolamentare iniziative di estrema rilevanza riguardanti aspetti sostanziali delle funzioni delle strutture di polizia. A dirla tutta, signor Ministro, ravviso elementi di evidente continuità tra l'insieme di queste iniziative e i contenuti della cosiddetta «bozza Sinisi», mai sufficientemente smentita. L'errore del suddetto Sottosegretario è stato forse quello di aver condensato in otto pagine e in forma troppo chiara uno scenario a tinte forti che avrebbe provocato troppe ripercussioni negative. Il disegno probabilmente rimane lo stesso, solo che ora lo si vuol far passare in modo più modesto, realizzandolo in tempi più lunghi ed evitando il dibattito parlamentare.

Ora come allora non mi sento di poter convenire e tutto ciò, signor Ministro, mi ha indotto insieme ad un gran numero di parlamentari a presentare la mozione in argomento e a chiedere a lei e al Governo nel suo complesso, in maniera formale, di sospendere l'efficacia delle direttive del 25 marzo evitando nel contempo qualsiasi iniziativa di natura regolamentare che investa in modo sostanziale le problematiche all'esame del Parlamento in materia di funzioni, strutture, coordinamento e operatività delle forze di polizia. Tale decisione, coraggiosa, non sarebbe certo un ridimensionamento del Ministro dell'interno, ma il segnale, al di là degli schieramenti politici, di un alto senso di responsabilità politica, con il chiaro intento di voler affrontare le delicatissime questioni in esame in modo più compiuto e con l'acquisizione di un costruttivo ed essenziale contributo fornito da un approfondito dibattito parlamentare, al quale, sono convinto, anche lei tiene per gli innegabili spunti propositivi che dallo stesso scaturirebbero.

Per concludere, desidero pacatamente rispondere alle osservazioni del senatore Semenzato che mi attribuisce l'intenzione di voler mantenere l'Arma dei carabinieri come un corpo di polizia separato e in concorrenza con le altre forze di polizia. Tengo a sottolineare che la sua è solo una gratuita illazione perchè il mio pensiero non è assolutamente questo. Indipendentemente dal fatto di aver servito nell'Arma, il mio intendimento è che essa mantenga la propria individualità storica, culturale e professionale, pur nell'ambito del coordinamento tra le Forze di polizia, e che non venga umiliata e relegata a ruoli di secondo piano. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. A parte le due mozioni, che dovremo votare, comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro dell'interno in materia di coordinamento delle forze di polizia, ne condivide le motivazioni, il contenuto e gli obiettivi e le approva.

n. 1

SALVI, ELIA, PIERONI, FUMAGALLI CARULLI, MARINO

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro dell'interno se intende replicare.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, non abuserò della pazienza degli onorevoli senatori e tanto meno di quella con cui lei ha voluto seguire personalmente l'intero dibattito, memore – credo – dell'impegno speso nell'esercizio delle funzioni che mi sono state più di recente assegnate e a conferma dell'interesse che continuo ad avere per questi problemi.

Ho seguito con attenzione l'intervento del senatore Palombo e tutti i quesiti che egli mi ha rivolto; capisco perchè abbia voluto ripresentarli e a qualcuno di essi replicherò, ma egli sa benissimo che mi sono sforzato di rispondervi già nelle comunicazioni iniziali. Non voglio tornare oltre misura su argomenti che ho già svolto. Pertanto, fornirò solo qualche precisazione davvero breve.

Innanzitutto, è stato osservato che avrei dovuto maggiormente riferirmi alla mozione presentata dai Gruppi del Polo per le libertà; ma in effetti ho aperto le mie comunicazioni riconoscendo l'importanza dell'occasione di confronto offerta precisamente dalla presentazione di quella mozione. Ovviamente, non mi sono soffermato sulla richiesta conclusiva della sospensione delle direttive perchè ho esposto una linea di comportamento diversa: non la sospensione delle direttive, ma – e desidero ripeterlo – la loro eventuale modifica, se necessario, tempestivamente (come può farsi quando si tratti solo di rivedere direttive precedentemente adottate), sulla base dell'esperienza, che ora avviamo, della loro applicazione.

D'altronde, quando si pone – come è stato fatto in qualche intervento – il problema di una sospensione delle direttive «fino a quando il Parlamento non abbia deliberato in materia» (così si è espresso il senatore Vegas), debbo innanzitutto chiedere a quale materia si faccia riferimento. Ci si riferisce all'ordinamento generale della pubblica sicurezza? Ma in questo momento nelle Commissioni 1^a e 4^a del Senato si sta discutendo di altra materia, non di una revisione complessiva dell'ordinamento generale della pubblica sicurezza, bensì di ruoli, avanzamenti e inquadramenti per ciascuna delle tre forze di polizia, anche se – come ho detto all'inizio, e tornerò su questo punto – è stato assegnato a quelle due Commissioni anche l'esame di un disegno di legge di iniziativa parlamentare, presentato dai senatori Palombo e Pellicini, che insieme alle questioni del nuovo ordinamento dell'Anna dei carabinieri affronta anche i problemi più generali dell'assetto della pubblica sicurezza.

Comunque, non riesco veramente a comprendere come si possa insistere in una tale confusione. Le direttive non costituiscono – e non vedo come possano costituire – alcun impaccio o vincolo per qualsiasi deliberazione il Parlamento voglia assumere sul piano legislativo. Le direttive sono atti di normativa secondaria, che non mettono in questione la legislazione vigente e tanto meno impediscono la sua più profonda revisione.

Debbo rivolgere un'osservazione al senatore Palombo, perchè mi ha un po' stupito una sua polemica. Il Parlamento in qualsiasi momento può decidere, sulla base di disegni di legge di iniziativa parlamentare,

di affrontare questioni generali di ordinamento, anche se il Governo non ha ritenuto di doverlo fare. Il Parlamento può farlo, per esempio, sulla base del disegno di legge dei senatori Palombo e Pellicini. Il senatore Palombo però si è particolarmente impegnato nel denunciare un disegno perverso che dovrebbe sfociare (il Governo non ha certo presentato alcuna proposta in questo senso) nella costituzione di un'unica direzione investigativa anticrimine; ma, senatore Palombo, questo è esattamente ciò che il suo disegno di legge sostiene all'articolo 11, che tende ad istituire precisamente quel «grande fratello», quella direzione centrale anticrimine che lei ha esorcizzato attribuendo l'intenzione di costituirla niente di meno che all'ignaro e innocente Governo.

Non mi soffermo ora su alcuni temi per un motivo molto semplice, perchè i senatori Fumagalli Carulli, Bertoni, Marchetti, Semenzato, Elia, che desidero ringraziare per questo...

PEDRIZZI. Quelli che gli danno ragione.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. ... hanno dato contributi che mi esimono da tanti chiarimenti o precisazioni.

MONTELEONE. I contributi dell'opposizione non servono?

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Comunque, già nella mia introduzione non mi sono soffermato su affermazioni e giudizi drasticamente e infondatamente contestativi delle direttive, contenuti nella mozione del Polo; perchè ho preferito – lo dico francamente – affidarmi a una più pacata esposizione nel corso del dibattito delle ragioni dell'opposizione. In ciò confidavo – e in effetti ho colto maggior pacatezza in qualche intervento di esponenti dell'opposizione, in particolare nell'intervento del senatore D'Onofrio. Maggior pacatezza, e anche maggior senso delle distinzioni istituzionali in quanto il senatore D'Onofrio ha dichiarato di non contestare la legittimità delle direttive emanate (io in effetti ritengo che quella legittimità non sia contestabile; il senatore Bertoni ha richiamato tutti i fondamenti di carattere normativo rinvenibili nella legge n. 121)... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)... e ha soltanto espresso la sua preoccupazione che le direttive possano in qualche modo mettere in causa gli indirizzi della legge n. 121, annunciando che l'opposizione sarà vigile per evitare che ciò accada. Io apprezzo molto questo impegno di vigilanza dell'opposizione, anche perchè, come ho avuto modo di dire, continuo a ritenere validi gli obiettivi della legge n. 121 e non posso che compiacermi di una concordanza sugli obiettivi che venga espressa da Gruppi ed esponenti dell'opposizione.

Due soli punti più specifici prima di terminare. Si è parlato parecchio della direttiva sui criteri per il potenziamento dei presidi già esistenti e per la istituzione di nuovi presidi, ovvero per l'ulteriore dislocazione territo-

riale delle forze di polizia (non essendo in alcun modo messa in questione - l'ho detto e lo ripeto - l'attuale dislocazione, la mappa dei presidi di polizia oggi esistenti, si tratti di Polizia di Stato, di Arma dei carabinieri o di Guardia di finanza).

Non c'è alcun dubbio che, in questa materia, la legge n. 121 prevede che il Ministro intervenga con proprie direttive; non capisco come si sia potuto affermare che la direttiva da me emanata rompe pericolosamente l'equilibrio a favore della Polizia di Stato e a scapito dell'Arma dei carabinieri. Non riesco a capire perchè dovrebbe essere a scapito dell'Arma dei carabinieri la concentrazione dei nuovi presidi nei comuni non capoluoghi di provincia, e non dovrebbe essere a scapito della Polizia di Stato la previsione che i suoi nuovi presidi non possano essere dislocati al di fuori dei capoluoghi di provincia: mi pare che vi sia un'assoluta equanimità, una indubbia misura anche nel dettare i criteri sanciti da questa direttiva, la quale, lo ripeto, è stata meticolosamente, onorevoli senatori dell'opposizione, concertata con i rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza nel comitato tecnico presieduto dal Capo di gabinetto del Ministro dell'interno. In questa materia intervenne peraltro, senza che ci fosse alcuna contestazione di illegittimità, una direttiva del ministro Scotti del gennaio-febbraio 1992; ed io voglio aggiungere che certamente abbiamo compiuto una riflessione critica sulla effettiva applicazione di quella direttiva, riflessione che ci ha condotto a presentare non sotto forma di richiesta di delega, non sotto forma di decreto-legge, ma come emendamento al disegno di legge in discussione nelle Commissioni I e IV la proposta di integrazione dell'articolo 6 della legge n. 121 del 1981 per chiarire quali siano i destinatari delle direttive del Ministro dell'interno e garantirne quindi, maggiormente di quanto non sia accaduto in passato, l'efficacia vincolante.

Onorevoli senatori, il Governo comunque non ha presentato un decreto-legge e non ha nemmeno chiesto una delega in materia di coordinamento; il Governo ha adottato direttive che non poteva non adottare, ritenendole necessarie e ormai improrogabili dopo mesi e mesi di discussioni e di confronti in seno al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Non vi è alcuna ragione misteriosa di urgenza; esorto veramente tutti a non abbandonarsi a queste arbitrarie e fuorvianti dietrologie, anche per quello che riguarda la direttiva in materia di servizi di polizia giudiziaria. Preciso che tale direttiva non reca l'espressione, come le altre: «sentito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica», non perchè non si sia discusso l'argomento nel comitato tecnico ma perchè la legge n. 121 non prevede che questa sia materia su cui si debba pronunciare consultivamente il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica e affida al Ministro dell'interno il potere di emanare le direttive concernenti l'organizzazione dei servizi di polizia giudiziaria.

Preciso inoltre che non abbiamo in alcun modo messo in questione le norme esistenti e nemmeno l'articolo 371-bis del codice di procedura penale che ha recepito il decreto-legge istitutivo della procura nazionale antimafia; ma sia nell'articolo 371-bis, sia nel decreto istitutivo dei servizi

centrali e interprovinciali si fa ad essi riferimento senza specificare come debbano essere organizzati gli uni e gli altri al fine del collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata: è su questo punto che legittimamente, per direttiva, è intervenuto il Governo allo scopo anche di correggere, sulla base dell'esperienza, interpretazioni e applicazioni che hanno sicuramente comportato, come ho detto all'inizio, seri inconvenienti.

Ritengo quindi che, trattandosi di esercizio di potestà regolamentare da parte del Governo, non ci fosse alcun problema di preventivo esame parlamentare, ma debbo dire che in realtà qualsiasi iniziativa avrebbe potuto essere presa in sede parlamentare ed essere soddisfatta dal Governo, per fornire informazioni tempestive su misure più volte preannunciate in sedi pubbliche autorevolissime. Quando sono state messe all'ordine del giorno della Camera interpellanze ed interrogazioni che esigevano queste risposte e questi chiarimenti il Governo vi ha dato piena soddisfazione, nella seduta - come ho già ricordato - del 25 febbraio.

Debbo per l'ennesima volta sottolineare che l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento di interpellanze e interrogazioni non è responsabilità del Governo che viene quando è chiamato a rispondere, come ha fatto tante volte anche attraverso la mia persona.

In conclusione, onorevoli senatori, signor Presidente, ribadisco che non si è trattato di direttive rivoluzionarie, come qualcuno ha affermato, nè di una riforma più o meno profonda. Ringrazio per le ambizioni che mi sono state attribuite, ma non le ho coltivate. Vedremo se il futuro mi spingerà a farlo. Si è trattato di un insieme di misure di carattere organizzativo più che mature ed esclusivamente mirate all'interesse del paese, alla tutela della sicurezza pubblica ed alla maggiore valorizzazione di ciascuna delle forze di polizia. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Misto*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, le mozioni, ai fini delle votazioni che dovremo affrontare, precedono l'ordine del giorno di cui vi ho dato lettura. Vorrei anche comunicare all'Assemblea che molti Gruppi parlamentari hanno esaurito o quasi del tutto utilizzato il tempo a loro disposizione, all'infuori del Gruppo della Sinistra Democratica, che ha ancora disponibili ventuno minuti, e del Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente, cui restano dieci minuti e trentanove secondi. Altri Gruppi hanno rispettivamente un minuto e mezzo, un minuto e venti, un minuto e dieci, tre minuti e dieci, mentre altri ancora non ne hanno più. Darò pertanto la parola ai soli Gruppi che hanno ancora del tempo a disposizione per intervenire, negandola agli altri, in base a quanto concordato dalla Conferenza dei Capigruppo nella giornata di ieri.

Passiamo pertanto alla votazione della mozione n. 1-00236, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori.

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Vorrei pregare innanzitutto lei, signor Presidente, come anche il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, di ricordare che il nostro Gruppo si chiama Democratici di Sinistra. Capisco che vi è stata qualche evoluzione ... (*Ilarità*). Il fatto che il presidente Mancino abbia egli medesimo avuto un dubbio dimostra la pretestuosità delle polemiche che sono state legate all'intervista dell'onorevole Veltroni. (*Applausi. Commenti*). Dopo le argomentazioni... (*Brusio in Aula*) (*Richiami del Presidente*). Vi è una certa vivacità tra quei banchi...

PRESIDENTE. Vi è vivacità, ma può esserci anche una sorta di promessa da parte dell'oratore ad utilizzare per intero il tempo a disposizione, costringendo i colleghi a restare in Aula (cosa che non rientrerebbe nelle sue intenzioni).

SALVI. Signor Presidente, sarò brevissimo perchè le questioni giuridiche e istituzionali sono ormai chiare. L'intervento del collega Bertoni e degli altri colleghi, così come le reiterate dichiarazioni parlamentari del Ministro, hanno chiarito, al di fuori di ogni ombra di dubbio, la legittimità e, per quanto ci riguarda, anche la condivisibilità nel merito delle direttive del ministro Napolitano. Il punto politico è un altro: si sta sgonfiando, anche con questo dibattito, una pretestuosa speculazione della destra che ha suscitato anche nell'ambito del Polo controversie; parte politica che ha voluto contestare non solo nel merito – come era suo diritto – ma anche nella legittimità le direttive del Ministro e le ha volute soprattutto indicare – per fortuna in questa Aula queste posizioni non sono risuonate o lo hanno fatto in maniera minima, ma nel paese è stata fatta questa campagna – come parte di un complotto che il Governo avrebbe ordito contro l'Arma dei carabinieri. Questo, colleghi della destra – consentitemi di dirlo – è una nuova prova della vostra incapacità di fare una seria opposizione. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Non è confondendo con fazioso spirito di propaganda politica questioni così diverse come una direttiva ministeriale e tre iniziative giudiziarie promosse da tre procure diverse relative a tre vicende assolutamente diverse, che si può far credere a qualcuno che questo complotto ci sia.

NOVI. Avete fatto un favore alla mafia!

SALVI. In Italia, non solo la magistratura è autonoma dal Governo, ma le sue iniziative non possono in alcun modo essere ricondotte alla responsabilità dell'Esecutivo, anche se in uno di questi casi – se il Ministro mi ascolta – credo che il Governo farebbe bene ad assumere le iniziative di sua competenza. Tornerò su questo punto fra un momento.

Dunque, le direttive del Ministro – come dicevo – sono non solo legittime, come è emerso al di fuori di ogni ombra di dubbio, ma anche condivisibili nel merito. Certo richiamano temi che dovranno essere affrontati nella sede legislativa; mi riferisco non solo al disegno di legge attualmente all'esame delle Commissioni riunite 1ª e 4ª del Senato, ma anche ad altri argomenti, quali la collocazione della polizia giudiziaria nel sistema e il principio di competenza territoriale nell'attività delle procure della Repubblica; questioni che la fonte di normazione secondaria utilizzata dal Ministro non poteva affrontare e infatti non ha affrontato. Certamente, però, anche rispetto a questi temi, credo che le direttive, che restano nell'ambito della normativa vigente, indichino un percorso per la normativa futura, ma questo lo vedremo nella sede appropriata.

Dicevo, tre casi giudiziari diversissimi, sui quali non spetta a noi esprimerci, se non su un punto: la vicenda del generale Siracusa.

Il generale Siracusa risulta indagato per un fatto riconducibile alla sua precedente attività, quale direttore del SISMI. Ora, si forma il giudizio, o c'è il dubbio, che la pretestuosa contestazione contro il comandante dell'Arma sia stata mossa all'interno di un conflitto fra magistrati inquirenti; e purtroppo non sarebbe questo il primo conflitto fra magistrati inquirenti al quale è dato assistere nel nostro paese.

Naturalmente, nessun cittadino e nessun esponente delle istituzioni, nemmeno il comandante generale dell'Arma, può vantare pretese di immunità giudiziaria. Se davvero però questa implicazione fosse stata mossa esclusivamente all'interno di un conflitto fra magistrature inquirenti, allora si tratterebbe di un fatto molto serio e rilevante perchè il comandante dell'Arma dei carabinieri sarebbe stato indicato nei titoli dei telegiornali e delle prime pagine dei quotidiani come possibile responsabile di gravi reati, mentre pare evidente che egli abbia sempre e soltanto cercato di svolgere le sue funzioni nell'interesse delle istituzioni, anche nella vicenda in cui è stato chiamato in causa.

Il ministro Andreatta ha già detto che di questa questione dovrebbe interessarsi il Consiglio superiore della magistratura. Condivido questa valutazione e chiedo di conoscere in proposito, nelle sedi opportune, l'opinione dell'intero Governo.

In conclusione, si sta sgonfiando una campagna propagandistica e di strumentalizzazione della destra, che ha tentato invano di contrapporre al Governo e alle istituzioni l'Arma dei carabinieri. Non è rituale che in quest'Aula io dichiaro la piena fiducia ed il sostegno del Gruppo dei Democratici di Sinistra nei confronti dell'Arma; non è rituale perchè questa dichiarazione si accompagna alla richiesta che sia garantito, in tempi rapidi – e su questo chiediamo la maggiore collaborazione del Governo –, l'iter del disegno di legge all'esame del Senato e che in quel contesto sia prevista la possibilità, finora negata, che un ufficiale dei carabinieri possa assumere il comando generale dell'Arma. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PALOMBO. Il ministro Andreatta ha già detto di no in Commissione.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non è che non ci interessi il problema delle direttive ministeriali e delle ultime polemiche sull'Arma dei carabinieri, ma mi sembra che in tutta la discussione non sia stato toccato un argomento che invece dovrebbe essere di estrema attualità e di cui parlano anche oggi ampiamente i quotidiani e gli altri mezzi di informazione, vale a dire la questione del nuovo federalismo, del rinnovato accordo Berlusconi-D'Alema, della rivitalizzazione della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Non ho trovato, però, alcun collegamento tra queste notizie, tra i rinnovati accordi Polo-Ulivo e l'argomento oggi in discussione. La vogliamo veramente una polizia ordinata secondo principi federali? Vogliamo avere, come in Svizzera, come negli Stati Uniti, come in Canada e come in Germania, non solo la polizia dello Stato, ma anche una polizia locale, che non sia ovviamente limitata ai compiti della polizia municipale? Tutti gli Stati federali hanno una suddivisione territoriale della polizia, ma non nel senso che c'è un comando territoriale che dipende dallo Stato.

Tanto per citare un caso famoso visto in televisione, la polizia di New York ha la propria squadra omicidi, il proprio servizio antidroga, la scientifica e tutto questo fa del sindaco di New York, per quanto riguarda i compiti di polizia, un personaggio con molti più poteri e responsabilità di un qualunque questore della Repubblica, una e indivisibile.

Ebbene, questo argomento importante qui non è stato toccato. Per di più, con riferimento al disegno di legge n. 2793-ter all'esame del Parlamento e specificatamente delle Commissioni riunite 1ª e 4ª del Senato, il nostro emendamento in senso federale, che si ispira a quanto è già presente nell'ordinamento giuridico italiano, vale a dire lo statuto di autonomia della regione siciliana, non è stato nemmeno preso in considerazione dal Comitato ristretto che deve elaborare il testo base per il proseguimento dell'iter del disegno di legge.

Ciò significa che siamo di fronte ad un'ennesima presa in giro. Si parla di federalismo, ma quando si entra nel concreto l'Italia è un paese strano. Si può fare il federalismo in Svizzera, in Canada, in Brasile, in Messico, ma quando si arriva all'Italia questo non si può fare, quest'altro non è opportuno e per quest'altro ancora non è il momento.

Si sbugiarda così chiaramente il falso federalismo dei D'Alema, dei D'Onofrio, dei Berlusconi e di tutti gli altri; finché la polizia rimarrà in mano unicamente allo Stato centralista non si avrà un vero federalismo. Questo purtroppo è un tema su cui sia la maggioranza al Governo sia quella che indirettamente lo sostiene, vale a dire il Polo, sfuggono costantemente. È per questo che il mio Gruppo non parteciperà al voto su questo argomento; si tratta infatti solo di un problema interno allo Stato centrali-

sta. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Il senatore Elia, che ha a disposizione un minuto e venti secondi per il suo intervento, cede il tempo a favore del Gruppo Forza Italia.

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, ringrazio il senatore Elia per la sua cortesia e mi limito ad annunciare il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione presentata dal Polo, precisando che in questa occasione il Governo e la maggioranza hanno fatto finta di non comprendere le argomentazioni del Polo e hanno confuso gli argomenti solo per cercare di rendere opaca una materia molto delicata.

Faccio rilevare, inoltre, che vi è stata una visibile assenza del Ministro della difesa sull'argomento e concludo ricordando che non vi è stata, senatore Salvi, una pretestuosa polemica da parte del Polo. La nostra contrarietà a queste direttive riguarda sia il merito dei provvedimenti sia, soprattutto, il metodo usato per risolvere la questione, che noi vorremmo fosse un metodo pienamente democratico, il che non è stato per le direttive e che non viene rispecchiato neppure nell'ordine del giorno della maggioranza che le va ad approvare, che ha tutte le caratteristiche di un ordine del giorno totalitario con il quale si dà carta bianca al Governo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Alleanza Nazionale*).

PALOMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, esprimo, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, il voto favorevole alla mozione presentata dal senatore Vegas, in quanto ritengo non completamente soddisfacenti le risposte fornite dall'onorevole Ministro.

Colgo l'occasione per precisare, in ordine alla costituzione della Direzione centrale anticrimine della quale parlava il signor Ministro, prevista dal disegno di legge da me presentato insieme al senatore Pellicini, che era nelle nostre intenzioni dare una regolamentazione legislativa puntuale a tale delicato strumento, al fine di evitare che lo stesso potesse nascere, come sta avvenendo, attraverso provvedimenti amministrativi difficilmente controllabili. Il nostro scopo è, quindi, quello di esaltare il Parlamento e di respingere i giochi di corridoio del Ministero.

Colgo, infine, l'occasione per ringraziare anche il senatore Salvi per la notizia che mi ha fornito oggi circa la possibilità di eleggere il coman-

dante generale dei carabinieri proveniente dalle file dei generali di divisione dell'Arma. Ho presentato un disegno di legge sull'argomento e quindi ringrazio il senatore Salvi per la notizia. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Forza Italia).*

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, data la rilevanza della questione, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vegas, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 236, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	168
Senatori votanti	167
Maggioranza	84
Favorevoli	55
Contrari	111
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 236 e 238

PRESIDENTE. Passiamo adesso alla votazione della mozione n. 238.

NAPOLI Roberto. Chiediamo anche su questo documento la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Napoli Roberto, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 238, presentata dal senatore Folloni e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	169
Senatori votanti	168
Maggioranza	85
Favorevoli	56
Contrari	111
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 236 e 238

PRESIDENTE. Metto al voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori.

È approvato.

PRESIDENTE. La discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno sono così esauriti.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 359**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE			RISULTATO						ESITO
OGGETTO			Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
Num.	Tipo								
1	NOM.	Mozione 1-00236 (La Loggia e altri).	168	167	001	055	111	084	RESP.
2	NOM.	Mozione 1-00238 (Folloni e altri).	169	168	001	056	111	085	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0359 del 22-04-1998 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
AGNELLI GIOVANNI	M	M
AGOSTINI GERARDO	C	C
ANDREOLLI TARCISIO	C	C
ANDREOTTI GIULIO	C	C
ASCIUTTI FRANCO	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BALDINI MASSIMO	F	F
BARBIERI SILVIA	C	C
BARRILE DOMENICO	C	C
BASINI GIUSEPPE	F	F
BASSANINI FRANCO	M	M
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	C
BEDIN TINO	C	C
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C
BERNASCONI ANNA MARIA	C	C
BERTONI RAFFAELE	C	C
BESOSTRI FELICE CARLO	M	M
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F
BETTONI BRANDANI MONICA	M	M
BISCARDI LUIGI	M	M
BO CARLO	M	M
BOBBIO NORBERTO	M	M
BOCO STEFANO	C	C
BONATESTA MICHELE	F	F
BONAVITA MASSIMO	C	C
BONFIETTI DARIA	C	C
BORRONI ROBERTO	M	M
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	C
BOSI FRANCESCO	F	F
BRUNI GIOVANNI	C	C
BRUNO GANERI ANTONELLA	C	C

Seduta N. 0359 del 22-04-1998 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Bic/Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BRUTTI MASSIMO	C	C
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	F
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	C
CABRAS ANTONIO	M	M
CADDEO ROSSANO	C	C
CALVI GUIDO	C	C
CAMERINI FULVIO	C	C
CAPALDI ANTONIO	C	C
CARELLA FRANCESCO	M	M
CARPI UMBERTO	M	M
CARPINELLI CARLO	C	C
CASTELLANI CARLA	F	F
CASTELLANI PIERLUIGI	M	M
CECCHI GORI VITTORIO	M	M
CIMMINO TANCREDI	F	F
CIONI GRAZIANO	C	C
CIRAMI MELCHIORRE	F	F
COLLINO GIOVANNI	F	F
CONTE ANTONIO	C	C
CORRAO LUDOVICO	M	M
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRANCO	M	M
CORTELLONI AUGUSTO	C	C
CORTIANA FIORELLO	C	C
COZZOLINO CARMINE	F	F
CURTO EUPREPIO	F	F
CUSIMANO VITO	M	M
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	C
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M
D'URSO MARIO	C	C
DANTELE GALDI MARIA GRAZIA	C	C
DE ANNA DINO	F	F
DE CAROLIS STELIO	M	M

Seduta N. 0359 del 22-04-1998 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
DE CORATO RICCARDO	F	F
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	C
DE LUCA MICHELE	C	C
DE MARTINO FRANCESCO	M	M
DE MARTINO GUIDO	C	C
DE ZULUETA TANA	M	M
DEBENEDETTI FRANCO	C	C
DENTAMARO IDA	M	M
DI BENEDETTO DORIANO	C	C
DI ORIO FERDINANDO	C	C
DIANA LINO	C	C
DIANA LORENZO	M	M
DONDEYNAZ GUIDO	M	M
DONISE EUGENIO MARIO	C	C
DUVA ANTONIO	C	C
ELIA LEOPOLDO	C	C
ERROI BRUNO	C	C
FALOMI ANTONIO	C	C
FANFANI AMINTORE	M	M
FASSONE ELVIO	C	C
FAUSTI FRANCO	F	F
FERRANTE GIOVANNI	M	M
FIGURELLI MICHELE	C	C
FILOGRANA EUGENIO	F	F
FIORILLO BIANCA MARIA	C	C
FISICHELLA DOMENICO		F
FOLLONI GIAN GUIDO	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	C
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	C
FUSILLO NICOLA	C	C
GAMBINI SERGIO	C	C
GAWRONSKI JAS	F	F

Seduta N. 0359 del 22-04-1998 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole

(C)=Contrario

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(M)=Bic/Cong/Gov/Miss

(P)=Presidente

(R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
GERMANA' BASILIO	F	F
GIOVANELLI FAUSTO	M	M
GRUOSSO VITO	C	C
GUALTIERI LIBERO	C	C
GUBERT RENZO	F	F
GUERZONI LUCIANO	C	C
LARIZZA ROCCO	C	C
LASAGNA ROBERTO	F	F
LAURIA BALDASSARE	C	C
LAURIA MICHELE	M	M
LAURICELLA ANGELO	M	M
LAURO SALVATORE	F	F
LAVAGNINI SEVERINO	C	C
LEONE GIOVANNI	M	M
LO CURZIO GIUSEPPE	C	C
LOTIERO AGAZIO	M	M
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	C	C
LORENZI LUCIANO	M	M
MACERATINI GIULIO	F	F
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	C
MAGGI ERNESTO	F	F
MAGGIORE GIUSEPPE	F	F
MAGNALBO' LUCIANO	F	F
MANCA VINCENZO RUGGERO		F
MANCINO NICOLA	P	P
MANCONI LUIGI	M	M
MANFREDI LUIGI	F	F
MANIS ADOLFO	C	C
MARCHETTI FAUSTO	C	C
MARRI ITALO	F	F
MARTELLI VALENTINO	M	M
MASULLO ALDO	M	M

Seduta N. 0359 del 22-04-1998 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	C
MELE GIORGIO	C	C
MICELE SILVANO	C	C
MIGNONE VALERIO	C	C
MIGONE GIAN GIACOMO	C	C
MILIO PIETRO	F	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	C
MONTELEONE ANTONINO	F	F
MONTICONE ALBERTO	C	C
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	C
MULAS GIUSEPPE	F	F
MUNDI VITTORIO	C	C
MUNGARI VINCENZO	F	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	C
NAPOLI ROBERTO	F	F
NIEDDU GIANNI	C	C
NOVI EMIDDIO	F	F
OCCHIPINTI MARIO	C	C
PACE LODOVICO	F	F
PAGANO MARIA GRAZIA	M	M
PALOMBO MARIO	F	F
PALUMBO ANIELLO	C	C
PAPINI ANDREA	C	C
PAPPALARDO FERDINANDO	C	C
PARDINI ALESSANDRO	C	C
PAROLA VITTORIO	C	C
PASQUINI GIANCARLO	C	C
PASSIGLI STEFANO	C	C
PASTORE ANDREA	F	F
PEDRIZZI RICCARDO	F	F
PELELLA ENRICO	C	C
PELLEGRINO GIOVANNI	C	C

Seduta N. 0359 del 22-04-1998 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PELLICINI PIERO	F	F
PETRUCCI PATRIZIO	C	C
PETTINATO ROSARIO	C	C
PIANETTA ENRICO	F	F
PIATTI GIANCARLO	C	C
PIERONI MAURIZIO	M	M
PILONI ORNELLA	C	C
PINTO MICHELE	M	M
PIZZINATO ANTONIO	M	M
POLIDORO GIOVANNI	C	C
PORCARI SAVERIO SALVATORE	F	F
PREDA ALDO	C	C
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	F	F
RESCAGLIO ANGELO	C	C
RIPAMONTI NATALE	C	C
RIZZI ENRICO	M	M
ROBOL ALBERTO	C	C
ROCCHI CARLA	M	M
ROGNONI CARLO	C	C
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M
RONCONI MAURIZIO	F	F
RUSSO GIOVANNI	C	C
SALVATO ERSILIA	C	C
SALVI CESARE	C	C
SARACCO GIOVANNI	C	C
SARTO GIORGIO	C	C
SARTORI MARIA ANTONIETTA	M	M
SCIVOLETTO CONCETTO	C	C
SCOPELLITI FRANCESCA	F	
SEMENZATO STEFANO	C	C
SENESE SALVATORE	C	C
SERVELLO FRANCESCO	F	F

Seduta N. 0359 del 22-04-1998 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
SILIQUINI MARIA GRAZIA	F	F
SMURAGLIA CARLO	C	C
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	M
STANISCIA ANGELO	C	C
TAPPARO GIANCARLO	C	C
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	M
TERRACINI GIULIO MARIO	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	A
TOIA PATRIZIA	M	M
TOMASSINI ANTONIO	M	M
TONIOLLI MARCO	F	F
TRAVAGLIA SERGIO	F	F
TURINI GIUSEPPE	M	M
UCCHIELLI PALMIRO	C	C
VALIANI LEO	M	M
VALLETTA ANTONINO	C	C
VEDOVATO SERGIO	C	C
VEGAS GIUSEPPE	F	F
VELTRI MASSIMO	C	C
VENTUCCI COSIMO	F	F
VERALDI DONATO TOMMASO	C	C
VIGEVANI FAUSTO	C	C
VILLONE MASSIMO	C	C
VISERTA COSTANTINI BRUNO	M	M
VOLCIC DEMETRIO	M	M
ZANOLETTI TOMASO	F	F
ZILIO GIANCARLO	C	C

Gruppi parlamentari, costituzione, composizione e Ufficio di Presidenza. Cessazione

In data 21 aprile 1998 si è costituito il Gruppo del Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà, di cui fanno parte i senatori Biasco, Bosi, Brienza, Callegaro, Costa, Dentamaro, De Santis, D'Onofrio, Fausti, Napoli Bruno, Tarolli e Zanoletti.

In pari data il Gruppo ha proceduto all'elezione del proprio Ufficio di Presidenza, che risulta così costituito:

Presidente: D'Onofrio;
Vice Presidenti: Fausti e Zanoletti;
Segretario Amministrativo: Napoli Bruno;
Segretari: Tarolli e Costa.

Conseguentemente cessa di esistere il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Vertone Grimaldi comunica di entrare a far parte del Gruppo Misto, cessando di appartenere al Gruppo Forza Italia.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo di Alleanza Nazionale ha comunicato la seguente modifica nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: il senatore Servello entra a farne parte;

7ª Commissione permanente: il senatore Servello cessa di appartenervi.

Il Gruppo del Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà ha comunicato le designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: Dentamaro;
2ª Commissione permanente: Callegaro;
3ª Commissione permanente: Biasco;
4ª Commissione permanente: De Santis;
5ª Commissione permanente: Tarolli;
6ª Commissione permanente: Costa;
7ª Commissione permanente: Brienza;
8ª Commissione permanente: Bosi;
9ª Commissione permanente: D'Onofrio;

- 10ª Commissione permanente: Bosi;
11ª Commissione permanente: Zanoletti;
12ª Commissione permanente: Napoli Bruno;
13ª Commissione permanente: Fausti.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DI PIETRO, OCCHIPINTI, BERTONI, LO CURZIO, CIONI, FASSONE e GUALTIERI. - «Norme in materia di operatività dell'articolo 513 del codice di procedura penale» (3227).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization)» (1026-B), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse» (3207), previ pareri della 1ª, della 8ª, della 10ª Commissione e Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANIERI ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, per l'incentivazione dell'elezione di candidate al Parlamento» (3201), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Delega al Governo per il decentramento dei servizi della giustizia e per il nuovo ordinamento del Ministero di grazia e giustizia» (3215), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PASTORE ed altri. - «Modifiche alla normativa in materia di condominio negli edifici» (3192), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BERTONI ed altri. - «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (46-B), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

CADDEO ed altri. - «Norme per la continuità territoriale della Sardegna» (3195), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

TATTARINI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Unione nazionale incremento delle razze equine (UNIRE)» (3193), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DE CAROLIS ed altri. - «Legge-quadro per l'artigianato» (3194), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

NAPOLI Roberto ed altri. - «Modifica del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 ottobre 1997, n. 412, in materia di individuazione delle attività lavorative comportanti rischi particolarmente elevati per le quali l'attività di vigilanza può essere esercitata dagli ispettorati del lavoro delle direzioni provinciali di lavoro» (3204), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

IULIANO ed altri. - «Adeguamento della misura dell'indennità chilometrica di cui al primo comma dell'articolo 15 della legge 18 dicembre 1973, n. 836, per l'uso del mezzo proprio di dirigenti veterinari del dipartimento di prevenzione dipendenti delle aziende unità sanitarie locali» (3080), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 21 aprile 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale per la revisione della tabella dei contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri, per il triennio 1998-2000 (n. 247).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 21 aprile 1998, alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'11 maggio 1998.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 17 aprile 1998, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 19 marzo 1998.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governmento. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16 aprile 1998, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione, su sua proposta, del Consiglio dei ministri relativamente all'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a favore del signor Aureliano Bolognesi.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 16 aprile 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 75, comma 2, secondo periodo, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, come modificato dall'articolo 69, comma 3, lettera *h*), del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, nella legge 29 ottobre 1993, n. 427, e dall'articolo 1 del decreto-legge 26 novembre 1993, n. 477 (Disposizioni urgenti in materia di ricorsi alla commissione tributaria centrale e di acconto dell'imposta sul valore aggiunto), convertito in legge 26 gennaio 1994, n. 55, nella parte in cui non prevede che il termine per l'istanza di trattazione decorra dalla data della ricezione dell'avviso dell'onere di proposizione dell'istanza stessa. Sentenza n. 111 del 9 aprile 1998 (*Doc. VII, n. 89*);

dell'articolo 83 del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che, nel caso di responsabilità civile derivante dalla assicurazione obbligatoria prevista dalla legge 24 dicembre 1969, n. 990, l'assicuratore possa essere citato nel processo penale a richiesta dell'imputato. Sentenza n. 112 del 9 aprile 1998 (*Doc. VII, n. 90*).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 6 aprile 1998, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 29, comma 9, della legge della regione Piemonte 8 settembre 1986, n. 42 (Norme sull'organizzazione degli uffici della regione Piemonte), come modificata dalla legge regionale 11 dicembre 1987, n. 60. Sentenza n. 9 del 26 marzo 1998.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.